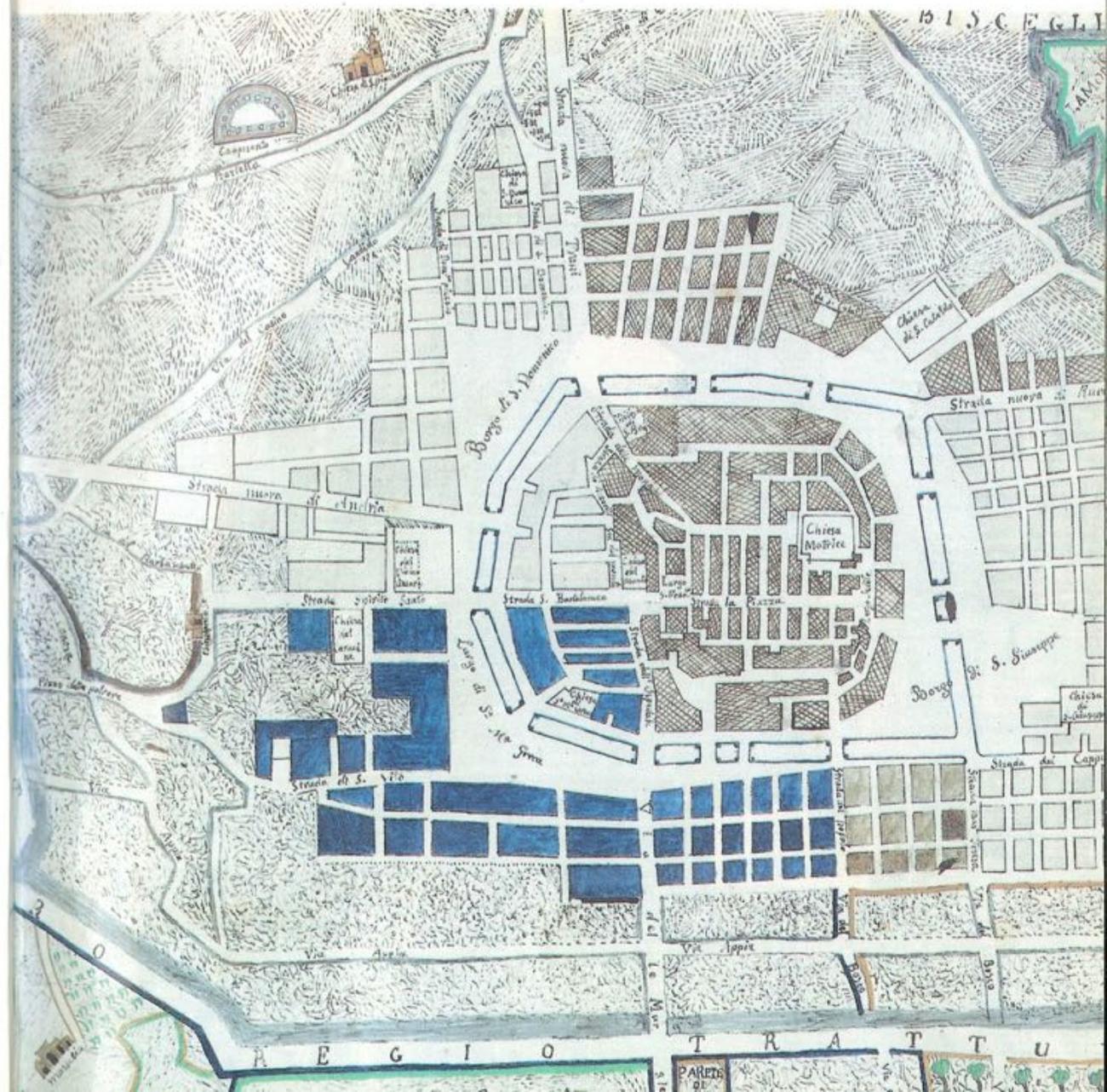


## STORIA DELL'URBANISTICA/PUGLIA I

Publicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Gennaio-Giugno 1989

# STORIA DELL'URBANISTICA PUGLIA/I

Apprezzi, platee, cabrei, perizie e catasti:  
fonti per la storia urbanistica in età moderna



*Landstoni '91*

---

---

## STORIA DELL'URBANISTICA/PUGLIA I

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1989

### COMITATO DI REDAZIONE/PUGLIA

Gregorio Angelini, Giuseppe Carlone, Giuseppe Dibenedetto, Giuseppe Radicchio

Responsabile scientifico per la Puglia: Giuseppe Carlone

*Direttore responsabile:* Enrico Guidoni

*Progetto e realizzazione editoriale:* Studio Mariano

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. (06) 6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Via Silvio Benco, 14 00177 Roma - Tel. (06) 273903

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

Abbonamento annuo: L. 18.000, per l'estero L. 24.000

Prezzo di un fascicolo L. 10.000, arretrato ed estero L. 11.500

Versamento sul c/c 33897000 - Cappabianca Giulio, P.zza Borghese, 6 - 00186 Roma

---

---

# STORIA DELL'URBANISTICA PUGLIA/I

Apprezzi, platee, cabrei, perizie e catasti:  
fonti per la storia urbanistica in età moderna

Edizioni Kappa



## Indice

Editoriale di <i>Enrico Guidoni</i>	5
<i>Gregorio Angelini</i>	
<b>Città e territorio negli apprezzati: dalla stima del feudo alle relazioni statistiche</b>	7
<i>Appendice documentaria</i>	12
<i>Gregorio Angelini, Giuseppe Carlone</i>	
<b>Tipologie edilizie e disegno della città negli inventari dei patrimoni religiosi e laici: platee e cabrei</b>	19
<i>Appendice documentaria</i>	28
<i>Giuseppe Carlone</i>	
<b>Perizie giudiziarie e cartografia precatatale nell'Ottocento</b>	33
<i>Appendice documentaria</i>	42
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	48
<i>Recensioni</i>	73
<i>Notiziario</i>	70

## Editoriale

*Nel presentare il primo fascicolo della serie regionale dedicata alla Puglia, è d'obbligo ricordare come proprio da una collaborazione con gli amici pugliesi nacque, nel 1981, questa rivista («Storia dell'urbanistica», 1, Istituzioni e territorio in Terra di Bari. Fonti documentarie e cartografiche del XIX secolo; un successivo quadro delle trasformazioni cittadine è stato tracciato da G. Carlone, Urbanistica preunitaria in terra di Bari, «Storia della Città», 37, 1986, pp. 5-112). Nell'arco di nove anni questo nuovo strumento di ricerca è andato diffondendosi e consolidandosi in campo nazionale, tanto che oggi si può affermare che, con l'estensione della sua articolazione a sei regioni (Lazio, Toscana, Piemonte, Campania, Sicilia, Puglia) una parte del cammino intrapreso è compiuto (E.G., Storia dell'urbanistica. Una rivista regionale, «Storia della Città», 47, 1988, pp. 3-6).*

*Si trattava, nelle intenzioni fin dall'inizio esplicitate, di contribuire a creare uno spazio specifico per gli studi aventi come principale oggetto la storia della città e del territorio in Italia nell'età moderna e contemporanea: uno spazio esclusivamente riservato a studi e ricerche capaci di innovare profondamente le metodologie di indagine, di utilizzare inedite fonti documentarie e di promuovere la rifondazione di una critica disciplinare. I fascicoli fino ad oggi pubblicati consentono già una prima serie di confronti tra realtà differenti, tra nord e sud, tra grandi e piccoli centri; confronti resi possibili sia dalle fonti pubblicate, sia da indagini settoriali e analitiche che si sono costituite, via via, come modello o prototipo passibile di estensione e applicazione a situazioni e a contesti assimilabili. Si viene così affermando un costume di ricerca comune che, in parallelo con l'impostazione dell'«Atlante storico delle città italiane», viene praticato da giovani e da studiosi già affermati, e che si alimenta principalmente della documentazione archivistica, rispettandone ed esaltandone l'originaria unitarietà. In questo campo, come già ampiamente provato dal primo fascicolo, «Storia dell'urbanistica/Puglia» può contare sulla provata incisività di un gruppo di lavoro capace non solo di individuare le più attuali e promettenti linee di ricerca, ma anche di proporre modelli di indagine ampiamente utilizzabili per altre realtà meridionali.*

*La storia urbanistica della regione, così ricca e stratificata, può essere ricostruita proprio a cominciare dalla inesauribile, ordinata, in gran parte inedita messe di dati descrittivi e progettuali conservati negli archivi: con l'auspicio che questa tematica, essenziale per l'avanzamento e il coordinamento degli studi storici sul territorio, sulla città, sull'architettura abbia una posizione non marginale tra gli insegnamenti della istituenda Facoltà di Architettura di Bari.*

*Per completare, in qualche modo, il quadro, è utile annunciare che il secondo, più voluminoso fascicolo di questa rivista sarà interamente dedicato a Bari. Il borgo murattiano. Le origini 1790-1859: frutto di una approfondita e sistematica ricerca svolta all'interno dell'Archivio di Stato di Bari e coordinata da Giuseppe Carlone, Giuseppe Radicchio, Giuseppe Dibenedetto. Ancora all'iniziativa di questi instancabili studiosi si deve la mostra su «Bari moderna (1790-1990)»: un'occasione preziosa per ripercorrere le vicende originali e insieme emblematiche di una piccola ma vivacissima capitale.*

## Città e territorio negli apprezzzi: dalla stima del feudo alle relazioni statistiche

Gregorio Angelini

Agli inizi dell'età moderna nel Mezzogiorno si afferma un modello di descrizione della città e del suo territorio che verrà riproposto, ancora nell'Ottocento, in occasione delle operazioni della rettifica ferdinandea del catasto murattiano o provvisorio.

La grande quantità di documenti di carattere diplomatico, fiscale, amministrativo e giudiziario raccolta in oltre tre secoli da tavolari, ingegneri e agrimensori impegnati nella compilazione degli *apprezzi*<sup>1</sup>, costituisce oggi un fondamentale repertorio di fonti che, pur frammentario, si rifà ad un preciso modello.

Nell'apprezzo, alla stima del feudo concorrono non solo gli elementi quantificabili della rendita (proventi di giurisdizioni, beni immobili, crediti), ma anche la posizione topografica dell'abitato; lo stato della viabilità con la distanza da altri centri abitati o da fiere e mercati; la popolazione con le consuetudini locali, i costumi, le attività; la condizione delle abitazioni, degli edifici pubblici e di culto; l'assetto colturale e produttivo del territorio. L'apprezzo rappresenta quindi una descrizione, se pur sommaria, degli aspetti salienti della vita cittadina, apparentemente estranei alla stima in senso stretto, ma in realtà componenti di una valutazione del prestigio connessa con l'esercizio del potere feudale.

Attraverso la valutazione sintetica di tutti questi elementi e delle oscillazioni del «mercato» dei feudi il tavolario stabilisce il valore capitale in relazione alla rendita. È questo il momento principale dell'autonomo giudizio del perito.

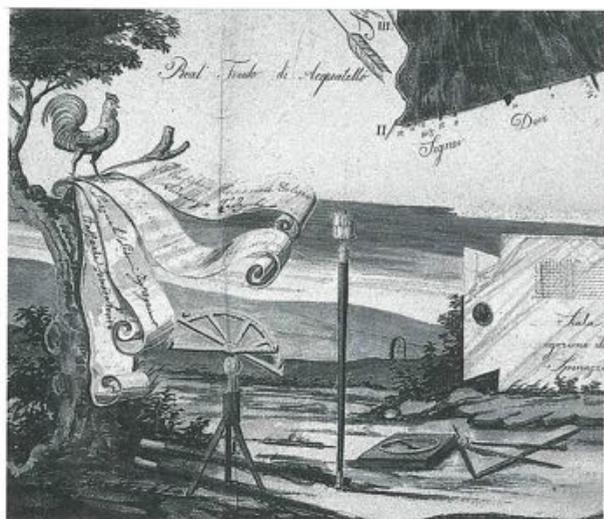
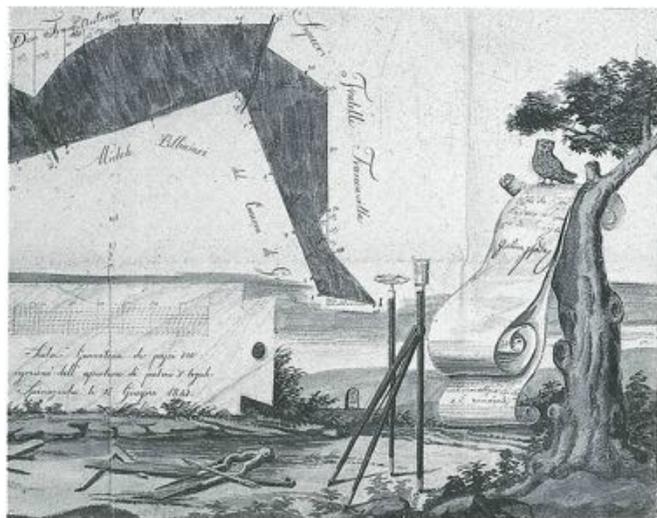
L'apprezzo del feudo di Mottola compilato dal tavolario Onofrio Tango nel 1652, che si propone in appendice, è esemplificativo di questa tipologia documentaria<sup>2</sup>.

Il tavolario, inviato a Mottola dal Sacro Regio Consiglio nell'ambito di una causa intentata dai creditori del marchese Antonio Caracciolo, data l'apprezzo Napoli 3 ottobre 1652. Lo stesso Tango ricorda che il suo lavoro è stato preceduto da quello del tavolario Patierno, incaricato nel 1629 delle medesime operazioni dal consigliere Pietro Antonio Caravita.

A determinare il valore del feudo contribuiscono fattori diversi, tutti attentamente stimati dal tavolario<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la città i principali elementi di riferimento sono la posizione geografica, il sito e l'abitato, la popolazione, il clima, l'acqua, i servizi, i prezzi dei principali generi di consumo. Inoltre la città è descritta con le sue mura e le porte, la piazza, i palazzi e le chiese, le strade, le case: «Sta detta città edificata sopra una collina di pietra viva eminente dal territorio intorno della quale si ci ascende per più strade poco penninose, la quale è murata attorno con beluardi; si ci entra per due parti, una da mezzogiorno detta la porta vecchia, et l'altra detta la porta nova dalla parte di tramontana; dalla porta vecchia si trova un largo detto la piazza da una parte, et il palazzo del padrone; dall'altra parte sono le poteche con altre case intorno; da detta si va ad un largo grande havente avanti la chiesa maggiore, e per più strade si cammina per detta città dove sono l'habitazione, in piano la maggior parte, et alcune camerette sopra fabricate di pietre vive et tufi coverte di tetti, nelle quali vi sono comodità d'acque di cisterne, è di fuochi 80. In circa perciò che paghino per fuochi 160».

Più diffusamente l'apprezzo si sofferma sul castello, sulla chiesa matrice e sulle altre chiese minori. La descrizione del territorio comunale si estende



1/2/3/4/ Strumenti di rilevamento in un disegno della prima metà dell'Ottocento; nella pagina accanto, due vedute seicentesche della città di Mottola, la prima an-

al paesaggio agrario e agli usi civici, mentre capitoli a parte riguardano il governo e le rendite della città, la giurisdizione ecclesiastica e quella feudale, infine la stima della rendita dei beni feudali e burgensatici e degli oneri gravanti su di essi<sup>2</sup>.

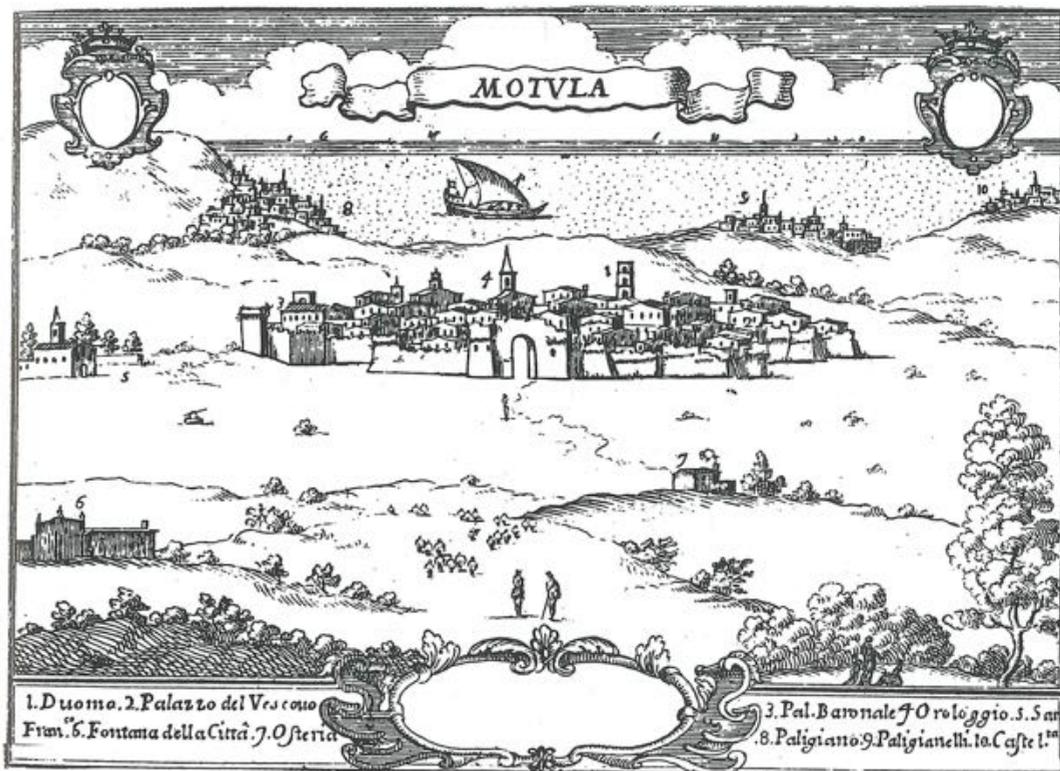
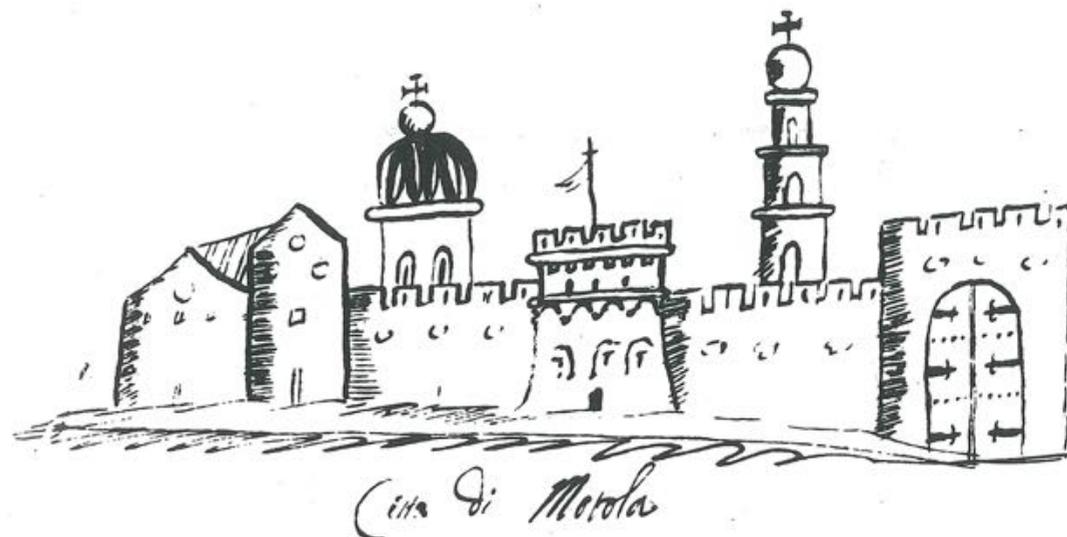
Questo modello di studio, legato alla trasformazione del feudo in bene di investimento, permane per circa due secoli. All'indomani dell'abolizione della feudalità, le operazioni del catasto murattiano, nel registrare la nuova condizione giuridica del territorio comunale, producono nuove forme documentarie.

Negli anni Venti dell'Ottocento le commissioni

nima, la seconda tratta dall'opera *Il Regno di Napoli in prospettiva* dell'abate Giovan Battista Pacichelli, pubblicata postuma a Napoli nel 1703.

censuarie comunali incaricate di rettificare la rendita assunta dal catasto murattiano, al termine dei lavori redigono le relazioni sullo stato della città e del suo territorio<sup>5</sup>. È evidente il richiamo alla tradizione dell'apprezzo feudale negli aspetti formali del documento, da cui traspare tuttavia una nuova attenzione propositiva al miglioramento dell'economia comunale.

Lo schema propone, nello stesso ordine degli apprezzi di Antico Regime, gli elementi descrittivi della città, pur con una minore ricchezza di riferimenti all'impianto e ai principali luoghi urbani. Si avverte in queste pagine, che partecipano della



costruzione di una nuova organizzazione civile, il desiderio di richiamare i momenti salienti della storia cittadina in relazione alle funzioni economiche e commerciali, fino a riconoscere le vocazioni e le prospettive di sviluppo della città in una dimensione che guarda al dibattito favorito in quegli anni dalle Società Economiche. Se nelle relazioni dei comuni di Trani e Bisceglie questi aspetti sono resi evidenti dalle dimensioni

e dalla complessità delle funzioni urbane, anche in quelle di centri minori si avverte la medesima capacità di esprimere in estrema sintesi un giudizio sulle strutture sociali di una comunità. Così per Trani gli elementi chiave della città sono riconosciuti nelle istituzioni giudiziarie, intorno a cui si muove negli uffici e nei servizi la metà della popolazione, e nel porto: «La cennata popolazione di Trani può ridursi a 2.200 famiglie: di que-

ste circa 400 ne compongono quelle de' magistrati dell'ordine giudiziario e degli uomini di legge, de' patrocinatori, de' causidici d'ordine inferiore, e de' diversi impiegati delle officine.

Possono appena fissarsi a cinquanta le famiglie che vivono dalle rispettive proprietà fondiariae ed altrettante sono quelle de' professori di altre scienze ed arti liberali.

La marineria che dal rango di marineria commerciale è passata a quello d'infelici pescatori, forma sicuramente altre 600 famiglie. Non più di 500 famiglie sono quelle della classe de' contadini, che disgraziatamente amano più il comodo della città, che assoggettarsi alle sofferenze della vita campestre. Le altre 600 famiglie che completano il numero della popolazione intera sono di artefici di arte inserviente all'abbigliamento personale, ed alla costruzione de' mobili di casa, ed oggetti di lusso, cioè sartori, calzolari, ebanisti, guarnimentari e più artefici di arte grossolana, come muratori, falegnami, calefati, ferrari essendo per altro il numero de' primi più esteso de' secondi, e finalmente pochi professori di musica, pittori e venditori di commestibili, fondachieri, locandieri, caffettieri ed altra gente addetta al servizio delle persone agiate in qualità di domestici».

Per la città di Bisceglie l'attenzione è posta su una economia fondata sull'agricoltura, suscettibile di sviluppo solo eliminando i vincoli di pascolo ereditati dal vecchio ordine: «La città è stata sempre una delle cospicue di questo litorale, non solo per la vaghezza degli edifici, e per la docilità ed industria degli abitanti, ma ancora per l'amenità, la salubrità del sito e la fertilità della campagna, ove in gran numero si vedono sparsi giardini e casini. I suoi prodotti sono l'olio, che ne dà fuori, grano, biade, cotone, vino e frutti estivi di ogni sorte: i grani però non sono sufficienti al bisogno della popolazione, che ne ricerca almeno per due terzi dell'anno, come anche per i vini [...]. Malgrado ciò bisogna confessare che la popolazione in generale è miserabile e molte famiglie sono costrette ad emigrare nelle province limitrofe per mancanza di sussistenza: potrebbe la classe de' travagliatori migliorare la sua condizione se le carra 36 di terre salde, che sono nel tenimento, e che formano parte della locazione del Tavoliere di Puglia, invece di tenersi censite a pochi abruzzesi per lo pascolo delle pecore, si dassero a' bracciali per ridursi a coltura».

## Note

<sup>1</sup> L'apprezzo è la forma più tipica della produzione documentaria dei tavolari. Infatti inizialmente è il Collegio dei tavolari che vanta il privilegio esclusivo di apprezzare i beni feudali e burgensatici in caso di vendita o di misurare territori e fabbriche e verificare le usurpazioni in caso di liti promosse davanti ai tribunali napoletani. Nel Seicento si assiste ad una rapida erosione di questo privilegio sotto gli attacchi degli architetti addetti al servizio della Corte e degli ingegneri della Camera della Sommaria, ai quali viene riconosciuto nel 1633 il diritto di eseguire perizie giudiziarie. Infine nella seconda metà del Settecento l'attività del Collegio dei tavolari viene ulteriormente ridotta con le nuove disposizioni che assegnano gli apprezzamenti dei feudi di valore inferiore a 6.000 ducati a semplici agrimensori. Cfr. *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, edita da Ludovico Giustiniani, Napoli, Simoniana, 1805. Per una lettura sistematica della bibliografia sul Collegio dei tavolari si veda TERESA COLLETTA, *Napoli. La cartografia precatastale*, in «Storia della Città», n. 34-35, 1986.

<sup>2</sup> ASB, *Intendenza, Atti demaniali*, b. 92, fasc. 1051.

<sup>3</sup> Tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVII secolo il feudo di Mottola ha avuto una vita piuttosto travagliata a causa delle frequenti concessioni, vendite, permuta e reintegre. Il Lentini nella sua storia di Mottola del 1935 scrive che la prima e forse unica concessione in feudo della quale si ha la prova giuridica fu fatta da Ferdinando II d'Aragona a Francesco del Balzo con privilegio del 27 novembre 1463. Più avanti nel testo lo stesso Lentini, a proposito delle fonti richiamate a sostegno delle sue notizie storiche, dice: «Ma su molte di queste notizie, pesa come ombra, la caligine dei tempi ed il dubbio dello storico che devesi, nella compilazione di una storia, appoggiare solo a documenti controllati ed inoppugnabili». In sintesi la cronologia degli avvenimenti proposta dal Lentini dopo la prima concessione fatta da Ferdinando II d'Aragona è la seguente: nel 1488 fu signore di Mottola e principe di Altamura Federico d'Aragona; nel 1506 la città fu ceduta da Ferdinando il Cattolico ad Onorato Gaetano, anche lui principe di Altamura; nel 1508 Ettore Pignatelli permuta la città col barone Gian Tommaso Calateu; nel 1521 fu venduta a Maria Aldonza de Beltrano, contessa della Saponara e moglie di Giacomo Sanseverino, per 35 mila ducati, che rappresentavano la sua dote; intanto continuavano gli abusi da parte di Noci sul territorio di Mottola per cui nel 1546 il notaio Federico Argento è incaricato di una transazione con l'università di Noci per sanare tutte le usurpazioni che vi erano state in passato; nel 1551 dalla de Beltrano la città fu venduta a Domenico Rainaldo d'Alagno; nel 1554 fu comprata da Marco Palagna; nel 1561 passò per vendita a Geronima Baroni; nel 1579 ancora a Isabella Protonotabilissimo; nel 1587 pervenne in utile dominio a Nicola Maria Seripanno e poi a suo figlio Marcantonio; nello stesso anno fu chiuso un nuovo patto di concordia con l'università di Noci; nel 1598(?) dal Seripanno la città fu venduta col patto di riscatto ad Artusio(?) Pappacoda, diritto poi ceduto a Marcantonio Caracciolo, marchese di Cervinara e di Santeramo, il quale comprò nel 1600 il feudo per 5.500 ducati; infine nel 1616 il feudo sarebbe stato in possesso del vice marchese Fulgenzio de Gennaro. Contrariamente a quanto sostiene il Lentini, nell'apprezzo del 1652 si ricorda che titolare del feudo è Antonio Caracciolo, succeduto allo zio Marcantonio Caracciolo marchese di Mottola, morto nel 1627. È certo inoltre che nel 1653 Mottola fu venduta a Francesco Caracciolo duca di Martina.

<sup>4</sup> Per ciò che concerne le rendite feudali e burgensatiche Onofrio Tango confronta quelle relative agli affitti degli anni 1650-1652 servendosi della contabilità dell'erario. Accenniamo qui a questi beni, che il tavolario elenca nella parte finale dell'apprezzo e che non compaiono nella nostra trascrizione in appendice. Innanzi tutto le rendite fiscali, che ammontano a ducati 2.720, grana 3 e cavalli 12 e mezzo: «Parco grande, detto dolce morso; selva deritta piccola (in parte burgensatica); parco all'incontro la torre di S. Basile; parco di Terracino (in parte burgensatica); selva deritta grande; lama Vallina (in parte burgensatica); demanio; difesa della Pentinea; selva piana; fida della stonica; debito con l'università di Noci; mastrodotta; piazza e scannaggio; decime dei terraggi (fave, orzo e avena); fida e diffida; passo d'animali; fida de' cicerchie; fida de' galle; fida d'abbattere ghiande; fida delle botti; passo di Franco Scalea; bagliva; frutto pendente del bosco di S. Antonio; ghiande de selva deritta; taverna e passo da sotto la città; vigne». I pesi su questi beni, che ammontano a ducati 1.545 sono «cavalli 17, la decima su tutte le entrate feudali spettanti alla mensa vescovile di Mottola; il salario a tre garzoni; una rendita annua al reverendo capitolo; rendite annue dovute a creditori diversi».

Detratti i pesi la rendita derivante dai beni feudali è dunque di ducati 1.175 grana 2 cavalli 15. A questa rendita Onofrio Tango somma quella derivante dalla giurisdizione civile, criminale e mista, e dagli introiti e rendite dei vassalli. Pertanto, per i beni feudali il capitale complessivo, calcolando la rendita al 4,5%, è di ducati 29.388 grana 3 cavalli 15. Seguono i beni burgensatici, che sommano ducati 2.245 grana 2 cavalli 10. Si tratta delle entrate derivanti: «dall'università; da cinque botte-

ghe nella piazza; da tre stanze matte; dalla lama Vallina; dal terzo che si ricava dal parco di Pizzoferro; dalla selva deritta piccola; dalla difesa di S. Basile; dalla difesa Pozzaniello; dalla difesa della Marina; dal parco chiuso di Acquagnare a S. Maria della Serra; dalla difesa di Casaruto; da diversi parchi piccoli e dal parco di Tamburiello; dalle abitazioni, vigna, seminativo (grano e orzo), panetteria, molino, parchitiello e giardino di S. Basile; dalla gabella della farina; da due centomoli in città; da alcuni orti, detti giardino di Matera, giardino delle Fontanelle, di Pietra Povera; dalla fida della legna; dal sottano delle vettovalie». Per curiosità annotiamo che il magazzino, sito nel castello, conserva le seguenti derrate, di cui è indicato il quantitativo e il prezzo in carlini per tomolo: tomoli 101 e mezzo di grano a carlini 10; tomoli 40 e mezzo di orzo a carlini 5; tomoli 30 di avena a carlini 2; tomoli 21 di fave a carlini 8; stoppelli 4 di fagioli a carlini 12; tomoli 8 e mezzo di cicerchie a carlini 10. I pesi in questo caso sono soltanto ducati 45 grana 1 cavalli 10, per cui la somma complessiva è di ducati 2.200, che rappresenta un valore capitale di ducati 36.666 grana 3 cavalli 6/3, calcolando la rendita al 6%. Infine, se a questi beni si aggiunge il capitale di ducati 500 delle abitazioni di San Basile si ottiene un valore capitale complessivo di ducati 66.555 grana 2 cavalli 1/3. Con quest'ultimo dato Tango chiude l'apprezzo il 14 ottobre 1652.

<sup>5</sup> Per la Puglia si conservano numerose relazioni prodotte dalle commissioni incaricate delle operazioni di rettifica del catasto provvisorio. In appendice pubblichiamo alcune tra le più significative, relative ai comuni della provincia di Capitanata (Celenza Val Fortore, Celle, Faeto, S. Marco La Catola, Serracapriola) e di Terra di Bari (Bisceglie, Trani, Valenzano).

## Appendice documentaria

1. *Apprezzo del feudo di Mottola, tavolario Onofrio Tango, Napoli 3-14 ottobre 1652.*

(ASB, Intendenza, Atti demaniali, b. 92, fasc. 1051)

A processu tertii voluminis creditorum illustris marchionis Mottulae, die tertio mensis octobris millesimo sexcentesimo quinquagesimo secundo, Neapoli, per Honofrium Tango tabularium.

Essendomi conferito appresso la persona di vostra signoria nella provincia d'Otranto per l'apprezzo della città di Mottola, e quella da vostra signoria e da me visto, e riconosciuto la positura, sito, aria, qualità delli corpi d'intrade feudali, et burgensatici, et riconosciuto li libri dell'erarii, e le cautele, et obbligationi dell'affitti, e quanto da noi è stato di bisogno, si riferisce da me, videlicet. La città di Mottola situata nella provincia d'Otranto distante dalla città di Napoli, la strada di Capurso, Casa massimo, et Gioiiosa per dove va il procaccio di Taranto sono miglia 160; da Gioija miglia 12; dalla città di Castellaneta miglia 6; da Paliscianello, et Palisciano miglia 3; dalla città di Taranto miglia 15; da Martino miglia 18; dalle Noce miglia 12; da Putignano miglia 15; da Mazzafra miglia 4, le quale sono circumcirca detta città di Mottola; da Lecce miglia 60; dalla Marina più vicina miglia 6. Sta detta città edificata sopra una collina di pietra viva eminente dal territorio intorno della quale si ce ascende per più strade poco penninose, la quale è murata attorno con beluardi; si ci entra per due parti, una da mezzogiorno detta la porta vecchia, et l'altra detta la porta nova dalla parte di tramontana; dalla porta vecchia si trova un largo detto la piazza da una parte, et il palazzo del padrone; dall'altra parte sono le poteche con altre case intorno; da detta si va ad un largo grande havente avanti la chiesa maggiore, e per più strade si cammina per detta città dove sono l'habitazione, in piano la maggior parte, et alcune camerette sopra fabricate di pietre vive et tuffi coperte di tetti, nelle quali vi sono comodità d'acque di cisterne, è di fuochi 80. In circa perciò che paghino per fuochi 160.

L'abitanti sono persone civili da diece, quali vivono con qualche industria. Vi sono da 60 preti tra sacerdoti et chierici, et altri sono tre mandesi, un cositore, tre scarpieri et li restanti sono bracciali, et altri esercitii foresi; le donne si esercitano a filare lini, lana, bambace, et tessono lanette et tele et l'altre escano alle campagne. Vestino all'uso di Napoli l'huomini et le donne.

È di buona aere per essere detta città edificata in alto, che gode il sole dal nascere al tramontare e viene vintilata da tutti venti, che perciò l'inverno non è orida, et l'estate è fresca dove si può habitare d'ogni tempo con sicurtà; per loro comodità vi è una potecha lorda si vende pane. In ogni cosa da sotto la città verso tramontana vi è una fontana d'acqua sorgente perfettissima; e di quello che li bisognano per il medico spetiale, et altre comodità si provengono dalla città di Castellaneta et Taranto; distante

mezzo miglio sotto detta città vi è la taverna per comodità di passeggeri et procacci; poco distante vi è la nivera del padrone coverta; con tutti vi è industria di mele. A rispetto del vitto lo pane vale a rotolo grana 2¼; lo vino cavalli 10 la caraffa, la quale è più grande di quella di Napoli. Vi è lo maciello dove si taglia tutte sorte di carne; conforme li tempi lo rotolo di carne di pecora grana cinque, l'asino grana cinque e mezzo, le galline grana 18, li pollastri grana cinque, l'ova venti a carlino, la carne porcina grana quattro.

Attorno le muraglie di detta città si può camminare per una strada larga, dalla quale si gode circumcirca per distanza di miglia 20 in circa, dove si goda colline, piane, città, torri, et murge.

Et per quello, che si possiede de territorio da levante stende miglia due e mezzo e confina con Mezzafra, da mezzogiorno miglia due e mezzo confina con Palisciano, da ponente stende miglia tre e confina con Paliscianello et Castellaneta per una distanza di miglia cinque, da tramontano stende sino al fiume; verso tramontano confina con lo territorio di Gioija per distanza di miglia 8, continuando per detto tramontano verso Putignano miglia 12 e confina con detto Putignano, voltando verso levante confina con la città di Monopoli miglia 15 e termina con Martino per miglia nove, e serra con lo monte de santo Elia di Mezzafra.

Et detto territorio da sotto la città da levante è poco seminatore, il restante machioso e bosco; da mezzogiorno è tutto machioso con poco olive; è seminatore da ponente; è tutto machioso da tramontana; da sotto la città è seminatore, macchie et boschi, quali servono per difese; nel vicino sono seminatorii ortoliti, dalli quali ne pervengano grani marzulli, vini bianchi, rossi, moscatelli, frutti d'ogni sorte d'estate, li quali ne sono abbondante, che servano per uso de' cittadini, e quelli che avanzano si vendono; nelli quali territori vi sono più acque sorgente per governo del detto territorio. Vi sono tra bovi et vacche n. 200, cavalli, giomente et somari n. 30, porci n. 150.

Nel quale territorio tiene la comunità, ad invicem l'infrascritte terre, d'acquare et pascere et pernottare nelli territori dimaniali l'animali tantum, ma non nelli parchi chiusi et difese; cioè la città di Castellaneta, Putignano, Conversano, Martina, Cestemino, Castellana, la Nuce, Massafra et Taranto, e possono anche tagliare in detti boschi riservando l'arbori fruttiferi.

Segue il castello della Marchional corte, il quale sta nel largo detto la Piazza consistente in uno intrato con cortiglio grande scoperto alla destra, et una stanza per stalla al presente scoperta appresso è un'altra stanza scoperta qual serveva per legne accosto, et uno vacouo coverto dal quale si cala ad uno cellaro grande coverto con lamia. Ritornando in detto coverto, alla sinistra si trova una stalla per dieci animali con camera per la paglia e cameretta per le selle, coverte tutte a lamia; alla sinistra è la gradiata, accosto si cala alla cucina di due stanze. Ritornando in detto cortiglio alla sinistra vi sono tre stanze per magazzini. In testa è la bocca della cisterna con beveraturo. Accosto è un'altra stanza per magazzino, appresso è la gradiata scoperta per la quale si ascende ad un quarto di quattro camere et una loggetta coverta di tetti.

Ritornando nella gradiata maggiore per la quale si ascende al quarto grande, di una sala e tre camere coverte con lamie, le quali si possono unire con il quarto prima riferito di quattro camere. Ritornando nella sala alla sinistra s'entra nella torre dove sono tre camerette et per gradiata s'ascende a due camere sopra. Continuando per detta gradiata s'ascende nell'astrico a cielo di detta torre, dalla quale si gode lontani paesi, città, torri, territori piani, colline, et la marina.

Si governa l'università per uno sindaco e quattro eletti, cancelliere, li quali si fanno alli 15 d'agosto cominciando al primo di settembre, quali si fanno in pubblico parlamento con l'intervento delli capitanei.

Possiede l'università la difesa chiamata delle vigne, et ponticella con potestà anco di fare la fida statonica.

Possiede l'affitto della poteca lorda della città.

Possiede anco le bonatenentie di Martina, Massafra, Castellaneta, Nuci et altri luochi.

Possiede il forno della città, con il jus prohibendi dalli quali ne può pervenire ogn'anno da ducati 40, li quali ne paghano in parte li pagamenti fiscali et altri debiti, quali sono maggiori dell'introito.

Possiede altre iurisdittioni, servata forma de' suoi privilegi alli quali ne refero.

Per quello che spetta allo spirituale sta sotto posta al suo vescovo, il quale risiede in detta città per essere di buona aera. Vi è la chiesa madre sotto titolo di S. Tomase la quale tiene tre porte, una di esse laterale a detta chiesa a tre nave sostenuta da colonne, coverta con tavole et sopra imbrici. La nave di mezzo è scoperta e parte cadente. In testa alla croce di detta chiesa dove è l'altare maggiore dietro è il coro con prospere di legname lavorato con lamia. Alle navi laterali sono più cappelle sotto diversi nomi di santi con pulpito, organo diruto, fonte battesimale. Vi è la sacristia dove si conservano l'apparati di tutti colori con calici, ingensieri et croce d'argento. Vi è il campanile con tre campane attaccato al palazzo dell'illustrissimo signor vescovo, con religio a campana.

Viene servita et officata dal suo arcidiacono con quattro dignità et sei canonici, con altri sacerdoti al numero 17 et 30 clerici, li quali vivono dell'intrate che pervengono da erbaggi, annui censi, decime et altri dall'uffici divini et morti, quali possono importare da ducati 600 l'anno; al suo vescovo li può rendere ducati 2.500.

All'incontro detta chiesa è lo palazzo del vescovo; nell'ultimo dell'abitato di detta città vi è una chiesa piccola coverta con lamia sotto titolo di S. Maria de Matre domini con altre due cappelle, di S. Giuseppe et S. Antonio e S. Trifone, et l'altra dello Spirito Santo, con una campana et sacristia dove si celebra a divotione. Fuori della terra vi è la chiesa di Santa Maria della Vetera, la quale è a due nave coverta con lamia in testa e l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il Santissimo; alla nave vi sono quattro cappelle con diversi nomi di santi, vi è la sacristia con l'apparati necessari, calici et altre comodità con 2 campane. Viene servita dal guardiano de' padri de S. Francesco della Scarpa dove vi è uno laico per l'abitazione; vi è il convento con claustro coverto et scoperto, con più stanze in piano et altre comodità.

L'utile signore possiede la sua iurisdittione civile, criminale et mista, la cognitione de vassalli con le prime cause tantum, et l'infrascritti corpi d'entrate feudali et burgensatici, che perciò si descriveranno et apprezzeranno diverse, atteso che essendo la detta città nell'anno 1629 apprezzata dal quondam tavolario Patierno appresso la persona dell'olim signor consigliere Pietro Antonio Caravita senza distinzione delli corpi feudali dalli burgensatici, per parte dell'illustre signor marchese di Cervinara fu dimandato deduttione del detto apprezzo dalli corpi burgensatici apprezzati come feudali alla ragione di quattro e mezzo per cento dovendosi quelli apprezzare almeno alla ragione di sette per cento.

Perciò volendo procedere al detto apprezzo con la detta deduttione delli corpi feudali, i quali burgensatici ho riconosciuto nel detto processo dove ne ho ritrovato la significatoria del relevio presentato alla Regia Camera da Antonio Caracciolo herede del quondam Marcantonio Caracciolo marchese di Mottola suo zio, per la morte di detto Marcantonio seguita a 11 dicembre 1627, nel quale relevio sono descritte tutte l'entrate feudali et burgensatici esistenti in detta città, et quelli burgensatici che non sono descritte in detto relevio sono state acquistate dal detto Marcantonio Caracciolo [...].

2. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Bisceglie, Bisceglie 31 agosto 1824.*

(ASB, Intendenza, Lavori, rettifiche e revisione catasto provvisorio, b. 3, vol. 21)

La città di Bisceglie, dai latini detta *Vigiliae*, è situata sul lido dell'Adriatico nella Puglia Peucezia. Ella è confinata dall'Adriatico medesimo dalla parte di settentrione; dall'aspetto di oriente dalla città di Molfetta nella distanza di cinque miglia; da occidente da quella di Trani ed Andria; e dal mezzogiorno dalle città di Terlizzi, Ruvo e Corato.

Essa è città senza dubbio antica, e la sua origine si confonde nell'oscurità de' secoli. Si tralascia derivarla da' tempi eroici, come è costume di tutte le città di questa provincia site nel lido dell'Adriatico, quali tutte vantano per loro fondatore Diomede, rimontando così sino alla guerra di Troia, donde ebbe origine la favola.

È certo però che Bisceglie esisteva prima della seconda guerra Punica ed era abitata da romani, come lo attesta il *Campano* che «Lucius Furi Cibaculi Vigiliis fuit, antequam Cannarum Vicus, Romana Clade nobilitaretur». Che ne sia però della sua origine è certo che ella ebbe a sè soggetti sette casali sparsi nel suo territorio denominati Sagina, S. Stefano, Cirignano, Zappino, Giano, Primignano, oggi detto Pacciano, S. Nicola e Salandro, de' quali si osservano ancora i ruderi.

Avea un castello fondato da Pietro principe normanno, allorché da Roberto Guiscardo fu dichiarato conte di Bisceglie: una volta era in attività, ora è diruto ed inservibile. Lo stesso si dice delle mura, che circondano l'antico abitato della città: esse presentavano una volta un aspetto imponente per la sodezza e regolarità delle fortificazioni, ma oggi sono in parte dirute, rimanendone appena qualche pezzo, che ne dimostra l'antica forza.

Bisceglie da tempo immemorabile è stata sempre città vescovile. È tradizione che l'istituzione del vescovo fu fatta da S. Pietro nella persona di S. Mauro Betlemita, il quale fu poscia martire sotto la persecuzione di Traiano, in unione di due cavalieri romani convertiti alla fede, cioè SS. Pantaleo e Sergio protettori della città. Oggi la chiesa di Bisceglie è sotto l'amministrazione dell'arcivescovo di Trani. È decorata di tre capitoli, uno della cattedrale, e due delle insigni collegiate sotto il nome di S. Adoeno e di S. Matteo e Nicolò. Esistono ancora due monasteri di religiose sotto i titoli di S. Croce e S. Luigi. Vi erano cinque monasteri religiosi, cioè Domenicani, Agostiniani, Francescani, Minori osservanti e Cappuccini, quest'ultimo solo non fu soppresso nell'occupazione militare ed oggi si è ripristinato quello degli Agostiniani. La città è stata sempre una delle cospicue di questo litorale, non solo per la vaghezza degli edifici, e per la docilità ed industria degli abitanti, ma ancora per l'amenità, la salubrità del sito e la fertilità della campagna, ove in gran numero si vedono sparsi giardini e casini. I suoi prodotti sono l'olio, che ne dà fuori, grano, biade, cotone, vino e frutti estivi di ogni sorte: i grani però non sono sufficienti al bisogno della popolazione, che ne ricerca almeno per due terzi dell'anno, come anche per i vini.

Il terreno per la maggior parte è sassoso ed ingrato alla coltura, ma con tutto ciò si vede ricoverta la sua superficie da spessi alberi di ogni sorte, tranne boschi. La sua estensione, secondo la posizione del catasto, presenta la quantità di vignali 13.575, che corrispondono a circa 20.000 moggia napoletane. La ristrettezza del tenimento in rapporto alla popolazione di 15 mila abitanti è la ragione della migliorata della coltura portata ne' terreni, la quale non è capace di più perfezione.

Malgrado ciò bisogna confessare che la popolazione in generale è miserabile e molte famiglie sono costrette ad emigrare nelle province limitrofe per mancanza di sussistenza: potrebbe la classe de' travagliatori migliorare la sua condizione se le carra 36 di terre salde, che sono nel tenimento, e che formano parte della locazione del Tavoliere di Puglia, invece di tenersi censite a pochi abruzzesi per lo pascolo delle pecore, si dassettero a' bracciali per ridursi a coltura.

Vi esiste un porto, che dopo quello di Brindisi è il migliore degli altri in tutto il litorale dell'Adriatico. Un commercio per questa causa da molti anni stabilito, è stato il motivo del comodo di Bisceglie. Essendo stato considerato porto di seconda classe si è perduto il commercio, e quindi l'avvilimento de' prodotti del terreno, la debolezza dell'agricoltura e la miseria del popolo.

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Gennaro Vinaccia	controllore
Francesco Tarchi	commissario
Salvatore Botti	commissario
Giovambattista Augente	commissario
Riccardo Marchio	commissario
Lorenzo Tedeschi	agrimensore
Vincenzo Giannotti	agrimensore
Antonio Todisco	perito

Maurantonio Angarano	perito
Pasquale Chiaromonte	indicatore
Paolo dell'Olio	indicatore

3. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Celenza Val Fortore, Celenza Val Fortore 18 novembre 1824.* (ASF, Catasti antichi e provvisori, b. 111)

Il comune di Celenza Val Fortore è situato nel centro della valle di questo nome: la sua distanza tanto dal capoluogo del distretto, che da quello della provincia è di 27 miglia.

Le strade vi sono cattive, specialmente in tempo d'inverno, come sono tutte quelle di montagna, non potendovi accedere la ruota.

Il suo tenimento occupato in parte da montagne ed in parte da facili collinette viene circondato al sud ed all'ovest da' comuni di Tufara, Gambatesa e Macchie, appartenenti alla provincia di Molise e dal fiume Fortore che da quella provincia la divide; al nord da' tenimenti di Carlantino e Casalnuovo ed all'est da quelli di Pietra Monte Corvino e S. Marco La Catola.

Un tale esteso tenimento, come eccedente per la popolazione, viene in parte coltivato da' naturali di S. Marco La Catola, i quali vi posseggono ancora non pochi terreni. I suoi prodotti sono grano, vino, oglio e formaggi: de' due primi perché avanzanti al bisognevole, se ne fa un commercio attivo, gli altri due sono sufficienti alla popolazione.

Il suo abitato è situato in una mezzana temperatura. Le abitazioni vi sono comode e l'aria è salubre. La sua popolazione composta di circa 3.400 anime è industriosa ed agricola; e ciò, unito al non ingrato suolo, fa sì che questo comune è il più ricco di tutti quelli che lo circondano.

Celenza Val Fortore, 18 novembre 1824

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Francesco Mongelli	controllore
Nicola Maria De Luca	commissario
Filippo Nigro	commissario
Antonio Galluccio	commissario
Vincenzo Cammisia	commissario
Basilio Palmieri	agrimensore
Antonio Di Padova	agrimensore
Francesco Romano	esperto di campagna
Giuseppe Di Vito	esperto di campagna

4. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Celle, Celle 12 aprile 1820.* (ASF, Catasti antichi e provvisori, b. 112)

Celle, paese appartenente ad una antica colonia stabilita da Carlo d'Angiò, è situato sopra una collina. Esso è circoscritto al suo mezzogiorno da Orsara, a ponente da Faeto, a settentrione da Roseto, ed a levante da Castelluccio Valmaggiore. Gode di un'aria salubre, i suoi abi-

tanti sono al numero di circa 550. I galantuomini sono al punto di otto, le proprietà sono divise con relazione quasi egualmente.

La maggior parte del territorio è lamoso, boscoso ed incolto.

Il clima è temperato l'estate, e freddissimo l'inverno. È dominato da scirocco e dalla tramontana, in modo che fa temere sempre per gli edifici che per esso si vedono crollare a cagione delle loro impetuosità.

Dista dal capoluogo della provincia miglia 18, dal capo distretto miglia 9, dalla strada rotabile un miglio. È abbondantissimo di acque. Non vi sono terreni ad orti irrigatori, perché le acque sono a luoghi che d'inverno si rendono impraticabili.

I loro costumi sono buoni. L'industria è la pastorizia che esercitano nello proprio comune. Manca di vini, di olii in tutto l'anno che comprano in Biccari, Castelluccio, Bonito e Montecalvo.

La coltura sarebbe buona, ma perché è soggetta a terreno lamoso e all'impetuosità dei venti, nonché all'incostanza dell'aria e delle stagioni, si rende cattiva, e per lo più fa perdere al mietitore la speranza della fatica operata, rimanendo deluso nella aspettativa della buona raccolta. La produzione che passa tra i seminatori di Castelluccio Valmaggiore e questa è come 6 a 10, essendo il territorio di quel comune fertilissimo.

Per i vigneti sono in paragone come 8 a 10, malgrado questi siano di pessima qualità. Con la comune di Orsara si trovano tanto i vigneti che i territori simili di Castelluccio.

Celle, 12 aprile 1820

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Raffaele Pucci	controllore
Antonio Perrini	commissario
Gaetano Durante	commissario
Domenico Tucci	commissario
Antonio Salandra	commissario
Vito Bolignone	esperto di campagna
Antonio Maria Stefanelli	esperto di campagna

5. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Faeto, Faeto 15 febbraio 1821.* (ASF, Catasti antichi e provvisori, b. 116)

Faeto, antico paese stabilito da una colonia di franchi lasciata da Carlo d'Angiò, è situato in mezzo di una vallata sul terreno lamoso che in ogni anno fa diroccare i fabbricati. È circoscritto al suo mezzogiorno dal comune di Greci, a levante dal comune di Celle, a settentrione da quello di Roseto, ed a ponente con Castelfranco. Gode di un'aria salubre. I suoi abitanti sono a numero di 1.400. I galantuomini al numero di 6. È dominato da tutti i venti con impetuosità, in modo che pare Eolo v'abbia stabilito la sua sede.

Le proprietà sono quasi divise egualmente con relazione ad eccezione del signor Finelli il quale ha la quindicesima parte del territorio.

È bagnata dal fiume Celone alla distanza di mezzo miglio. Non vi sono orti ad acqua, né si conosce questa coltura di terreno.

Le acque sono cattive. Il clima è freddissimo l'inverno e temperato l'estate. Dista da capo provincia miglia 18. Dal capo distretto miglia 12 e dalla strada rotabile che conduce a Troia miglia uno.

I costumi sono mediocri. Manca di olio, di vino e di verdura. Per gli olii non ha il comune oliveti e le vigne sono in poche quantità e di una qualità che non si distingue dall'aceto. Si provvedono di questi generi da Castelluccio Valmaggiore, da Roseto e da Taurasi. I grani che produce il comune sono a sufficienza, relativamente alla sua estensione, e se il comune non avesse questa risorsa non si potrebbe pagare il contributo fondiario.

La metà della popolazione si porta in Puglia per esercitare l'agricoltura e la pastorizia. Con accuratezza si sono esaminati tutt'i motivi che diedero luogo al reclamo, si sono osservati gli aggravii parziali e generali, s'è fatta la vera distinzione de' terreni e delle colture, l'analisi de' prodotti, e tutte le altre circostanze onde fissare una valutazione di cui la comune deve esserne contenta.

Paragone delle colture coi comuni limitrofi: la proporzione che passa tra i seminatori di Castelluccio Valmaggiore e questa è come 6 a 10, essendo il territorio di quel comune fertilissimo. Per i vigneti sono in paragone, come 8 a 10 malgrado che questi siano di pessima qualità. Con la comune di Orsara, si trovano soltanto i vigneti, essendo i territori simili a quelli di Castelluccio.

Faeto, 15 febbraio 1821

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Raffaele Pucci	controllore
Pasquale Finelli	commissario
Francesco Antonio Reale	commissario
Raimondo Rocco	commissario
Francesco Saverio Piantone	commissario
Roberto Gallucci	esperto di campagna
Giovanni Forchione	esperto di campagna

6. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di San Marco La Catola, San Marco La Catola 29 maggio 1822.*

(ASF, Catasti antichi e provvisori, b. 132)

La comune di San Marco La Catola è situata sulla vetta de' monti detti di Val Fortore. Un masso di tufi su cui vi è sparso picciolo strato di terriccio vegetabile forma l'intero suo territorio, che non ascende che a circa versure 1800.

Essa è una delle comuni più distanti dal capoluogo del distretto e da quello della provincia, essendovi sino a Sansevero la distanza di 30 miglia ed altrettanto sino a Foggia. Il suo clima è freddissimo. Le strade sono in modo cattive, che si rendono intrafficabili in tempo d'inverno.

La sua popolazione composta di circa 3.200 anime è tutta agricola, ma siccome l'infertilità del proprio territorio

non le dà un giusto compenso alle sue fatiche, così essa va a lavorare i terreni delle limitrofe comuni di Celenza, Volturara, Pietra Monte Corvino e San Bartolomeo, che anzi circa un quarto della stessa ha involontariamente emigrato in detti luoghi.

Il suo territorio produce solamente vino, grano e grano. Il primo di tali prodotti l'è sovrachio, gli altri due appena le bastano. Il suo picciolo commercio dunque si riduce alla vendita del vino che l'avanza, commercio che era un po' significativo allorché i vicini paesi erano sprovvisti di vigne, ma ora illanguidito, dal che tutt'i luoghi limitrofi ne sono provveduti egualmente.

La gravità de' pesi che opprime questa infelice popolazione, tutti la riportano dalla sola contribuzione fondiaria. È vero che la eccedente estensione e l'alterata classificazione del catasto provvisorio e più di tutto una gran quantità di vigne distrutte riportate per buone, la gravano non poco; ma sopra ogni altra cosa essa è schiacciata dal peso comunale del macinato, che si paga sotto il nome di bocca. Questo uso consiste nella contribuzione di carlini cinque, dieci sino a quindici a persona, secondo la loro condizione, in modo che un infelice dell'ultima classe del popolo, che avrà non più che tre figli e la moglie, è costretto a pagare carlini venticinque di bocca, mentre o non paga affatto fondiaria o ne pagherà piccola rata. Questo dunque si deve dire piuttosto il motivo per cui tante famiglie sono volontariamente emigrate e non già la sola fondiaria.

Le provvide cure dell'ottimo signor intendente della provincia dovrebbero sollevare questa misera popolazione per questa parte giacché ad un tale alleviamento, unita la rettifica presente del catasto provvisorio, potrebbe questo popolo risorgere in parte dalle sue oppressioni. San Marco La Catola, 29 maggio 1822

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Francesco Mongelli	controllore
Giuseppe Sebastianelli	commissario
Francesco Paolucci	commissario
Nicola Maria De Luca	commissario
Giulio Mascia	commissario
Domenico Ievoli	perito di campagna
Francesco Bredice	perito di campagna
Michele Mattia	perito di città
Michele Cappelletti	perito di città

7. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Serracapriola, Serracapriola 23 febbraio 1824.* (ASF, Catasti antichi e provvisori, b. 137)

La commissione nell'attoché si dichiara sciolta da un si adempito incarico dichiara:

L'imponibile risultato della rettifica non essere gravoso ne' dettagli delle rispettive colture e proprietà, e non lungi dal giusto l'insieme del di loro prodotto. La popolazione composta di 4950 anime è generalmente laboriosa agricola ed è occupata nei mestieri e nel commercio,

non oltre al bisogno del proprio comune, né ha motivi di emigrare per niun riguardo.

Esso è capoluogo de' circondario, dodici miglia distante da Sansevero, residenza della sottointendenza a cui riguarda, e dalla capitale Foggia trenta miglia. Strade rotabili l'ha con Sansevero, Foggia e colla spiaggia di Fortore, caricatoio per mare, da qui distante dieci miglia a linea retta, quattordici per Civitate. L'ha pure con Chieti fino a Termoli. Circa un miglio distante l'affianca il regio tratturo, transito degli animali, ossia armenti provenienti dagli Abruzzi, passando il fiume Fortore su del ponte detto Civitate, da qui distante tre miglia.

Non vi sono mercati, né concorre né comuni fuori provincia, che sono i più prossimi a sé, al di qua del Fortore; ha una fiera in settembre di niuna importanza.

Delle produzioni è superiore al bisogno l'olio, che è l'ottimo della provincia. Cereali non ne provengono dal di fuori, né ha motivo di estrarne perché mancano animali e braccia corrispondenti alla quantità delle terre, perciò questa parte di cultura è assai meno florida di quella delle vigne olivate ed oliveti che si coltivano con ottimi principii.

Le valutazioni delle diverse colture in corrispondenza di quelle di S. Paolo, Torremaggiore, comuni al di là del Fortore, non sono che relativamente proporzionate alle rispettive feracità delle vigne ed oliveti. I seminarii di essi due comuni, comeché messi prossimi al clima della Puglia, e non soggetti alla nebia del lago di Lesina e della marina, da qui distante al di sotto di dieci miglia in linea retta, sono queste inferiori di quelli; reggendo li medesimi motivi pe' pascoli, questi pascoli, macchiosi e sterili, che non sono quelli.

La comune di Chieuti qui limitrofa, più prossima delle due altre, che non ha in pregio il coltivo delle vigne ed oliveti come questa, ed occupandosi la popolazione sul coltivo di seminario, che non è qui frequentato, gli affitti di quelli, comeché più ricercati, danno luogo ad un maggiore valore.

Serracapriola, 23 febbraio 1824

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

M. Perifano	controllore
Antonio Castriota	commissario
Domenico Finizio	commissario
Lorenzo Venditti	commissario
Nicola Pironti	commissario

8. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Trani, Trani 17 dicembre 1824.* (ASB, Intendenza, Lavori, rettifiche e revisione catasto provvisorio, b. 10, vol. 86)

Trani vantaggiosamente situata sulle sponde dell'Adriatico, in sito ameno e salubre, forma col suo esteso e solido fabbricato una specie di anfiteatro intorno al vago bacino del suo porto.

Detta città tiene all'est, alla distanza di sole quattro mi-

glia la comune di Bisceglie; a sud a distanza di sette miglia la comune di Corato; al sud-ovest a distanza di sette miglia la comune di Andria; ed all'ovest anche a distanza di sei miglia la comune di Barletta, essendo al nord bagnata dal detto mare Adriatico. Sebbene non potesse con accerto fissarsi l'epoca di sua origine, e quali ne fossero i primi fondatori ed abitanti, pure devesi a ragione reputare una delle antiche città della regione Apula, abitata da Peucezi e detta *Tirennum*. A tempo della romana potenza era un municipio; sotto i longobardi ebbe i suoi particolari castaldi; ma sommamente crebbe in floridezza, in lustro ed in popolazione sotto il dominio degli'imperatori di Oriente. Fin dal secolo nono la cattedra vescovile di Trani ch'ebbe origine da primi tempi delle chiese, e forse sotto l'istesso principe degli apostoli, fu da greci imperatori e patriarchi di Costantinopoli elevata ad arcivescovato.

Anche il sommo pontefice Alessandro II con sua bolla del 1063 accordò l'uso del pallio all'arcivescovo di Trani, e gli confermò l'estesa provincia ecclesiastica. Fra il X e XI secolo Trani al certo conteneva sessantamila abitanti; esteso e florido era il suo commercio ed estesissimo anche il suo territorio, in cui erano sparsi de' villaggi, in tutto dipendenti dalla città madre. È risaputo che nel gran partaggio tra i dodici condottieri delle conquistatrici normande, Trani colle sue adiacenze formò una delle dodici contee, e Pietro I conte di Trani trovò in molti monumenti chiamato *Magnus Comes*. Egli con ampliare alcuni de' villaggi di Trani, e farne popolazioni distinte, con separati territori restrinse quelli di Trani, allo stato in cui ora è. Conservossi Trani, ciò non ostante, nel suo lustro, nella sua ricchezza e popolazione, e sotto il regno de' normandi, e sotto il regno de' svevi, e sino a quello di Carlo I d'Angiò, che spesso onorò Trani di una sua dimora, ed eresse nella cattedrale di Trani, in cui era sepolto il suo figlio secondo genito, una cappellania di patronato e nomina regia. Il castello di Trani fu edificato da Federico II, sebbene posteriormente vi si aggiunsero nuove fortificazioni. Le rivoluzioni di Sicilia contro i re angioini produssero i primi danni al commercio e al porto di Trani; ma interamente il commercio tranese restò estinto per la rivoluzione prodotta nel commercio in generale dalla scoperta del capo di Buona Speranza.

Trani dopo il desolante contagio del 1529 restò quasi anientata ed in istato assai diverso da quello de' tempi anteriori, ne' quali la nobiltà tranese era divisa in quattro distinti collegi, ossia piazzate chiuse, a somiglianza di quelle di Napoli, che ne conteneva sei. Trani verso la metà del XVI secolo fu destinata sede del governo provinciale di Terra di Bari, riducendosi in due quel governo. I guasti cui andiede soggetta nel 1799 per un entusiasmo di attaccamento alla dinastia borbonica facevano credere che di Trani appena ne dovesse restare il nome; ma ritornato sul trono di Napoli l'ottimo e clementissimo Ferdinando, la città videsi subito riedificare, e la popolazione ch'era di circa undecimila, prima che la legge del 1817 avesse stabilita in Trani la residenza di una Gran Corte civile, ha oggi superato il numero di 13.000, e sembra che vadasi sempre più aumentando.

In altri tempi contava Trani un maggior numero di monisteri e conventi dell'uno e dell'altro sesso, ed un clero

secolare ancora più esteso. Ora però vi sono due monisteri di clausure di donzelle monache ed un conservatorio di donzelle civili. Vi è un convento di PP. Domenicani, un altro di Cappuccini, ed un altro di Minori osservanti. Il clero della cattedrale è diviso in cinque dignità e diciotto canonici, con venti altri preti inservienti, chiamati partecipanti.

La cennata popolazione di Trani può ridursi a 2.200 famiglie: di queste circa 400 ne compongono quelle de' magistrati dell'ordine giudiziario e degli uomini di legge, de' patrocinatori, de' causidici d'ordine inferiore, e de' diversi impiegati delle officine.

Possono appena fissarsi a cinquanta le famiglie che vivono delle rispettive proprietà fondiarie ed altrettante sono quelle de' professori di altre scienze ed arti liberali. La marineria che dal rango di marineria commerciale è passata a quello d'infelici pescatori, forma sicuramente altre 600 famiglie. Non più di 500 famiglie sono quelle della classe de' contadini, che disgraziatamente amano più il comodo della città, che assoggettarsi alle sofferenze della vita campestre. Le altre 600 famiglie che completano il numero della popolazione intera sono di artefici di arte inserviente all'abbigliamento personale, ed alla costruzione de' mobili di casa, ed oggetti di lusso, cioè sartori, calzolari, ebanisti, guamimentari e più artefici di arte grossolana, come muratori, falegnami, calefati, ferrari, essendo per altro il numero de' primi più esteso de' secondi, e finalmente pochi professori di musica, pittori e venditori di commestibili, fondachieri, locandieri, caffettieri ed altra gente addetta al servizio delle persone agiate in qualità di domestici.

Vi era un antico teatro, ma un nuovo assai vago e regolare ne fu costruito nel 1793, e che incendiato nel 1799, trovò di bel nuovo rifatto. Vi sono delle cave di ottima pietra, cui si fa uso negli edifici. Sul litorale istesso alla parte di occidente, vi si trovano delle sorgive di acqua potabile. Tali acque secondo un progetto già sovraneamente approvato saranno per mezzo di un acquedotto portate alle vicinanze della città, per servire ai bisogni de' cittadini ed anima de' molini.

In quanto poi ai miglioramenti di cui il territorio tranese potrebbe essere suscettibile, sembra che vi sia poco da osservare, mentre l'agricoltura in Trani è molto attrassata. I prodotti del territorio non sono bastevoli al bisogno della popolazione. Il solo vino nelle annate ubertose può essere sufficiente. Siccome però i paesi finitimi ed anche lontani mandano i loro prodotti a vendere in Trani, così i proprietari tranesi talvolta mandano altrove i loro vini ed anche i cereali.

A rendere il suddetto territorio più fruttifero vi vorrebbe un metodo di coltivazione e delle estese conoscenze agrarie, sulle diverse specie di concimi, che fin'ora non possono sperare nel Regno di Napoli e meno dai contadini tranesi.

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Gennaro Vinaccia	controllore
Francesco Tarchi	commissario
Antonio Marzucchi	commissario

Francesco Maffione	commissario
Giuseppe Tafuri	commissario
Riccardo Marchio	commissario
Lorenzo Tedeschi	agrimensore
Valeriano Tedeschi	agrimensore
Nicola Parente	perito
Nicola De Martino	perito
Salvatore Botti	indicatore
Antonio Musicco	indicatore
Giuseppe Ventura	indicatore
Savino Giusto	indicatore

9. *Relazione per la rettifica del catasto provvisorio di Valenzano, Valenzano 22 aprile 1824.*

(ASB, Intendenza, Lavori, rettifiche e revisione del catasto provvisorio, b. 11, vol. 89)

La commissione non crede fuor di proposito dare un cenno storico statistico relativo a detto paese. Il comune di Valenzano, che forma parte del circondario di Canneto, è distante dal capoluogo della provincia di Bari per cinque miglia, e rimane in picciola parte elevato dal livello del mare.

Esso si crede fondato nell'anno 845 da un antiochino, chiamato *Valentino*, e che rimase più volte distrutto dai saraceni nell'anno 983, e nel 1047. Il certo si è che Valenzano esisteva nel 1124, in cui Grimoaldo Alferanite, principe di Bari, prima cioè, che da Ruggiero normanno fosse stata fondata la monarchia, con suo diploma concesse a Melo abate del convento di Ognissanti, i cui avanzi si veggono tuttora un mezzo miglio circa lungi dal comune, un uomo, ch'era di dritto d'esso principe, per nome Giovanni, figlio di Miletto di Valenzano con tutti di lui figli, e beni, che allora possedeva.

Che Valenzano in quel secolo fosse bastantemente popolato, ce ne assicura il catalogo de' baroni napoletani, i quali sotto il re Guglielmo II, ossia il Buono, nel formare una spedizione nella Palestina, che non ebbe effetto, dovea la comune somministrare 4 soldati a cavallo e 10 fanti. Al presente conta Valenzano 3.300 abitanti, quasi tutti agricoltori, meno pochi artisti ordinari e pochissimi professori di arti liberali; non vi è una fabbrica alcuna di manifattura.

Comprende un capitolo denominato di S. Rocco, un convento di PP. Riformati, ed un monistero di monache benedettine, sotto il titolo di S. Maria di Loreto.

L'estensione dell'agro valenzanese è di aratra 4.826 ciascuno composto di 45.000 palmi quadrati, che corrispondono a moggia 4.487 napoletane; da ciò si rileva ch'essendo la superficie del territorio molto limitata in rapporto al numero delle braccia non vi è neanche la menoma parte non dissodata.

Non si conosce affatto la pastorizia, perché incompatibile colla ristrettezza del suolo, e sono in scarsissimo numero gli animali aratori, che perciò coltivato il terreno ha ricevuto la miglior coltura di cui è capace.

Il terreno è ordinariamente ingrato, perché di natura tufacea, e pietroso, ma l'industria colonica avendolo coperto di alberi corrisponde al bisogno degli abitanti. Non interamente oleario, né cereale, ma gli alberi sono

spesso di olivi, mandorle, fichi e viti e varie altre frutta. Le derrate cereali bastano appena al bisogno degli abitanti, ma in tempo di fertilità fanno questi estrazione di mandorle ed olio unica risorsa per la loro opulenza. Il comune è nel centro di vari paesi, quasi egualmente distanti da lui. Dall'est dista da Capurso e Triggiano, dal primo due e dal secondo tre miglia. Dall'ovest da Loseto e Bitritto nell'istessa distanza. Dal sud da Montrone e Canneto per circa 3 miglia e finalmente da nord da Ceglie e Carbonara nell'istessa distanza; quindi la sua estensione non è capace di aumento né di più perfezione la sua coltura.

Malgrado la sua vantaggiosa situazione pure non è commerciale, meno che quando vende l'avanzo delle derrate in Bari. La mancanza di vie consolari e rotabili forse è la causa del ristagno giacché sono gli abitanti abili ad esercitare il commercio.

Le abitazioni sono quasi uniformi e comode, specialmente nei borghi, e la sua aria è sana. Non vi è né assoluta ricchezza, né indigenza assoluta, ma una giusta mediocrità.

Succede allo spesso un bisogno nell'inverno nella classe infima de' coloni, perché affittando il monistero delle monache le vaste sue tenute ad abitanti delle comuni limitrofe, questi impiegandovi le braccia della propria patria, costringono i coloni valenzanesi ad andare trovando fatiche in territori lontani, o soffrire la dura indigenza. Valenzano, 22 aprile 1824

La commissione per le operazioni di rettifica del catasto provvisorio:

Gennaro Vinaccia	controllore
Francesco Tarchi	commissario
Muzio Valerio	commissario
Pasquale Russo	commissario
Lorenzo Tedeschi	agrimensore
Carlo Viola	agrimensore
Giuseppe Volpe	perito
Vincenzo D'Aloja	perito
Pasquale Ciringella	perito
Pasquale Pietrantonio	indicatore

## Tipologie edilizie e disegno della città negli inventari dei patrimoni religiosi e laici: platee e cabrei

Gregorio Angelini, Giuseppe Carlone

La consuetudine di conservare pubblici inventari dei beni e delle rendite della Chiesa, denominati *platee e cabrei*, è antichissima, e si ricollega probabilmente alla crisi delle istituzioni catastali romane. Nel Mezzogiorno esempi di redazioni anteriori al concilio tridentino sono rinvenibili negli atti dei notai, il cui intervento conferiva valore giuridico agli inventari stessi.

Si tratta sempre di documenti descrittivi, che prescindono da operazioni geometriche.

Il riordinamento delle strutture e della conduzione del patrimonio ecclesiastico nella seconda metà del XVI secolo porta alla canonizzazione della forma in cui sono redatte quasi tutte le platee che ci sono pervenute. La certezza del diritto comincia ad essere affidata non solo al notaio, ma anche alla rappresentazione grafica che dà rilievo oggettivo ai confini, alla misura, alla rendita.

Nell'archivio ecclesiastico la platea costituisce il documento più rilevante delle scritture patrimoniali, la *summa* dei titoli di possesso; di qui la particolare cura nelle legature, la qualità del materiale scrittoria, l'uso di elementi decorativi sia nel frontespizio che nelle mappe<sup>1</sup>.

Di norma la parte preponderante della platea è costituita dalle tavole in cui sono raffigurati in planimetria i fondi rustici; più rari, ma di eccezionale interesse, sono i riferimenti ai beni urbani, in cui il disegno planimetrico degli orti e dei giardini convive con le vedute assonometriche delle fabbriche. La parte descrittiva è generalmente limitata alle legende delle piante o a brevi testi in cui si indicano i confini, la conduzione, il titolo di possesso. La platea della confraternita del Santissimo Sacramento di Nardò del 1730 è un esempio particolarmente felice di lettura per immagini delle tipologie edilizie presenti nella città, riferite a compren-

sori di case, singole abitazioni, case palazziate, botteghe, magazzini e cellari<sup>2</sup>.

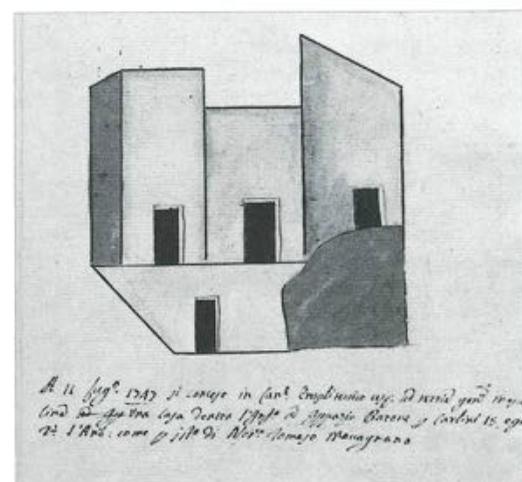
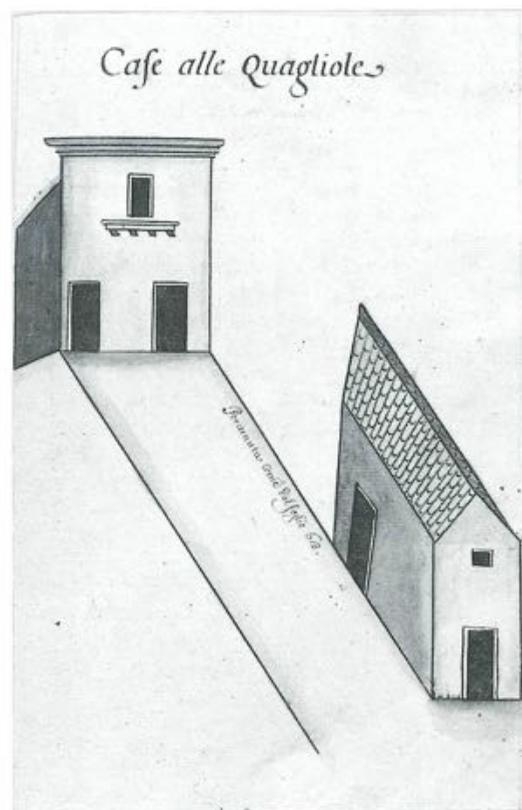
Nella platea del convento di S. Domenico di Ceglie Messapica del 1744, una minore attenzione alla rappresentazione del costruito è compensata dalla capacità di inserire gli elementi edilizi nel contesto urbano, definito anche dalle pertinenze coltivate a giardino e orto a ridosso delle mura<sup>3</sup>. Più complesse forme giuridiche si riscontrano negli inventari dell'ordine gerosolimitano, per i quali viene sempre usata la denominazione di *cabrei*, comune fuori dell'area napoletana. Le disposizioni impartite già nella metà del XVI secolo dal gran maestro de la Sengle, accolte negli statuti dell'ordine, stabiliscono gli obblighi dei commendatori e baglivi cui sono affidati i benefici, in particolare quello di rinnovare ogni venticinque anni l'inventario<sup>4</sup>.

Per la Puglia sono esemplari per completezza i cabrei del baliaggio di Santo Stefano redatti tra il 1646 e il 1777<sup>5</sup>.

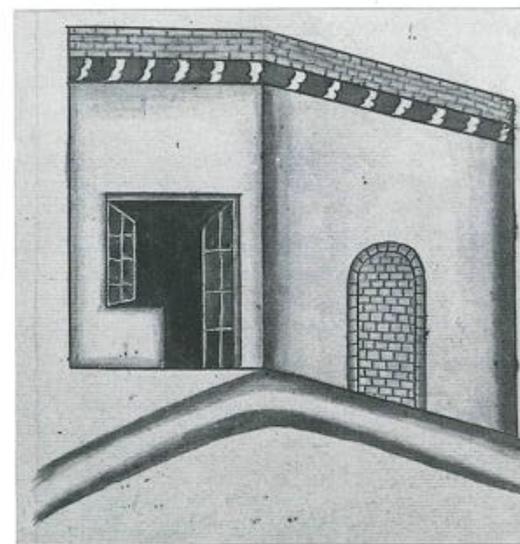
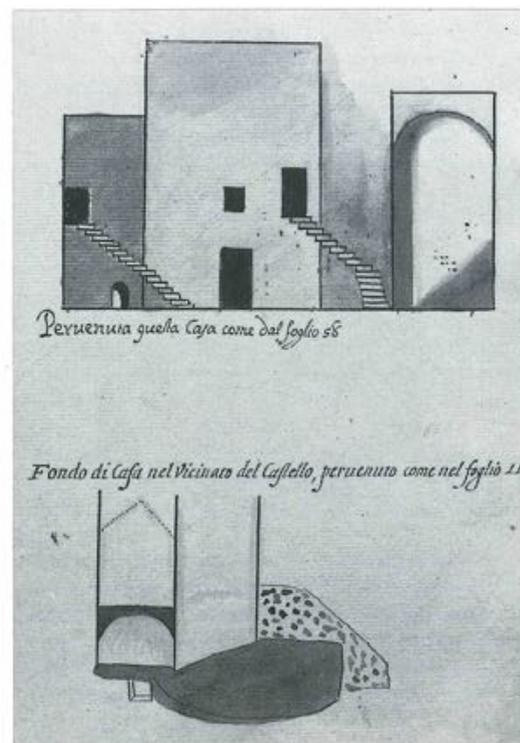
Si tratta di una delle più ricche aggregazioni di beni dell'ordine nel Regno di Napoli, oltre che di un luogo in cui si univano nelle mani del priore, insieme a un cospicuo patrimonio fondiario, la giurisdizione feudale e quella ecclesiastica in Fasano e Putignano.

Il primo oggetto di attenzione nell'inventario dei beni del baliaggio è il palazzo priorile di Fasano, simbolo del potere feudale e insieme centro della vita amministrativa.

Del vecchio edificio oggi la città conserva ben poco. Infatti del palazzo restano parte del cortile e dell'ala occidentale, alcuni stemmi nelle mura sulla piazza e l'ingresso su via del Bali, rifatto nel 1758 dal priore Fabrizio Francione, promotore dei restauri di quasi tutti gli edifici del baliaggio.



1-7/ Tipologie edilizie delle proprietà della confraternita del Santissimo Sacramento nell'abitato di Nardò. I disegni di singole abitazioni, comprensori di case, case palazziate, botteghe, magazzini e cellari sono tratti dalla platea del 1730.

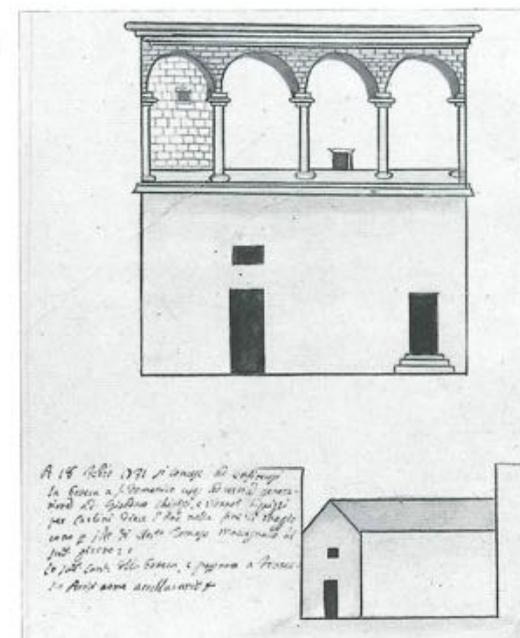
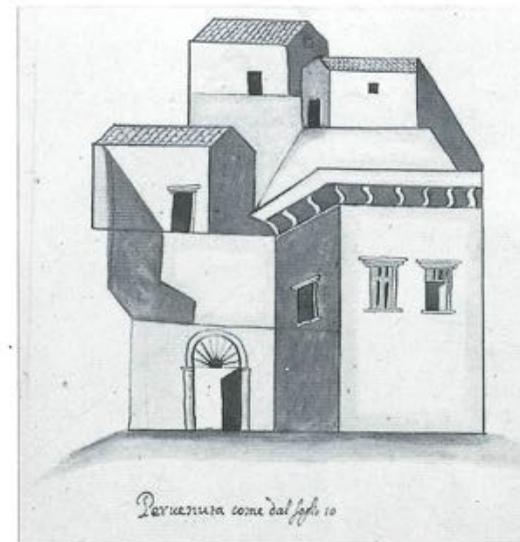


Un bellissimo loggiato sormontava il palazzo per tutta la lunghezza del prospetto sulla piazza. Il complesso del palazzo costituiva il limite orientale della «Terra», il nucleo più antico della città. La porta antica dava accesso alla strada principale in direzione della chiesa di S. Giovanni. Con la costruzione del borgo cinquecentesco verso la marina e la realizzazione di una più ampia cinta muraria che ingloba la nuova espansione insieme con il convento di S. Antonio, l'asse principale della città diviene la strada di raccordo tra le due nuove porte maggiori, quella di S. Antonio a nord e quella delle Fogge a sud. La nuova strada rappresenta anche l'unica demarcazione tra la «Terra» e il «Borgo», in seguito all'abbattimento di quasi tutto il lato orientale dell'antica murazione. Le immagini della città disegnate nei cabrei del 1675, 1712 e 1747 mettono in risalto le grandi trasformazioni urbanistiche.

Nella successione delle tavole la città sembra ruotare su un perno immaginario: ricorrendo alla prospettiva a volo d'uccello l'autore della pianta del 1675 guarda la città dal «Borgo», in modo da mettere in evidenza la porta Antica, la torre dell'orologio e il prospetto delle mura che fronteggiano le nuove costruzioni completamente separate dalla città.

Nel 1712 la prospettiva è ancora la stessa, ma la linea delle vecchie mura comincia ad essere interrotta da edifici che hanno il prospetto principale verso il «Borgo».

Nel 1747 l'asse dell'immagine è quello nord-sud, e la «Terra» e il «Borgo» appaiono come due quartieri della stessa città, mentre delle antiche mura rimane solo qualche avanzo in prossimità del palazzo priorile.



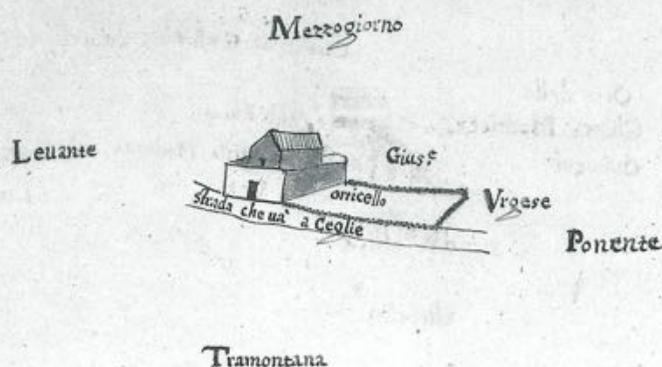
Il palazzo priorile si adegua nel corso del Settecento al nuovo assetto urbanistico della città. Nel lato che prospetta sulla piazza vengono realizzati, oltre al loggiato, locali per gli uffici delle decime e aperte botteghe.

I numerosi interventi settecenteschi, dei quali il bali che li commissionava non mancava di lasciare memoria nelle epigrafi o con il proprio blasone, sono ricordati nel cabreo del 1777 redatto dal notaio Andrea Zaccaria. Infatti l'elenco dei lavori è preceduto dalla trascrizione della visita e della meticolosa descrizione del palazzo fatta dal notaio Giacinto Andriani nel cabreo del 1747<sup>6</sup>.

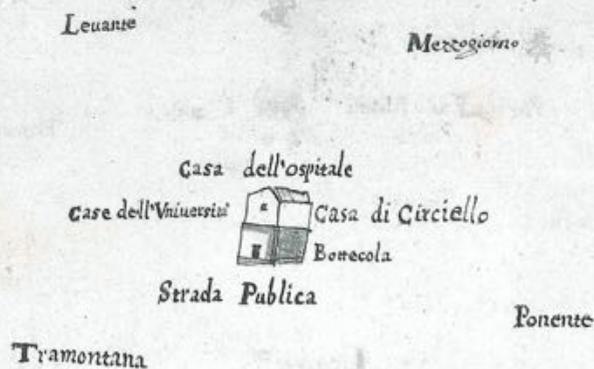
## BOTTEGHE, E CASE ALLA PIAZZA, E FVORE LEMVRA



## CASE SOTTO LAPOTECA NISCO, NANAVECCHIA



## BOTTEGOLA ALLA PIAZZA



## TRAPPETO, GIARDINO, PALAZZO, E BOTE GHE

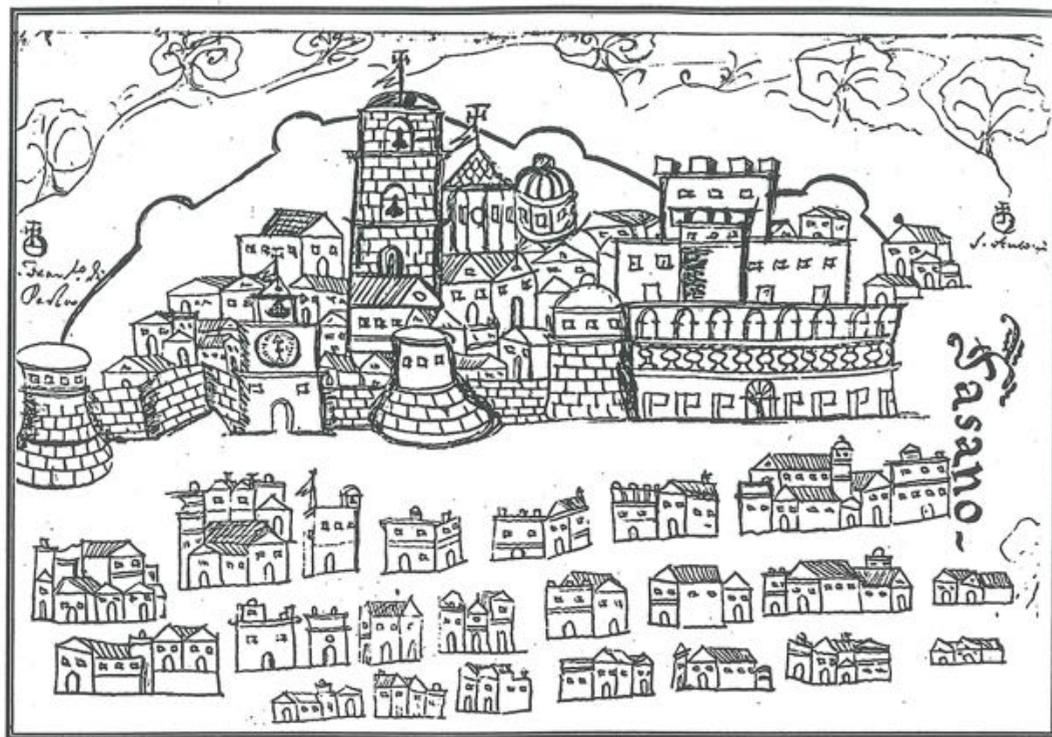


## TRAPPE TO DI MOSCA, E GIARDENO



Alla metà del Settecento il palazzo conta due grandi appartamenti e numerosissimi ambienti di servizio. Sul piano dell'arredo e della stessa organizzazione funzionale degli spazi esso è ben lontano dal ricordare i fasti delle vicine corti baronali di Conversano o Martina; la solida semplicità della costruzione concede poco all'estetica e la stessa austerità del mobilio conferma che il palazzo è fondamentalmente il centro amministrativo di un territorio agricolo. Un bali poteva acquisire meriti nell'ordine per aver migliorato o abbellito la residenza, ma comunque era destinato a lasciarla al proprio successore: in essa non poteva riconoscere il simbolo della continuità del proprio casato; inoltre, aveva l'obbligo di risiedervi per soli cinque anni e anche a questa norma si derogava spesso; ordinariamente i benefici erano affittati ad altri confratelli o anche a persone estranee all'ordine,

8-12/ Edifici di proprietà del convento di S. Domenico in Ceglie Messapica. I disegni di case, case palazziate, botteghe, trappeti con giardini, censiti nell'abitato e fuori le mura sono tratti dalla platea del 1744.



13/ Veduta della città di Fasano tratta dal cabreo del baliaggio di Santo Stefano del 1712. Ricorrendo alla prospettiva a volo d'uccello l'autore della pianta guarda la città dal borgo cinquecentesco. Da notare come la linea delle mura inizi ad essere interrotta da edifici che affacciano sul borgo.

14-15/ Nella pagina accanto, in alto, la pianta della città di Fasano tratta dal cabreo del baliaggio di Santo Stefano del 1747. Si distinguono i due nuclei della città, quello più antico denominato «Terra» e il «Borgo» cinquecentesco. In evidenza la nuova murazione con le porte di S. Antonio e delle Fogge, mentre della vecchia murazione rimane qualche avanzo in prossimità del palazzo priorile.

In basso, la pianta della città di Putignano con l'indicazione dei fuochi tratta dal cabreo del baliaggio di Santo Stefano del 1675. Nell'abitato, raccolto nella cerchia delle mura, si distinguono, intorno al palazzo baiulare e alla chiesa matrice, le principali emergenze edilizie civili ed ecclesiastiche.

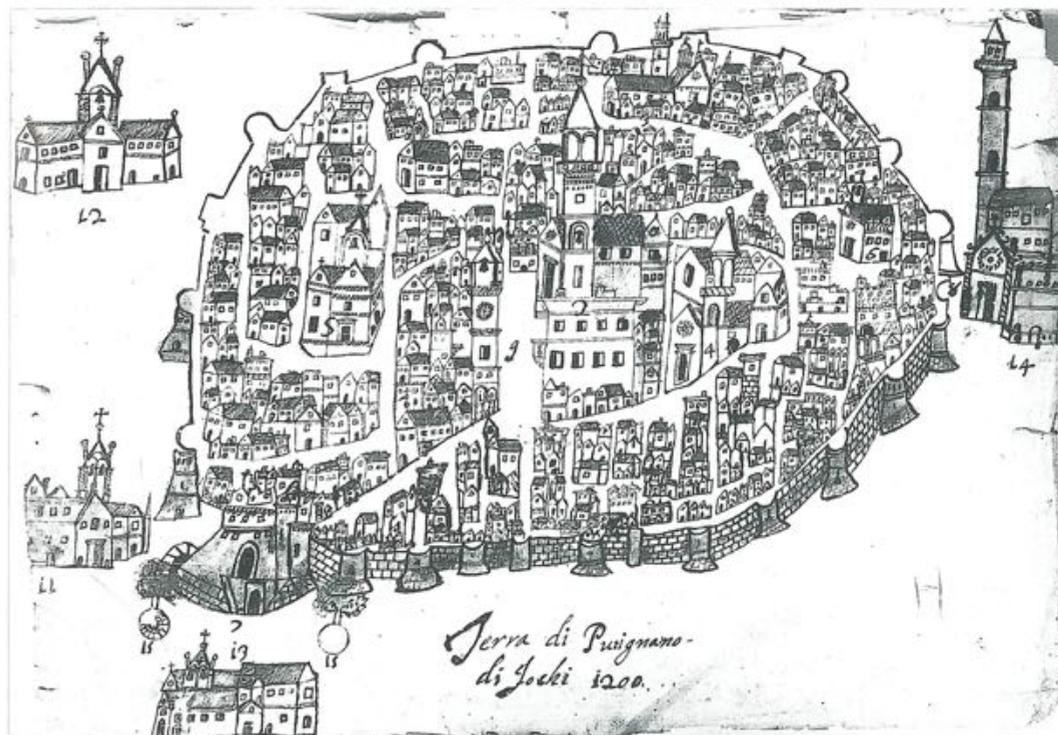
purché non fossero «potenti signori ecclesiastici, o secolari, nettampoco università o collegio». Ancora alla fine del Settecento il capitolo dell'ordine doveva rammentare l'obbligo per i commendatori di costruire o acquistare nel beneficio la casa commendale.

Nonostante ciò, nel caso di Fasano, dalla descrizione dei lavori compiuti tra il 1747 e il 1777 — la costruzione della loggia, la sistemazione del giardino, l'organizzazione di nuovi uffici tra cui l'archivio, la realizzazione di un nuovo grande appartamento in aggiunta ai due già esistenti, il rinnovo dell'arredo anch'esso minutamente descritto —, traspare l'intenzione di arricchire il palazzo dei tratti di una più piacevole residenza signorile: «Giunti all'estremità della suddetta loggia antica, si vede la loggia nuova, che comincia dal fine della vecchia al pontone della piazza, e tira sino al fine del Purgatorio, su della chiesa, con archi numero diciotto, e con balaustri tutti a forma, e confronto dell'antica loggia, che dà un preggio troppo grande, e magnifico, non meno al palazzo, che al paese. Calati poi, alla strada pubblica sotto la descritta loggia nuova, si vedono dieci botteghe tutte a portoncini a simmetria, che si tengono affittate da artigiani. Sopra dette botteghe vi è un mezzanile, o sia magazzino per quanto è lunga



### RITRATTO VERO DI FASANO

- Rubrica di quei Luoghi più Commemorabili v
1. Chiesa Priorale di S. Gio: Bapista.
  2. Palazzo Baiulare.
  3. Chiesa Priorale di S. Maria alla Grazia.
  4. Soglio Amico hoggi Casa del S<sup>g</sup> D. Nicola Notarano.
  5. Giardino del Palazzo.
  6. Porta Amica Moderata.
  7. Chiesa del Purgatorio.
  8. Monistero delle Monache di S. Giuseppe.
  9. Conueno de Fri Minori osseruantii.
  10. Porta di S. Antonio.
  11. Porta di Musco.
  12. Piazza anacata alla Terra & al Borgo.
  13. Chiesa di S. Nicolò.
  14. Ospedale.
  15. Porta alle Fogge.
  16. Conueno di S. Francesco di Paula.
  17. Piscine seu Fogge d'Acque Prouane.



Terra di Putignano  
di Joeki 1200.



16/ Il palazzo priorile in piazza Ciaia a Fasano in una foto della fine dell'Ottocento.

17/ Piazza Ciaia a Fasano negli anni Venti del Novecento: in primo piano il nuovo palazzo comunale costruito nell'area del demolito palazzo priorile.



l'intera loggia, diviso in due. Quali magazzini hanno dieci balconi, che escono alla strada pubblica, vi sono due scale con due porte, una in un pontone, e l'altra nell'altro delle dette botteghe. Questa magnifica loggia nella forma descritta è stata edificata due anni sono nell'affitto, e governo di sua eminenza il signor commendatore Marscotti».

quelle cose, che appartengono alle commende, che possiedono». Il riordinamento più organico degli archivi gerosolimitani e delle norme per la redazione degli inventari patrimoniali fu attuato tuttavia verso la metà del XVI secolo sotto il magistero di Claudio de la Sengle (1553-1557). Se da un lato venivano confermati i divieti ad alienare e a censire in perpetuo o per periodi superiori a 29 anni, si rafforzavano contemporaneamente gli strumenti di controllo per garantire la buona amministrazione. Claudio de la Sengle stabilì l'obbligo di istituire in ogni priorato l'archivio in luogo idoneo e sicuro in cui custodire «istrumenti, titoli, privilegi e bolle» relativi alle commende; ma già da qualche decennio il gran maestro Filippo Villers Lisleadam (1521-1534) aveva reso obbligatoria l'osservanza della consuetudine di redigere «intieramente e diligentemente, secondo l'uso del paese... i libelli censuali», cioè i cabrei. Ancora, Claudio de la Sengle stabilì che questi dovessero essere rinnovati ogni venticinque anni; dispose quindi che i priori visitassero ogni cinque anni «tutte le baglive, commende, case, membri, spedali, chiese, oratori, e tutti gli altri luoghi a loro soggetti» e fossero «tenuti di provvedere sopra le cose inutilmente amministrare» inviando la relazione al Convento. Cfr. *Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano*, Malta 1782, titolo XIV.

<sup>5</sup> Il baliaggio di Santo Stefano faceva parte del priorato di Barletta, che includeva i territori della Puglia e Basilicata. Sugli archivi dell'Ordine di Malta si veda LORENZO BARTOLINI SALIMBENI, *I «Cabrei» e i «Processi di miglioramento» dell'Ordine di Malta: una fonte per la storia dell'architettura fra XVI e XVIII secolo*, in *Architettura Storia e Documenti*, a. 1987, 1-2, pp. 165-183. In Italia si conservano diversi cabrei del baliaggio di Santo Stefano. Nell'archivio del Gran Magistero di Roma sez. X - cabrei - Priorato di Barletta, i cabrei del 1646, 1699, 1712 (n. 2) e 1777 (piante, n. 2) relativi al feudo di Fasano; i cabrei del 1747 e 1777 (n. 3) relativi al feudo di Putignano. Nell'archivio di Stato di Napoli i cabrei del 1712 e 1747 (volume descrittivo) relativi al feudo di Fasano; il cabreo del 1675 che comprende i feudi di Fasano e Putignano. Nell'archivio di Stato di Bari i cabrei del 1747 (volume delle piante) e 1777 (volume descrittivo) relativi al feudo di Fasano. Infine a Malta, nell'archivio dell'Ordine Gerosolimitano, classificazione XVI, sez. XI, Priorato di Barletta, si conservano i cabrei del 1675 e del 1747.

<sup>6</sup> Nella visita al palazzo entrambi i notai seguono il percorso più razionale e prendono nota di tutto quello che osservano o che viene loro fatto notare dal procuratore e dagli altri accompagnatori, ma soprattutto studiano e registrano tutti i miglioramenti che è possibile introdurre. Sappiamo così che gli affittatori delle decime del vino sono in gravi difficoltà per la scarsa capacità delle botti e delle cantine «giacché essendo cresciuta di molto la pastinazione di nuove vigne, sono cresciute in conseguenza le suddette decime» e si vedono quindi costretti a «riponerli nelli pozzi, nelli quali quasi sempre si perde» e a «trovar botti in affitto a caro prezzo col pagamento di docati sessanta, o settanta, qual denaro verrebbe a lucrarlo il baliaggio, se desse il capiente delle cantine colle botti». Nel Settecento in tutto il palazzo e nell'area intorno fervono i lavori per aumentare la capacità dei vecchi magazzini e delle piscine dell'olio e costruirne di nuovi. Inoltre gli amministratori del baliaggio non disdegnano altri sistemi per accrescere le rendite: sorgono in pochi anni numerose botteghe sulla piazza e intorno al palazzo; vengono demoliti i tratti residui di murazione antica e acquistate numerose case verso la porta delle Fogge per edificare il complesso della locanda, con una stalla per quaranta cavalli, rimessa per le carrozze e i carri agricoli, cucina, abitazione dell'oste, otto stanze per alloggiare i viaggiatori e ancora nuove botteghe.

#### Note

<sup>1</sup> Un primo studio sistematico sulla fonte è stato condotto per la Basilicata. Cfr. GREGORIO ANGELINI, *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata, 1500-1800*, Bari, Laterza 1988, pp. 44-61.

<sup>2</sup> BVN, «Platea de' beni stabili, annui censi, legati pii, e pesi della venerabile confraternita del Santissimo Sacramento della città di Nardò», 1730.

<sup>3</sup> ASBr, *Subeconomo dei benefici vacanti, diocesi di Oria, Ceglie Messapico*, b. 12/136, «Platea seu campione di tutti li beni stabili di campagna, annui canonici sopra le case, e case proprie possiede il venerabile convento di S. Domenico della terra di Ceglie, 1744.

<sup>4</sup> Già sotto il magistero di Elione di Villanova, nella prima metà del XIV secolo, si ritenne necessario mettere ordine nella gestione del patrimonio. A Elione infatti è attribuito uno statuto che ordinava ai priori «di fare due registri del valore di tutte le commende, case, luoghi, possessioni, e benefici de' loro priorati, così nel capo come ne' membri particolarmente, e nominativamente, de' quali registri uno se ne mandi al maestro, ed al convento, e l'altro lo conservino i priori, de' quali ne abbiano parimenti un transunto i commendatori, cioè di

## Appendice documentaria

1. *Descrizione del palazzo priorile in Fasano (1747-1777): dal cabreo del baliaggio di S. Stefano, notaio Andrea Zaccaria, 1777.*  
(ASB, Intendenza, Demanio dello Stato, b. 29, fasc. 438)

### I. Trascrizione dell'inventario del 1747

[...] Dichiarono parimente aver posseduto, e possedere il signor bali pro tempore un palazzo dentro questa Terra, quale dicesi il palazzo del signore consistente in diversi appartamenti, e giardino contiguo, colle finestre a prospettiva del mare, e borgo confinante con la chiesa baiulare di Santa Maria del Castello, detta anche delle Grazie da scirocco, e la strada pubblica, [che] dall'ingresso della Terra tira per dirittura alla chiesa priorale, e parrocchiale di San Giovanni Battista. Il palazzo suddetto ha il suo ingresso per un portone grande della detta strada pubblica formando dentro uno spazioso cortile: da una parte di detto portone vi sono le carceri criminali de' secolari con porta, e ferriata alla stessa pubblica strada, sopra delle quali vi è la carcere degli ecclesiastici, chiamata la Greca con porta, e ferriata corrispondenti dentro il cortile, e con altra cancellata anche di ferro, che corrisponde alla pubblica strada; nella qual carcere si sale per una scala di pietre per dentro il detto cortile; dall'altra parte del portone vi sono le carceri civili de' secolari colla porta, e ferriata fuori della medesima strada; contigua a dette carceri civili vi è una torre alta, che vien chiamata la Torre della Piazza con tre stanze una sopra l'altra: la stanza di basso serve per conserva di legnia, o paglia, ed ha la sua porta da dentro il cortile; la seconda sopra a quella di basso a nullo serve, ed ha la sua porta da dentro un suo scoperto, ove si sale da dentro il cortile; la terza, che è l'ultima, ha la sua entrata da sopra il carcere civile, e non se ne fa alcun uso per essere ridotta detta torre in pessimo stato per l'antichità, e vecchiezza delle fabbriche; e sopra detto [carcere] civile si va per la scala, che si va alla Greca, e si passa per la camera, ch'è sopra del portone, in dove vi abitano li guardiani, seu armizeri del baliaggio; contigua a detta torre vi è uno scoperto grande di terra pieno.

A man destra di detto cortile vi è la stalla capace per otto cavalli per comodità de quali vi è una cisterna grande di acqua piovana; e sebbene nel cabreo precedente si dice, che da detta cisterna si tirava anche l'acqua sopra il palazzo, tuttavia si deve sapere, essersi levata dall'attuale luogotenente signor commendatore Candida verso il 1741, allora quando la detta camera sopra detta cisterna, ch'era a travi, e stava cadente, la ridusse in miglior forma, con far a spicoli il soprano, ed il sottano, che anche era di travi fracidi. Sieguono presso di detta stalla due magazzini grandi per conservar vittovaglie della capacità di circa tomola novecento.

Successivamente siegue la cantina per conservare il vino

delle decime, dentro della quale vi sono botti tra grandi, e piccole numero ventitrè, della capacità di circa salme duecentodieci, con una tina di salme due incirca, con la scala per dette botti, sotto de' quali vi sono i loro posti di pietra carpine; al dirimpetto del portone attaccata a detta cantina vi è una stanza con due piscine da conservar oglio della capacità di salme trecentodieci in circa; e sebbene nel cabreo precedente si nota la capacità di dette piscine in salme trecentocinquanta, pure si deve sapere, che la piscina d'avanti, in tempo della luogotenenza del signor comandatore Geronda, per il fu signor bali Fardella fu necessario accomodarla perché avea patita notabilmente dalla parte di una casa scoperta e diruta, che confina a detta piscina da mezzogiorno, dalla qual parte fu ingrossata dal di dentro il recinto con nuova fabbrica di pietra carpine, e perciò si è minorata la capacità primiera di detta piscina, che per accomodarla in perpetuum sarebbe espediente, utile, e necessario, che il baliaggio fabbricasse in detto scoperto, ed in altre case confinanti, che possiede il signor Rocco Goffredi a fianco del cortile baiulare dalla parte di mezzogiorno, in dove, e nell'altro scoperto proprio del baliaggio sotto la suddetta torre si potrebbero edificare nuovi magazzini, ed altri commodi, de' quali, il suddetto baliaggio tiene di bisogno. Avendo noi osservato i conti degli erari passati, e moderni, abbiamo ritrovato essersi fatti, e che si fanno molti esiti per fitto di piscine, e magazzini.

Dalla porta della stanza di dette piscine incomincia la scala, che conduce sopra detto palazzo, larga, e spaziosa, la quale, perché anticamente era di tufi, fu a spese dell'odierno signor priore de Giovanni nella luogotenenza del signor cavaliere conte de' Ildaris rinnovata, e fatta di pietre vive a petto di palumbi con palagusti avanti la porta grande della sala; nella prima piazzetta di detta scala a man sinistra vi è un magazzino grande sopra le suddette piscine dell'olio colle armi del fu signor bali fra Girolamo Marulli, che dimostrano aver egli edificato dette piscine, e magazzino di sopra, della capacità di circa tomola trecento di vettovaglie, e presentemente sta per uso di magazzino per le fave.

Da detta prima piazzetta della scala si entra per una portella dentro una strettola, che nel cabreo precedente vien chiamato scoperto, ma in oggi si ritrova coperta con travi, tavole, ed imprici, a spese del venerando comun tesoro dell'attuale luogotenente signor commendatore Candida per levare l'umidità alla descritta cantina, ed ad altre fabbriche; vicino detta portella a man sinistra vi è una stanza sopra la cantina, che serve per riponervi l'orzo, che s'intromette da sopra l'astro per un buco fatto accomodare da detto signor commendatore Candida, in dove si sale per la scala dell'infrescibendo quarto di sopra la torretta, capace di tomola tremila di orzo, e camminando per detta strettola vi si trova un'altra stanza alla detta man sinistra, detta antecucina, per dove si entra nella cucina col focolajo grande e camino. Alla qual cucina attacca dalla parte di tramontana un altro cammerino, comprato alli 26 maggio del 1721, dal signor commendatore Geronda con denaro del fu signor priore Fardella, pagato ad Antonia, e Domenica Colucci, come da istromento del quondam Pietrantonio Mileti; ed il sottano di detta stanza si possiede da Francesco Fanizza, alias

Sfasciatamburro; nella medesima si suol dormire il cuoco del palazzo, e tutte le descritte prime stanze sono poste sopra la descritta cantina del vino.

Siegue in appresso in detta strettola, dalla quale si entra in una stanza mediocre, in cabreo precedenti, chiamata stanzola, ma in oggi con altra piccola che vi era è fatta una sol camera, che ha la finestra con vetriata corrispondente al giardino, che serve per abitazione del maestro di casa, o di altra servitù, ed in caso di bisogno vi si ripongono vittovaglie. Dalla qual stanza per un'altra portella si entra nella descritta antecucina, da dove per una scala stretta si scende al basso della torretta, qual basso sta diviso con muro, porta, e serrima per uso di dispensa, per esser luoco fresco, cinto di grosse muraglie di detta torretta, o sia bastione antico. Per detta torretta si entra in un piccolo corridoio oscuro, in dove sono situati i luoghi comuni, e per detta torretta si esce sopra la cisterna, e giardino per una portella fatta a forza nel bastione, sopra della quale vi è l'impresa del signor bali Pietro la Rocca. Ritornando in detta strettola da questa si sale per poca scala di pietre nella sala per comunicazione colla cucina, avendo la detta sala la porta maggiore per la scala grande già descritta. La detta sala è di mediocre grandezza con una finestra, che riguarda al giardino, ed il pavimento della medesima dal detto signor commendatore Candida di pietre vive si è fatto fare, e lastricare con pietre vive lavorate, ed assetate alla sottile.

A man destra di detta sala siegue un appartamento di sei camere grandi, e piccole, da una entrando all'altra, con una loggia coperta, corrispondente al cortile con vetriate. Dall'ultima camera sopra del pozzo della stalla fatta nuova dal signor comandatore Candida, si entra in un palchetto rinnovato da detto signor commendatore posto dentro detta prioral chiesa per comodità di sentire le messe; tanto detta sala, quanto l'altre sei camere, tutte sono queste sopra li due magazzini, e stalla, colle finestre, e porte rispettivamente corrispondenti nel cortile, nel giardino, e nell'infrescibenda loggia della piazza del Borgo. A man sinistra della medesima sala vi è un altro appartamento, chiamato della torretta, ed in altra maniera detto il quarto di sopra, dove si scende per scala di pietre vive, e contiene una saletta con due camere nell'ultima della quale vi è un arco, e gabinetto con finestra sopra la finestra della cucina, e con porta che esce in un scoperto a modo di loggia, che guarda la chiesa del Purgatorio da tramontana; detto arco, e gabinetto per che la detta camera era a tetti, e stava rovinata, si è fatta in tal maniera a lamia nella luogotenenza del signor comandatore Candida. Nella detta saletta, e camera appresso, che hanno le finestre al giardino, vi sono nelli cieli delle lamie due imprese simili del fu signor bali fra Girolamo Avocado, e sopra la finestra di detta saletta vi è altra consimile impresa di detto fu signor Avocado, e sotto dal cornicione della facciata di detto palazzo, che incomincia da vicino la cupola di detta chiesa della Madonna della Greca, e che termina fin sopra la cisterna del giardino, vi si vede la seguente iscrizione:

F. HIERONYMUS AVOCADRUS PRIMUS / PRIOR  
BAJUIVATUS S. STEPHA- / NI HIC FABRICAVIT,  
HIC RE- / STAVRAVIT, ET INTUS ERE- / XIT A  
FUNDAMENTIS A.D. / 1589

Sopra la finestra dell'anticamera del descritto quarto sopra de magazzini, e stalla vi è un'impresa con due, non si sa se siano palme, o ali di polli, con sopra dentro lo scudo la croce della Sacra Religione padrona, che non si sa di chi bali sia.

Attaccato al detto palazzo siegue il giardino di capacità di uno stoppello, ed un terzo: qual giardino attacca alle muraglie antiche della Terra, e la strada pubblica del Borgo. Vi è una cisterna grande d'acqua piovana con due bocche, presso una delle quali vi è un conco per lavar le foglie, e prendere l'acqua per adacquare gl'alberi. In detto giardino vi sono più porte; per una si entra per la descritta torretta, e si sale all'appartamento della cucina; un'altra porta, a drittura del viale di mezzo nella muraglia, che riguarda la chiesa del Purgatorio, si trova fabbricata, e da questa camminando per pochi passi, al pontone di detto giardino verso la detta strada del Borgo, vi si trova un'altra porta, per la quale si esce a detta strada del Purgatorio, e dalla parte di scirocco, quasi a drittura del detto viale di mezzo, si trova una porta, ed una cancellata grande di legno, per la quale si entra da detto giardino in una camera della scrivania delle decime, che ha il suo portone corrispondente alla piazza del Borgo. In detta scrivania vi sono dalla parte de monti e mare li sedili di pietre foderati di tavole d'abeto, boffetta con tiratoio, sedia di appoggio di legno, li banni affissi per l'esazione delle decime, ed un ritratto di carta del regnante delle due Sicilie, e nel cornicione di detta cancellata per gli occhi della quale da dentro detta scrivania, e dalla piazza si gode la veduta di detto giardino, vi si vede dipinta la croce della Sacra Religione padrona coll'iscrizione del tenore videlicet:

EXCELLENTISSIMUS DOMINUS / PR. ANDREAS  
DE JOANNE / PRIOR S. STEPHANI A.D. 1734

che vuol dire essersi fatta detta cancellata, portone, e sedili a spese di detto signor priore de Giovanni nella luogotenenza del signor commendatore Geronda, ed il pavimento di detta scrivania si vede lastricato di pietre vive nel 1725, essendo priore il signor bali Fardella, e luogotenente il signor commendatore Geronda.

In detto giardino vi sono alberi dieci d'aranci comuni, e venticinque aranci ricci: in quattro di detti comuni furono fatti nella luogotenenza del signor cavaliere fra Antonio conte d'Ildaris alcuni innesti di optimi limoni cedrati, pomi, ed altro simile. Vi sono vari alberi di granate, due di fichi, ed uno di alloro, ed alcuni di mandole per innestarsi, ad un fianco di detto giardino, sotto le finestre della sala, ed anticamera, vi si trova una fabbrica di tufi ad un filo, che viene a formare un luoco da tener polli, e vi è la sua porticella con un arco per le galline sotto della scala grande, per cui dalla loggia grande del palazzo si cala in detto giardino. Nel mezzo del medesimo, ove terminano le quattro divisioni in forma di croce, vi sono otto colonne, che costituiscono un ottangolo con pergolato sopra, accomodato con travi, e travicelli. Li suddetti quattro divisori sono circondati di fabbriche alquanto basse con le cornici. Nel muro vicino di detta porta fabbricata vi è un altro pergolato al fondo, ed a drittura del viale della detta scala grande.

Al detto giardino dalla parte di scirocco fanno spalla li

mura di otto botteghe, le quali incominciano dal cantone del palazzo, che attacca alla Madonna della Grazia, e terminano fino alla strada grande del Purgatorio verso mare. Le dette botteghe hanno la corrispondenza nel mezzo della pubblica piazza del Borgo, e nel mezzo di quelle vi è il descritto portone della scrivania del giardino. Sopra dette botteghe vi sono quindici archi con cornice di sopra, e di sotto, con balaustrì, che formano un belvedere, e sopra dette botteghe vi è il pavimento di astrico liscio, ed eguale per un buon passeggio, avendo da una parte la veduta della piazza, e dall'altra, quella del giardino, e nel pontone quella della strada del Purgatorio. Nel detto passeggio, o sia loggia vi si entra da sopra l'ultima camera del palazzo detta la camera della piazza. Le dette botteghe appariscono fatte dal fu signor priore fra Pietro la Rocca, essendovi la sua impresa sopra il portone della detta scrivania; e gli archi suddetti, e balaustrì appariscono fatti dal fu signor priore fra Giacomo Cavarretta, essendovi anche la sua impresa sotto l'arco della detta scrivania: quell'arco si vede chiuso, ed in esso vi sono dipintate l'effigie della Vergine Immacolata, di S. Giovanni Battista, e di S. Stefano; nelle feste degli quali santi, ed in altre che occorrono, si fanno le illuminazioni con lampioni di carta per tutta detta loggia.

Si descrivono nuovi edifici del magazzino, e cantina posti alla piazza dalla parte de monti, quali tutti furono fatti nel 1736 in 1737, nella luogotenenza del signor cavaliere fra Antonio conte d'Ildaris a spese dell'attual signor priore de Giovanni, ut infra.

Dalla porta della descritta camera del palazzo detta della piazza, che cala sopra il descritto passeggio, soltanto a man dritta si sale per pochi gradini di pietre vive, si trova un discoperto a modo di loggia con nuovi balaustrì, che uniscono ad uguaglianza colli descritti archi sopra le otto botteghe. In detto discoperto vi è al cantone una porta con scala a caracò, che conduce fin sopra l'astrichi di detto palazzo. Appresso vi si trova un occhio quadro con vetriata, che dà il lume alla detta chiesa della Madonna delle Grazie, sotto del qual'occhio vi è l'altare dirimpetto alla porta grande di detta chiesa, che corrisponde nel cortile baiulare; poi vi si trova un camerino sotto del campanile di detta chiesa, che attacca alla cupola della medesima, e girando per detta cupola, si trova una porta, che dà un privato ingresso al nuovo magazzino, sotto detto discoperto non vi si trova cosa alcuna, essendo un terrapieno di muraglia antica di detto baliaggio, et nel medesimo luogo il detto signor procuratore Vitantonio Marraffa, come rettore, e cappellano di detta chiesa, intende con denaro e per utile della medesima farvi una bottega, con lasciare al baliaggio il detto discoperto, e passeggio nella stessa maniera, anzi migliore di quella, che presentemente si trova. Detto nuovo magazzino incomincia dal cantone della muraglia di detta cupola, che viene dal palazzo e comincia con una porta nuova grande, ad arco coperta a spicoli per drittura alla strada, che conduce dal cortile del palazzo alla piazzetta antica del Seggio, e chiesa madre di San Giovanni Battista. Da sotto detta porta nuova, o sia arco grande, si entra dalla parte di scirocco, per un pontone nella nuova cantina grande con focolaio, e cammino vicino a detta porta, nel quale vi sono botti da conservar vino al numero di venti-

due della capacità di circa salme duecento. In essa vi sono le botti nuove comprate nella luogotenenza del signor cavaliere conte d'Ildaris: e così questa, come l'altra cantina sotto del palazzo tengono bisogno di altre nuove botti, e di altra cantina, almeno della capacità di altre some duecento. Attestando in presenza nostra Vitantonio Trisciuzzi, uno de fittavoli delle decime del vino, di non potersi più fare un tal negozio per mancanza di dette botti, e cantina, giacché essendo cresciute di molto la pastinazione di nuove vigne, sono cresciute in conseguenza le suddette decime, e li fittavoli sono costretti per mancanza di botti riponerle nelli pozzi, nelli quali quasi sempre si perde, ed oltre di ciò li detti fittavoli sono forzati di torvar botti in affitto a caro prezzo col pagamento di docati sessanta, o settanta, quando più, e quando meno l'anno, qual denaro verrebbe a lucrarlo il baliaggio, se dasse il capiente delle cantine colle botti disanimandosi li poveri vassalli a prender dette decime per non aver il suddetto comodo.

Le quali cose attestano unanimiter tutti li suddetti costituiti, e noi ne abbiamo caricato il signor procuratore, che ne certiorasse il signor comendatore luogotenente, per prendere l'espedito necessario per utile del baliaggio. La detta nuova cantina, oltre il lume che riceve dalla porta dell'arco, tiene anche due lumi colle cancellate di ferro verso mare corrispondenti alla piazza, ed un altro più piccolo anche colla crociera di ferro verso scirocco sotto l'arco della scala, per la quale si va sopra la detta cantina, la quale scala posta al dirimpetto alla porta delle Foggie, è discoperta, per dove entrandosi s'incontra l'antico torrione detto dell'Orologio, quale non vi è più per averlo questa università situato sopra le sue case; ed in detto torrione il baliaggio potrebbe farvi una bottega, o altro che li piacerà; e salendo un altro poco, si trova un piccolo scoperto, sotto del quale vi è il descritto arco, dove si esigono le decime del vino: e sotto la scala per non perdersi il vacuo, vi si trova una bottega, che si affitta carlini venti annui. Dal detto scoperto, che forma una loggia con cornice all'intorno, ed ha dalla parte de monti il detto torrione un'impresa antica colla croce, e due chiavi, che riguarda il mare, e piazza, si entra per una porta grande nel detto magazzino grande della stessa lunghezza, e larghezza della descritta cantina, con aggiungervisi a detto magazzino l'istessa larghezza, e lunghezza dell'arco, o sia porta nuova della detta pubblica strada; qual'arco essendo più alto della volta della detta cantina, al disopra il detto magazzino pare come un teatro: poicché il pavimento sopra della cantina a figura di teatro, sopra del quale si sale per tre gradini di tavole, e da detto teatro vi è la portella attaccata alla detta cappella della Madonna per aver la privata comunicazione col palazzo. Il detto magazzino ha tre finestre dalla parte della piazza, e due dalla parte de monti, ed è della capacità di circa tomola settecento di grano. Tutte le imprese, o siano armi delli retroscritti signori priori di detto baliaggio che si trovavano malamente situate nelle muraglie, che furono abbattute nell'edificarsi la detta porta, cantina, magazzino, e scala, furono in detto tempo situate, come si vede nella facciata e prospettiva, che riguarda alla piazza, essendosi procurato di riporle con quell'ordine, ch'è stato possibile nelli medesimi luoghi

e dal numero capiente per le sole comprature e  
 per tutte le spese delle predette botteghe - Il medesimo  
 cornice in un altro modo di unione in detto  
 acquiriti <sup>per la spesa di ogni anno</sup> <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup> <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup>  
 luogo, nelle predette di una nave di  
~~restaurazione~~ dello stesso o in più  
 delle predette e nel numero <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup>  
 in un'altra parte delle predette <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup>  
 lavorare con l'istesso dei castelli <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup>  
~~resta~~ <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup> <sup>o in più</sup> <sup>o in meno</sup>  
 per il numero -

mura di otto botteghe, le quali incominciano dal cantone del palazzo, che attacca alla Madonna della Grazia, e terminano fino alla strada grande del Purgatorio verso mare. Le dette botteghe hanno la corrispondenza nel mezzo della pubblica piazza del Borgo, e nel mezzo di quelle vi è il descritto portone della scrivania del giardino. Sopra dette botteghe vi sono quindici archi con cornice di sopra, e di sotto, con balaustri, che formano un belvedere, e sopra dette botteghe vi è il pavimento di astrico liscio, ed eguale per un buon passeggio, avendo da una parte la veduta della piazza, e dall'altra, quella del giardino, e nel pontone quella della strada del Purgatorio. Nel detto passeggio, o sia loggia vi si entra da sopra l'ultima camera del palazzo detta la camera della piazza. Le dette botteghe appariscono fatte dal fu signor priore fra Pietro la Rocca, essendovi la sua impresa sopra il portone della detta scrivania; e gli archi suddetti, e balaustri appariscono fatti dal fu signor priore fra Giacomo Cavaretta, essendovi anche la sua impresa sotto l'arco della detta scrivania: quell'arco si vede chiuso, ed in esso vi sono dipinte l'effigie della Vergine Immacolata, di S. Giovanni Battista, e di S. Stefano; nelle feste delli quali santi, ed in altre che occorrono, si fanno le illuminazioni con lampioni di carta per tutta detta loggia.

Si descrivono nuovi edifici del magazzino, e cantina posti alla piazza dalla parte de monti, quali tutti furono fatti nel 1736 in 1737, nella luogotenenza del signor cavaliere fra Antonio conte d'Ildaris a spese dell'attual signor priore de Giovanni, ut infra.

Dalla porta della descritta camera del palazzo detta della piazza, che cala sopra il descritto passeggio, soltanto a man dritta si sale per pochi gradini di pietre vive, si trova un scoperto a modo di loggia con nuovi balaustri, che uniscono ad uguaglianza colli descritti archi sopra le otto botteghe. In detto scoperto vi è al cantone una porta con scala a caracò, che conduce fin sopra l'astrichi di detto palazzo. Appresso vi si trova un occhio quadro con vetriata, che dà il lume alla detta chiesa della Madonna delle Grazie, sotto del qual'occhio vi è l'altare dirimpetto alla porta grande di detta chiesa, che corrisponde nel cortile baiulare; poi vi si trova un camerino sotto del campanile di detta chiesa, che attacca alla cupola della medesima, e girando per detta cupola, si trova una porta, che dà un privato ingresso al nuovo magazzino, sotto detto scoperto non vi si trova cosa alcuna, essendo un terrapieno di muraglia antica di detto baliaggio, et nel medesimo luogo il detto signor procuratore Vitantonio Marraffa, come rettore, e cappellano di detta chiesa, intende con denaro e per utile della medesima farvi una bottega, con lasciare al baliaggio il detto scoperto, e passeggio nella stessa maniera, anzi migliore di quella, che presentemente si trova. Detto nuovo magazzino incomincia dal cantone della muraglia di detta cupola, che viene dal palazzo e comincia con una porta nuova grande, ad arco coperta a spicoli per drittura alla strada, che conduce dal cortile del palazzo alla piazzetta antica del Seggio, e chiesa madre di San Giovanni Battista. Da sotto detta porta nuova, o sia arco grande, si entra dalla parte di scirocco, per un pontone nella nuova cantina grande con focolaio, e cammino vicino a detta porta, nel quale vi sono botti da conservar vino al numero di venti-

due della capacità di circa salme duecento. In essa vi sono le botti nuove comprate nella luogotenenza del signor cavaliere conte d'Ildaris: e così questa, come l'altra cantina sotto del palazzo tengono bisogno di altre nuove botti, e di altra cantina, almeno della capacità di altre duecento. Attestando in presenza nostra Vitantonio Trisciuzzi, uno de fittavoli delle decime del vino, di non potersi più fare un tal negozio per mancanza di dette botti, e cantina, giacché essendo cresciute di molto la pastinazione di nuove vigne, sono cresciute in conseguenza le suddette decime, e li fittavoli sono costretti per mancanza di botti riponerle nelli pozzi, nelli quali quasi sempre si perde, ed oltre di ciò li detti fittavoli sono forzati di torvar botti in affitto a caro prezzo col pagamento di docati sessanta, o settanta, quando più, e quando meno l'anno, qual denaro verrebbe a lucrarlo il baliaggio, se desse il capiente delle cantine colle botti disanimandosi li poveri vassalli a prender dette decime per non aver il suddetto comodo.

Le quali cose attestano unanimiter tutti li suddetti costituiti, e noi ne abbiamo caricato il signor procuratore, che ne cerziorasse il signor commendatore luogotenente, per prendere l'espedito necessario per utile del baliaggio. La detta nuova cantina, oltre il lume che riceve dalla porta dell'arco, tiene anche due lumi colle cancellate di ferro verso mare corrispondenti alla piazza, ed un altro più piccolo anche colla crociera di ferro verso scirocco sotto l'arco della scala, per la quale si va sopra la detta cantina, la quale scala posta al dirimpetto alla porta delle Foggie, è scoperta, per dove entrando s'incontra l'antico torrione detto dell'Orologio, quale non vi è più per averlo questa università situato sopra le sue case; ed in detto torrione il baliaggio potrebbe farvi una bottega, o altro che li piacerà; e salendo un altro poco, si trova un piccolo scoperto, sotto del quale vi è il descritto arco, dove si esigono le decime del vino: e sotto la scala per non perdersi il vacuo, vi si trova una bottega, che si affitta carlini venti annui. Dal detto scoperto, che forma una loggia con cornice all'intorno, ed ha dalla parte de monti il detto torrione un'impresa antica colla croce, e due chiavi, che riguarda il mare, e piazza, si entra per una porta grande nel detto magazzino grande della stessa lunghezza, e larghezza della descritta cantina, con aggiungervi a detto magazzino l'istessa larghezza, e lunghezza dell'arco, o sia porta nuova della detta pubblica strada; qual'arco essendo più alto della volta della detta cantina, al disopra il detto magazzino pare come un teatro: poichè il pavimento sopra della cantina a figura di teatro, sopra del quale si sale per tre gradini di tavole, e da detto teatro vi è la portella attaccata alla detta cappella della Madonna per aver la privata comunicazione col palazzo. Il detto magazzino ha tre finestre dalla parte della piazza, e due dalla parte de monti, ed è della capacità di circa tomola settecento di grano. Tutte le imprese, o siano armi delli retroscritti signori priori di detto baliaggio che si trovavano malamente situate nelle muraglie, che furono abbattute nell'edificarsi la detta porta, cantina, magazzino, e scala, furono in detto tempo situate, come si vede nella facciata e prospettiva, che riguarda alla piazza, essendosi procurato di riporle con quell'ordine, ch'è stato possibile nelli medesimi luoghi

dove erano, e specialmente quelli delli furono signori priori fra Alessandro, e fra Giambattista Garrafa, delli quali ve ne sono colla statela, e colle smarre, e di dette colla statela ve ne sono molte circum circa nelle muraglie della Terra.

Quella poi dell'eccellentissimo signor priore de Giovanni è stata collocata nell'istessa prospettiva sopra la suddetta nuova porta della detta Terra antica, sotto della quale nel muro della cupola della Madonna delle Grazie, e proprio, dirimpetto alla porta della nuova cantina vi si trova una lapide con iscrizione latina, che dà notizia esser stata questa Terra assalita da Turchi nell'anno 1678, nel qual tempo era priore del baliaggio il signor bali fra Giambattista generale Brancaccio, e luogotenente il fu signor commendatore fra Silvio Zurla. Finalmente in tutto il comprensorio di detto palazzo, carceri criminali, civili, ed ecclesiastici, stalla, magazzini, cantine, piscine d'oglio, camere, camerini, gabinetti, giardino, botteghe, torri, e chiesa, vi sono le porte di legno, ferriate, seu cancellate, porte e rispettivamente antiporte, vetriate, finestre persiane, rezze di ferro filato, varroni, catenacci, serrime, chiavi, grocchetti, maniglie, stipi, armari, archivio, scanzie di dispense, ed altro che si vede. Il mobile poi di detto palazzo consiste in tre casibanchi nuovi dipinti, fatti dal signor commendatore Candida, ed un altro vecchio con uno stipo per letto di servitori nella sala; ed altrove vi si vedono propi del baliaggio fatti venire da Venezia, e da Napoli, dal signor cavaliere conte d'Ildaris due cantarini nuovi a due tiratoi sopra, ben lavorati, e puliti con li guarnimenti, e maniglie di ottone, serrime, e due chiavi. Come pure tre boffette covertate di radiche di olivi, due ritratti della maestà del re e regina di Napoli; e finalmente varie carte geografiche, e de santi con tela dietro, e cornici sotto, e sopra indorate, ed in detti due ritratti di regnanti vi sono le cornici ben lavorate, ed indorate. Vi sono altre sedie di paglia tinte a color verde, le quali per esser vecchie non se ne nota il numero. Nella piscina vi è un vecchio di rame per tirar oglio; vi sono dieci stara di creta per ricever ogli; vi è una boffetta, o sia scanno di misurare, ed altro; e vi sono cinque pedali di creta molto vecchi, e rotti, in uno dei magazzini vi sono le misure per le vittovaglie, cioè il mezzo tomolo con due cerchi, e stanghetta di ferro, e volgarmente si chiama il quarzulo; vi è il stoppello, e mezzo stoppello, anche di legname senza ferri; vi è la regola, ed il panaio per empire le vittovaglie, ed un pignatello che è la decima parte dello stoppello; quali misure servono per ricevere le decime, e per vendere dette vittovaglie, ed in ogni magazzino vi è la pala. Nel carcere criminale vi sono li ceppi composti con due travi grossi, e con ferro e catenaccio, per chiudervi i piedi dell'inquisiti di gravi delitti, e sospetti di fuga; e l'erario del baliaggio tiene in detto palazzo altri ceppi pesanti di ferro, che s'adattino per un solo inquisito, e li dà nelle occasioni ad ogni richiesta del signor governatore, o del signor vicario del baliaggio [...].

## II. Modifiche registrate nel 1777

[...] Si osservò primieramente che le carceri descritte nell'antecedente cabreo, e l'antica torre non più esistenti

si trovano tutti demoliti, siccome essi costituiti benemerite si ricordano, che tutto quel continente del portone antico fu edificato di nuovo nel governo del fu priore di questo baliaggio don Fabrizio Francione; in che si passò alla descrizione di tutto quelch'è stato nel detto palazzo rinnovato dopo l'anno 1747; si entra nel detto palazzo per un portone grande tutto di pietra viva sopra del quale si vede riposta l'impresa in grande del signor bali Francione colla seguente iscrizione: *Frater Fabritius Francionius. 1758.* Nell'ingresso di detto portone a man dritta vi sono le carceri, cioè il civile, e il criminale, con porta di legno fra di mezzo, con due ferriate fuori la strada pubblica; la porta di dette carceri è anche fuori la strada, asseri però detto signor procuratore doversi chiudere fra giorni detta porta, ed aprire un'altra nella parte interiore del portone per maggior sicurezza del carcere.

A man sinistra sotto il detto portone ci è una camera grande, dove abbita uno dei guardiani per custodia del palazzo, contiguo alla detta camera ci è il carcere de preti, ed appresso una rimessa con un camerino dietro le carceri, che ora serve per pagliera. Fra li due magazzini, che sono già descritti nel passato cabreo, vi è un altro camerino edificato nell'affitto del signor cavaliere fra Vincenzo Chiurlia, in cui ci abbita parimente un altro guardiano. A man dritta di detto portone ci è una scala di pietra viva, per la quale si ascende ad un appartamento composto di tre camere, ed un altro camerino per uso di dispensa, nel quale abbita presentemente per compiacenza del signor commendatore Marescotti l'attual signor vicario generale, le quali camere hanno tutte le uscite con balconi, e loggette alla strada pubblica, che va alla chiesa maggiore e stanno presentemente situate sopra le descritte carceri. Da una delle camere di detto appartamento vi è una porta, dalla quale s'entra in due altre camere scoperte, ed altri astrichi, e scoperti sopra il carcere de preti e rimessa. A piedi della scala grande per cui si sale sopra il palazzo, vi è una camera colle piscine dell'oglio, che se bene fu dichiarata, e confessata nel 1747, è da notarsi nel presente, che ci sono aggiunti due piloni grandi che furono edificati dal signor cavaliere Chiurlia. Saliti sopra il palazzo, e propriamente nella sala, per una porta a man sinistra, saliti sopra una scala di pietra viva si ritrova un altro appartamento, che chiamasi «il quarto nuovo di sopra», ed osservate tutte le stanze, furono quelle notate, cioè una sala con un balcone verso mare sopra il giardino; tre stanze contigue con due camerini, nella prima vi è una loggia di ferro, nella seconda, e terza due balconi verso mare alla parte del giardino. Altre quattro stanze parimente contigue, che escono verso la tramontana alla parte dell'antica Terra.

Nel fine della scala a man sinistra fuori detto appartamento ci è un'altra camera, dove ci sono due gran stipi, che compongono li due archivi ecclesiastico, e secolare con un gran finestrone verso i monti, e con altro camerino attaccato. Tutte le suddette descritte fabbriche sono state edificate dopo il 1747, siccome essi costituiti ben sanno, ed attestano; ed il dippiù del palazzo antico ritrovandosi già descritto nel passato cabreo, e da essi inteso, e ratificato, a quello si rimettono. Avendo essi costituiti inteso li mobili, che si descrivono nel detto cabreo del 1747, che esistevano nel detto palazzo, e sapendo

che presentemente il detto mobile parte è cresciuto, parte è cambiato da quello stato, se ne fa la nuova incabrazione di quelli, che presentemente hanno essi osservato, che è il seguente videlicet: — Un lettino alla turca con padiglioncino e coperta di rasetto rigato — Un trabacchino di ferro con cortinaggio — una zampaniera di velo di seta — alcune carte geografiche — un letto di campagna per servitù nella sala — una tavola rotonda per mangiare — un'altra tavola ovata in tre pezzi — i ritratti de nostri padroni — i ritratti del re, e reggina di Spagna — un cortinaggio vecchio di Portanova — due baroncini di noce — un cantarano di noce — quattro comodi di noce — una tavola mercantile di noce — una sedia poltrona di pelle — due sofà con i loro cuscini di pelle rossa — sessanta sedie di paglia usata — sei matarazzi di lana, due grandi e quattro piccoli — quattordici cuscini — otto trespi di ferro, quattro grandi e quattro piccoli — otto trespi di legno, due grandi e sei piccoli — L'ordigno di ferro per il camino — trenta tavole di letto — quattro boffette di legno mormoreato indorate — quattro tavolini da gioco di noce — una tavola grande di abeto nell'archivio — una tavola d'abeto con tiratojo — sei tavolini di abeto — quattro bracieri di rame colli loro piedi d'abeto — Tre palettoni di ferro — quattro candelieri d'ottone — due cassette di comodo, con appoggi, e coscini — due cassette di comodo foderate di pelle rossa.

Passati poi da sopra il palazzo nella loggia antica già descritta, per cui si cala dentro il giardino, si è da essi costati osservato, che il suddetto giardino è tutto pieno di vari alberi d'agrumi, ed altri frutti, e pergole, tutti rinnovati con varj innesti di pomi, e portogalli, e limoni.

Giunti all'estremità della suddetta loggia antica, si vede la loggia nuova, che comincia dal fine della vecchia al pontone della piazza, e tira sino al fine del Purgatorio, seu della chiesa, con archi numero diciotto, e con balaustrati tutti a forma, e confronto dell'antica loggia, che dà un pregio troppo grande, e magnifico, non meno al palazzo, che al paese. Calati poi, alla strada pubblica sotto la descritta loggia nuova, si vedono dieci botteghe tutte a portoncini a simmetria, che si tengono affittate da artigiani. Sopra dette botteghe vi è un mezzanile, o sia magazzino per quanto è lunga l'intera loggia, diviso in due. Quali magazzini hanno dieci balconi, che escono alla strada pubblica, vi sono due scale con due porte, una in un pontone, e l'altra nell'altro delle dette botteghe. Questa magnifica loggia nella forma descritta è stata edificata due anni sono nell'affitto, e governo di sua eminenza il signor commendatore Marescotti.

Dal divisato luogo si andò unitamente colli di sopra costituiti con il suddetto signor Savio agente, e procuratore nell'alloggiamento di detto baliaggio, che sta sito nella piazza pubblica, e propriamente attaccato a quel magazzino descritto nel passato cabbreo, che si chiama il teatro, e per sotto l'arco grande di detto alloggiamento si entra in un portone, in cui si vede una stalla capace per quaranta cavalli, con una rimessa per comodo de traini, e calessi de passeggeri. Una cucina alla monacale. Un camerino ove ci sono carboni. Un pozzo d'acqua, e pile per adacquare li cavalli. Ed un altro camerino attaccato alla botteggola antica, dove l'oste si serve per tenerci la paglia, per non andare in ogni volta sopra la pagliera.

Indi per una scala di pietra viva si sale sopra detto alloggiamento, e parimenti si trova un atrio, che forma una loggia verso la piazza; Ed in quello, tre camere, per comodo de' passeggeri. Alla parte della stradella nel detto alloggiamento ci è la cucina, e due altre camere per comodo dell'oste, e due altre camere nell'istesso continente servono per metterci la provvista della paglia. E salendo altri pochi gradini di pietra, dove ci è una porta che comunica col detto teatro, attaccato al detto alloggiamento ci sono altre cinque camere verso la porta delle Foggie, e sotto di esse quattro botteghe, che tutte stanno affittate a vari naturali.

Sanno essi costituiti, e lo attestano, che tutt'il continente, che oggi compone il detto alloggiamento, case locande, e botteghe, che giunge sino alla porta delle Foggie ci era l'antica muraglia della medesima Sacra Religione, la quale fu tutta demolita, e furono anche comprate con denaro di detta Religione varie case antiche, che attaccavano alla detta muraglia, nel tempo ch'era luogotenente di questo baliaggio, il commendatore Francesco Antonio d'Ildaris, quali case parimente demolite fu edificato da fondamenti il detto alloggiamento, case locande, e botteghe.

Tutto ciò disposto ad istanza di detto signor procuratore, che volle far rivedere le due cantine di esso baliaggio, per inventariarsi le botti, che in esse esistono, giacché quelle non sono le medesime inventariate nel cabbreo passato, atteso per il passaggio del tempo si è cambiato lo stato; infatti conferitici primieramente nella cantina sotto l'arco della piazza, in quella esistono botti numero sedici; e nella cantina dentro il portone ci sono botti numero ventidue, tutte in ottimo stato, sapendo essi benissimo, che due anni sono dal riferito signor commendatore Marescotti furono accomodate, ed anche fatte nuove, che l'un, e l'altre sono della capacità di some trecento circa [...].

## Perizie giudiziarie e cartografia precatastale nell'Ottocento

Giuseppe Carlone

Tra la seconda metà del Settecento e gli anni Venti dell'Ottocento due distinte fasi storiche caratterizzano la catastazione generale nel Mezzogiorno: con i Borbone vengono realizzati il catasto onciario o carolino e i catastini ferdinandei, con i francesi il catasto provvisorio o murattiano.

Le due esperienze vengono accomunate dall'esito che producono: un catasto descrittivo, privo cioè di una base di rilevamento cartografico collegato ai registri, pur presupponendo entrambi, in diversa misura, un preliminare lavoro di ricognizione topografica e di disegno a campione.

Il catasto onciario è sostanzialmente fondato sulla contrattazione tra pubblico e privato, che avviene sulla base della *rivela* con cui si dichiara la rendita. È quest'ultima l'oggetto dell'operazione, e non l'unità immobiliare; l'apprezzo che contiene il censimento dei fondi rustici e urbani serve quindi semplicemente a ricondurre all'unità impositiva del fuoco — nucleo familiare — i diversi cespiti di rendita, ma non a verificare e stimare le qualità del bene<sup>1</sup>.

Dopo la fase intermedia rappresentata nella catastazione del Mezzogiorno dalle operazioni fondiarie del 1806-1808, che danno luogo alle matrici di ruolo e ai primi stati di sezione in cui — ad esempio nella imposizione sui capitali di industria — persiste la cultura del catasto d'Antico Regime, si afferma, con il complesso normativo varato da Gioacchino Murat a partire dal 1809, una nuova concezione del rapporto tra imposizione e rendita fondiaria<sup>2</sup>.

Fondamento della legislazione murattiana è che la stima della capacità contributiva diviene compito dell'autorità pubblica, chiamata ad utilizzare parametri obiettivi di analisi del valore definiti dalla media mediata dei prezzi di vendita e di af-

fitto delle diverse tipologie abitative e colture agrarie nell'arco del decennio precedente alle operazioni catastali. Questa stima, definita tariffa, viene ulteriormente perfezionata dall'articolazione in classi (nove per le case, tre per i terreni di ciascuna coltura), secondo la qualità e posizione del bene.

L'assenza di una cartografia catastale di riferimento fa sì che nel Mezzogiorno, almeno fino alla fine dell'Ottocento, quando entreranno in conservazione le mappe del nuovo catasto del Regno d'Italia, ogni operazione urbanistica, edilizia e agraria di un qualche rilievo richieda una specifica redazione cartografica.

In particolare il nuovo ritmo delle trasformazioni avviate nell'Ottocento, con il conseguente intreccio tra la dimensione progettuale e quella dei diritti della proprietà, comporta un ricorso costante agli organi della giustizia civile e amministrativa<sup>3</sup>. Presso ogni Gran Corte Civile, nel periodo borbonico, vengono istituiti albi dei periti giudiziari. Le *perizie* oltre a rappresentare una descrizione analitica dei beni, contengono moltissimi riferimenti alle fonti più antiche o a quelle coeve. Vengono così continuamente citati apprezzati, platee e cabrei, atti notarili (di compra-vendita, enfiteusi e ipoteca), il catasto onciario, il catasto provvisorio, antichi processi di confinazione, precedenti perizie<sup>4</sup>.

A questa attività vengono chiamate professionalità elevate, in particolare architetti, formati nello studio universitario napoletano, e quindi con un bagaglio culturale omogeneo di tipo europeo, aperto in particolare alla influenza della dominante cultura tecnica francese.

Dal punto di vista formale, i documenti che essi producono, per il comune linguaggio giuridico e

del disegno, sono perfettamente confrontabili tra di loro e consentono, su ampia scala, di leggere una pagina fondamentale della storia urbanistica dell'Ottocento.

Tra l'Antico Regime e l'Ottocento si verifica una evoluzione culturale evidentemente riferibile alla nuova dimensione dei problemi urbanistici<sup>5</sup>.

Nel 1804 l'ingegnere della Camera della Sommaria Carlo Pollio è chiamato a effettuare la stima del patrimonio del patrizio tranese Nicola Beltrani ad istanza dei creditori.

Nella relazione gli accenni alla posizione del «palazzo nobile» che ha il prospetto principale «sulla strada di S. Giovanni, una delle migliori della città di Trani», appaiono irrilevanti al fine della valutazione; l'edificio viene scomposto nei suoi elementi materiali, e la stima è riferita alla somma delle singole parti: «Ed è questo il contenuto di detto intero palazzo quale occupa uno de' buoni siti della città di Trani, essendo posto su di una strada carrozzabile di buona larghezza competente. L'aspetto principale della strada di San Giovanni è della lunghezza di palmi 135; il lato verso il vicolo di Suora Laura è di palmi 178; e quello verso il vicolo di Staffa di palmi 148. Con tali dimensioni occupa un suolo di palmi quadri superficiali 21.700 che forman canne quadre 339 e palmi 4, così calcolate, essendo l'uso del paese di valutare a canne i suoli per le case. Dovendo ora passare a stabilire il valore del descritto palazzo, e non potendo contare sulla rendita, giacché il medesimo, oltre all'esser sempre stato abitato dal proprio padrone, volendosi dare in affitto se ne retrarrebbe una poco proporzionata pigione, ho creduto necessario formare la misura ed apprezzo delle parti che lo formano, cioè delle fabbriche, legname, ferramenti e tutt'altro, vederne l'importo nella costruzione, quindi il valore del suolo e dal risultato prendere una norma per poter divenire allo stabilimento del prezzo, avendo anche riguardo allo stato attuale dell'edifizio tanto per quello che vi esiste quanto per quello vi bisogna per renderlo decentemente e in tutte le sue parti abitabile».

Affiorano nella perizia considerazioni relative al mercato immobiliare tranese dell'epoca, ma la stima è sostanzialmente aderente alla funzione del tutto particolare dell'edifizio di prestigio e al suo stato di conservazione.

Ben altre considerazioni emergono nella perizia, di appena quindici anni successiva, del palazzo Filiasi in Foggia.

Qui l'ingegnere Gennaro Panico assume a chiave di analisi non la possibile rendita, ma proprio l'analisi del mercato immobiliare fortemente condizionato dal nuovo ruolo di capoluogo di provincia della città.

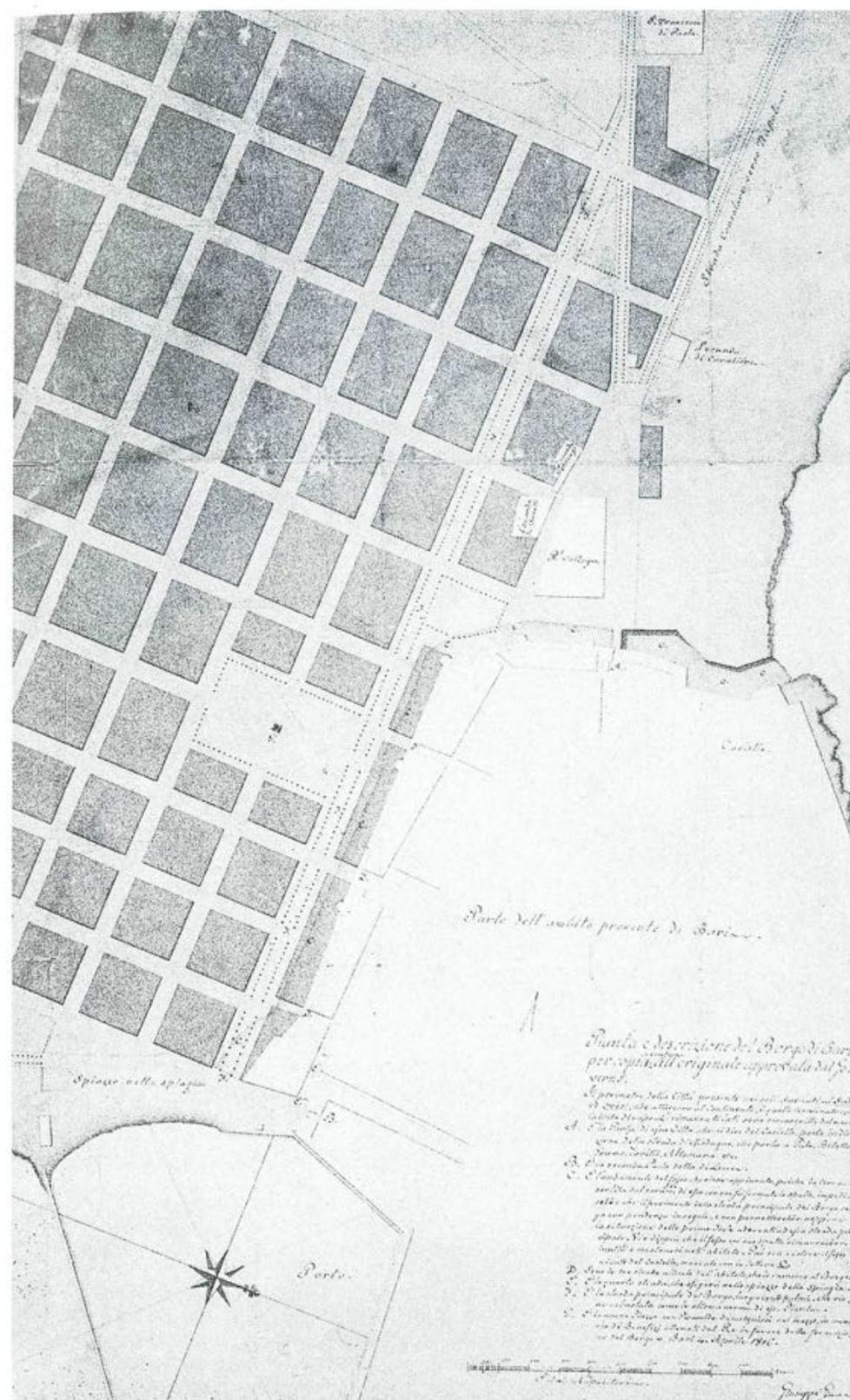
L'altro elemento centrale è la posizione privilegiata dell'edificio che affaccia sulla piazza principale a fronte del palazzo della regia Dogana che ospita in quegli anni l'Intendenza della provincia di Capitanata: «Dovendo ora passare a valutare siffatta casa, è bene premettere le seguenti osservazioni, cioè: primo, ho considerato prima d'ogni altro, che l'uso introdotto in quasi tutt'i comuni delle provincie del Regno, di dar valore cioè alle case, fissando il prezzo di ciascun componente di esse, esattamente misurato, non può aver luogo in Foggia, ed in altre città cospicue del Regno destinate per capoluoghi di provincie, specialmente ne' tempi presenti, in cui ogni sorta di autorità presiede in esse ad imitazione della Capitale.

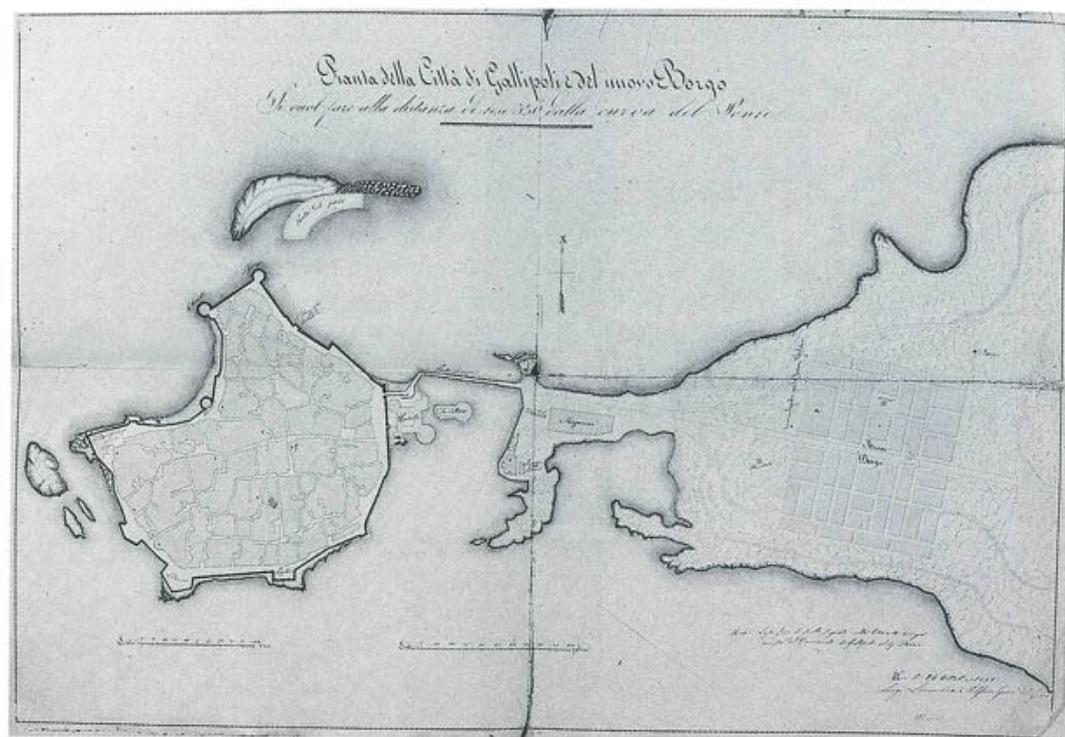
Questa circostanza richiamando in esse una moltitudine di forestieri, che ha bisogno di dimorarvi per sollecitare i suoi affari, fa certamente crescere il prezzo de' pigioni di una certa aliquota, tutta estranea al valore del fabbricato e del sito. Cresce poi quest'argomento per la città di Foggia, ove il fabbricato non è per nulla proporzionato al numero degli abitanti, e molto meno unito a quello de' forestieri. Per lo che io stimo che gli apprezzi delle case di Foggia non meno che quello degli altri capoluoghi di provincia, ed ogni altra città cospicua, debbon esser regolati in ragion di rendita, come quella, solamente può equilibrare gl'interessi del capitale impiegato per l'acquisto del sito, e di materiali componenti dell'edifizio, e que' che nascono dalle surriferite circostanze particolari. Che se per poco un professore volesse allontanarsi da siffatti principii, nel dar valore ad un edificio, ne avverrebbe, che un proprietario che vuole, o deve per necessità alienarlo ad altri, deve rinunciare a quella parte di capitale, che gli darebbe quella tale porzione di rendita di più, che egli percepisce, per cagione delle enunciate circostanze, che ripeto, nascono dalla decorazione della facciata, dalla scarsità generale degli edificij per rapporto agli abitanti, dalla concorrenza di molte autorità, e di forestieri in un paese, e dal vantaggio, o fanatismo, che sia di voler abitare di rimpetto ad un palazzo Reggio».

Interessante appare il richiamo ad una precedente perizia in cui erano stati adottati gli stessi criteri accolti dalle parti e dalla magistratura giudicante; i precedenti definiscono per le città capoluogo un modello peculiare di stima del valore degli immobili: «Per avvalorare intanto col fatto quanto finora ho detto, giova qui esporre i risultati dell'apprezzo da me fatto, ed accettato dalle parti, e dal

1/ Piano del borgo di Bari disegnato dall'architetto Giuseppe Gimma nel 1812, copia del 1816.

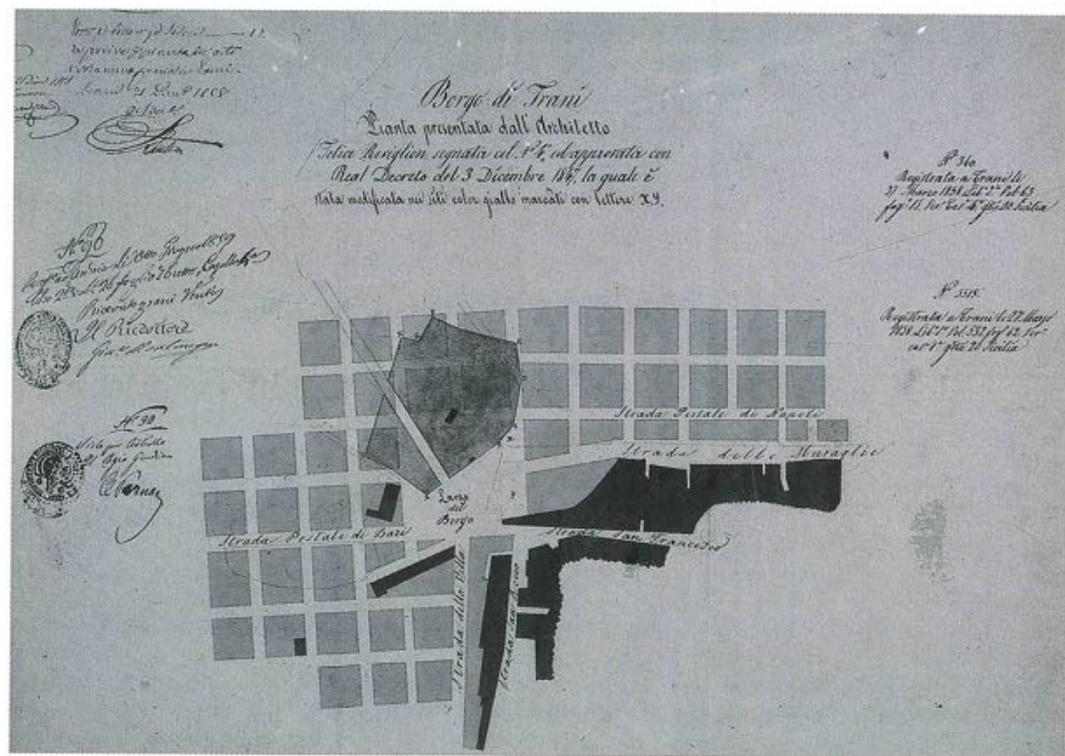
Nelle pagine seguenti, alcuni piani di espansione ottocenteschi.



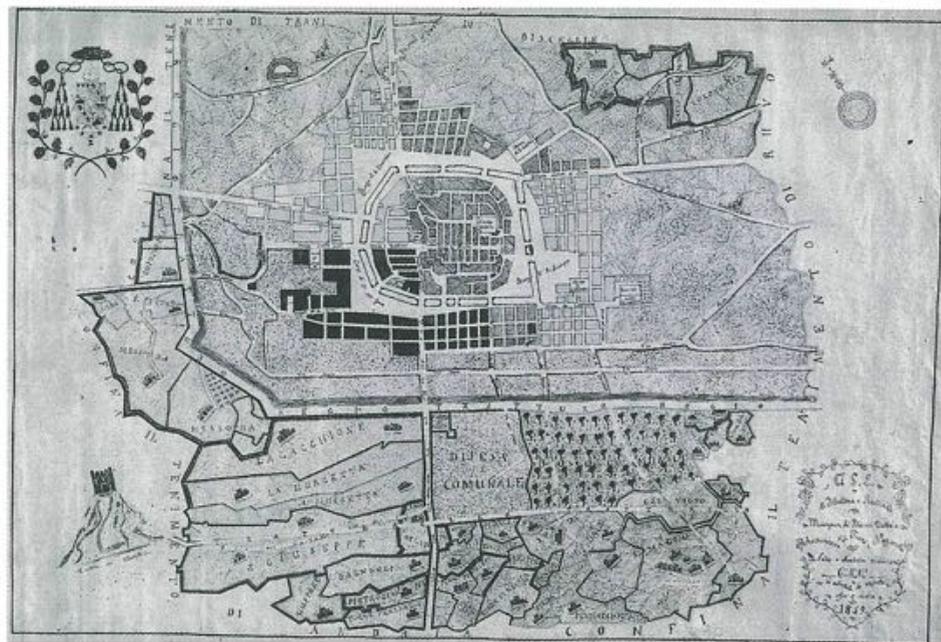
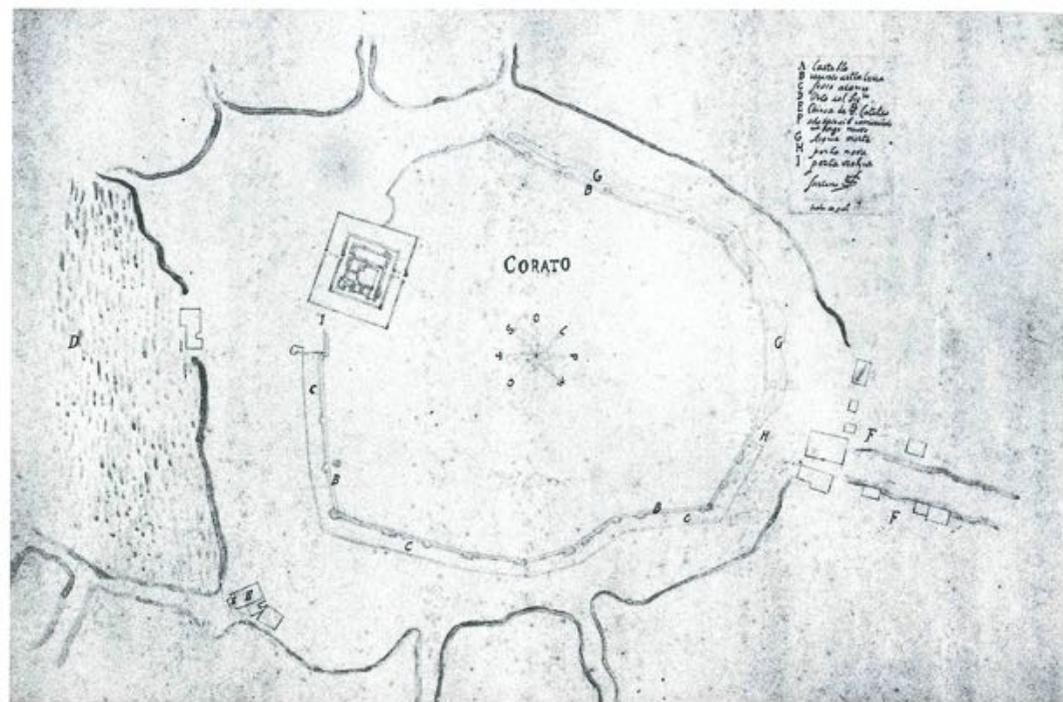


2/ Gallipoli, copia disegnata nel 1858 dall'ing. Luigi Lamonica dell'originario piano Ferraresi del 1785.

3/ Trani, copia realizzata nel 1858 dall'arch. Federico Santacroce dell'originario piano Ravillion del 1844.

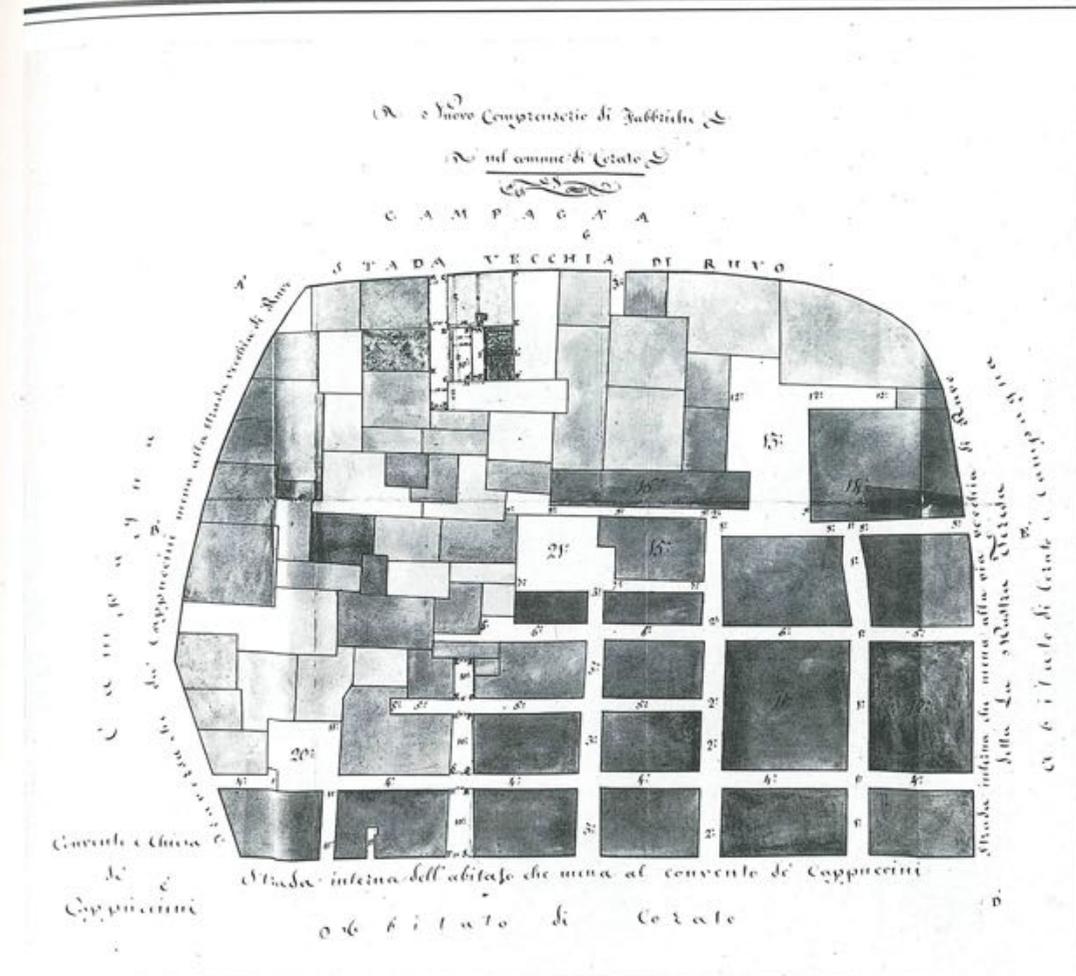


4/ Corato, piano di espansione della città redatto dall'ing. Camillo Rosalba nel 1868.



5/6/ Due significative piante della città e del territorio di Corato. La prima è una pianta delle mura e del castello databile alla fine del XVIII secolo, nella quale sono indicati il fossato con la discarica pubblica, le porte, la chiesa di S. Cataldo e il borgo di case in costruzione fuori le mura in direzione di Andria. La seconda è una pianta della città e del territorio comunale datata 1859: la città è rappresentata con il suo nucleo antico e le nuove

espansioni ottocentesche in direzione di Ruvo (con le chiese e i conventi di S. Cataldo, S. Giuseppe e Cappuccini), di Trani (con la chiesa di S. Domenico) e di Andria (con le chiese del Divino Amore, del Carmine e dello Spirito Santo); nel territorio sono indicati la via Appia, il tratturo regio, la viabilità comunale e vicinale, le masserie con le pertinenze, la difesa e il bosco comunale, il cimitero.



7/ Pianta del borgo di case costruito in Corato, fra la strada dei Cappuccini e la via vecchia di Ruvo, nella prima metà dell'Ottocento. La pianta è disegnata dall'architetto Antonio Suppa nel 1855, in occasione della perizia richiesta dal tribunale civile di Trani per verificare l'allineamento della casa costruita da Mauro de Palma con le vicine abitazioni che affacciano sulla stessa strada.

8/ Pianta quotata della città di Corato, in scala 1:2000, con l'indicazione del limite previsto per le nuove espansioni, rappresentato dall'estramurale. Si tratta della base cartografica utilizzata dall'ingegnere Camillo Rosalba per il suo piano di espansione del 1868.

Tribunale Civile di Lucera, delle case del marchese Celentano, site qui in Foggia sotto due diversi rapporti; il primo cioè in ragion di rendita; l'altro per valore risultante de' loro componenti, e del sito in cui ne giacciono».

Le espansioni urbanistiche ottocentesche pongono il problema del rapporto istituzionale tra l'interesse pubblico a determinare un ordine nelle nuove fabbriche e quello privato ad una utilizzazione intensiva dei suoli suburbani. Problema che viene ordinariamente risolto con le normative di piano (statuti dei borghi, regolamenti edilizi). Più complessa appare la soluzione dei problemi in assenza di norme specifiche.

Alle soglie dell'Unità l'architetto Antonio Suppa, chiamato a dirimere una controversia tra privati sull'allineamento di un fabbricato costruito fuori del centro urbano di Corato, non può che richiamarsi ai principi urbanistici generali, e il riferimento d'obbligo per la cultura della città del Mezzogiorno è Parigi prima ancora che Napoli: «Tutti i regolamenti di Parigi adattati ai diversi decreti in varie epoche emanati, ed i pareri di molti autori stabiliscono che nei borghi di capitali, città, e villaggi, prima di ogni altro vi abbisogna una pianta generale, che l'autorità municipale fa elevare da un geometra secondo il suo stato attuale per adattare il vecchio col nuovo fabbricato, e per fissare lo slargamento delle vecchie strade e l'allineamento delle nuove. Il consiglio municipale nomina una commissione perché di unita col geometra segni il raddrizzamento delle strade antiche, e gli allineamenti nuovi per la pubblica utilità. La commissione fa un rapporto al consiglio municipale che discute e approva la pianta»; inoltre «tutti gli articoli dello stesso decreto, e di diversi altri, come in tutti i regolamenti e statuti de' borghi delle città e villaggi del nostro Regno delle due Sicilie, sono precisamente identici a ciò che abbiamo precisato di sopra, tanto a' regolamenti di Francia, che a' pareri di tutti gli autori».

Il riferimento, che vale come sollecitazione al magistrato a sciogliere la controversia sulla base di considerazioni urbanistiche e non del mero diritto di proprietà, si accompagna alla documentazione in pianta dello stato dei luoghi, che evidenzia come la città nuova si vada costruendo al di fuori di regole di piano: «Noi intanto descriveremo e dimostreremo brevemente nella pianta i nostri tre punti di questione, pianta necessaria per ottenere il nostro intento, e di tutta necessità, una pianta generale per indicare al magistrato la chiarezza e la precisione de' fatti e dalla quale si rileva se è o pur no una pianta legale di un borgo di città a seconda di tutti i requisiti voluti dalla legge, e perché il lodato tribunale non ci dava l'incarico di rilevarla e perché le parti l'hanno solo chiesta ver-

balmente e senza alcun rilievo, nel dubbio ci siamo veduti nella necessità di formare un semplice bozzo di una pianta intera di tutto il comprensorio, dinotando i difetti principali, ed i punti in questione, e senza del quale era impossibile poter dimostrare, indicare, esaminare e discutere le questioni al magistrato, agli avvocati ed alle stesse parti».

## Note

<sup>1</sup> Il catasto onciario fu promosso da Carlo di Borbone con dispaccio reale del 4 ottobre 1740; le norme per la compilazione e l'esecuzione furono pubblicate il 17 marzo 1741 dalla Regia Camera della Sommaria. Dello stesso anno è il concordato tra Carlo e Benedetto XIV in cui si stabilì che anche i beni ecclesiastici fossero assoggettati alla tassazione «colpendo nella sola metà la chiesa, i conventi ed i luoghi pii per i beni acquistati prima del 1741».

La normativa carolina non si discosta molto da quella dei precedenti apprezzamenti o catasti delle università.

Per la compilazione del catasto onciario in ogni comune vengono eletti «esperti del ceto dei nobili, del ceto civile, dell'inferiore», ovvero «persone pratiche ed esperte degli affari dell'università, come dello stato di ciascheduno cittadino, i beni che da ciascheduno di essi abitanti e non abitanti o forastieri si posseggono, così nel ristretto della città, come in altri luoghi», inoltre vengono eletti in qualità di apprezzatori «persone pratiche ed esperte dei territori e stabili, e particolarmente di quelli siti e posti nel ristretto della città, prezzi e frutti di esso», infine presenziano ai lavori, in una prima fase i «giurati della corte», le cui funzioni sono successivamente demandate alla Regia Camera della Sommaria.

La base per la compilazione del nuovo catasto è la rivela nella quale i soggetti alla tassazione dichiarano la composizione del nucleo familiare, il patrimonio immobiliare, le rendite di capitali, i capi di bestiame, i proventi dell'attività lavorativa e speculativa. L'articolazione delle domande a cui la rivela risponde è tale da garantire a conclusione delle operazioni, se non risultati di indiscutibile esattezza, una conoscenza assai ampia e dettagliata del quadro sociale della città.

Chiuso l'onciario, nella documentazione ufficiale delle singole università riecheggiano limiti, problemi, contraddizioni proprie di tutta l'operazione.

L'aspetto più interessante è rappresentato dalla pioggia di istanze con le quali si ricorre contro le decisioni prese dalle commissioni. Istanze che vanno lette non come testimonianza isolata, ma accanto alle stesse rivelazioni e al foglio di catasto. Infatti va sottolineato il carattere specifico delle proposte, che riguardano, non a caso, le attività commerciali, i diritti feudali, i censi redimibili, le decime. Dati omogenei sono inoltre contenuti nei catastini ferdinandei, aggiornamenti annuali del catasto onciario, la cui compilazione è sospesa agli inizi dell'Ottocento con l'istituzione del catasto provvisorio.

Il catasto onciario e i successivi catastini ferdinandei sono conservati oggi presso gli archivi di Stato e vi sono pervenuti dai comuni. Le rivelazioni, gli atti preparatori e il secondo originale del catasto onciario, conservati nell'archivio della Regia Camera della Sommaria, sono invece pervenuti all'archivio di Stato di Napoli.

<sup>2</sup> Le prime operazioni per la compilazione del catasto provvisorio furono promosse dalla legge del 8 novembre 1806 e dalle istruzioni ministeriali del 1 gennaio 1807. Il catasto provvisorio fu ordinato con i regi decreti del 4 aprile, 12 agosto e 9 ottobre 1809 e con le istruzioni ministeriali del 1 e 22 ottobre 1809.

Con il ritorno dei Borbone il catasto provvisorio fu dichiarato in rettifica con il reale decreto ferdinando del 10 giugno 1817 e le istruzioni ministeriali del 27 ottobre 1818 e 1 ottobre 1819.

Il catasto provvisorio è costituito dallo stato delle sezioni che comprende, come ultima sezione, il centro urbano, dai registri partitari di impianto e dai partitari delle ditte iscritte dopo l'impianto.

Nello stato delle sezioni i fogli di registro della sezione «domiciliaria» o urbana contengono le indicazioni relative alla proprietà, con il numero di riferimento ai partitari, il nome, la professione, il domicilio; la natura, la consistenza e ubicazione della proprietà; la rendita imponibile. I medesimi dati vengono riportati nei registri partitari, accorpati per ditta proprietaria.

Un dato importante per la ricerca storica è rappresentato dalle mutazioni di proprietà. Infatti allorché un bene soggetto alla contribuzione cambiava proprietario in virtù di atti traslativi di dominio e di usufrutto, e quando una o più parti contraenti lo domandavano e presentavano i loro titoli, veniva riportata in catasto la mutazione con l'indicazione dell'atto notarile o giudiziario.

I registri catastali ottocenteschi conservati negli archivi di Stato iniziano con le prime operazioni fondiarie del 1806 e sono aggiornati fino al 1929, attraverso variazioni successive e nuovi impianti. Un secondo originale dell'intera documentazione catastale doveva essere conservato, secondo la legislazione murattiana, nell'archivio comunale. Gli archivi di Stato conservano inoltre la documentazione prodotta dalla Direzione delle contribuzioni dirette, relativa ai lavori d'impianto e di rettifica del catasto provvisorio ordinata da Ferdinando I nel 1817. Sulla legislazione del catasto provvisorio si veda il lavoro di I. TRANCHINI, *Manuale della contribuzione fondiaria*, Napoli, Stamperia Nazionale, 1860.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la situazione dei tribunali in Puglia nell'Ottocento va precisato che durante il periodo francese era il Tribunale di appello, poi Corte di appello di Napoli, che giudicava le cause relative alla provincia di Capitanata, mentre per le province di Terra di Bari e Terra d'Otranto lo stesso tribunale giudicante risiedeva ad Altamura; con il ritorno dei Borbone la Gran Corte Civile di Napoli (già Corte di appello) continua la giurisdizione sulla Capitanata, mentre la nuova sede della Gran Corte Civile per Terra di Bari e Terra d'Otranto è Trani. Per l'attuale ubicazione degli archivi giudiziari pugliesi si veda la *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol I (Bari), vol II (Foggia, Lecce).

<sup>4</sup> Nell'archivio di Stato di Napoli si conservano i processi degli antichi tribunali napoletani, quali la Gran Corte della Vicaria, il Sacro Regio Consiglio, la Regia Camera della Sommaria, richiamati nelle perizie ottocentesche. Lo stato di inventariazione di queste fonti è tale da non consentirne uno studio organico.

<sup>5</sup> Sulla cultura urbanistica ottocentesca in Puglia si veda GIUSEPPE CARLONE, *Urbanistica preunitaria in Terra di Bari*, in «Storia della città», 1987, n. 37.

## Appendice documentaria

1. *Perizia del palazzo di Nicola Beltrani in via S. Giovanni in Trani, ingegnere Carlo Pollio, Napoli 9 gennaio 1804.* (ASB, Sacra Regia Udienza, Antichi tribunali, fascicoli civili e atti diversi in materia civile, b. 84).

I creditori del patrimonio di don Nicola Beltrani patrio traneese con supplica ricorsero in codesta Regia Camera, e presso gli eredi di esso patrimonio, ed esposero che trovandosi di già essi supplicanti in seguito di relazione graduati, e discussi pe' loro crediti sul patrimonio suddetto, era giusto che si procedesse all'apprezzo de' beni che lo costituivano, per quindi disporsi la vendita. E perché presso gli atti trovavasi presentata istanza per parte di don Agostino Beltrani figlio di detto don Nicola, colla quale si era asserito che i beni in questione erano soggetti a un fedecommesso di ducati ventimila istituito dal fu don Agostino Beltrani seniore, assertiva su di cui trovavasi impartito termine ordinario; e perché pure si era dedotto da donna Angelica Palumbo, moglie dello stesso don Nicola esistere un maggiorato di ducati diecimila costituito dal di lei padre don Girolamo Palumbo su i beni descritti nell'istrumento de' capitoli matrimoniali, i quali si trovavano pure compresi nel patrimonio; dimandavano i supplicanti che nell'apprezzo da farsi si fossero distinti ducati trentamila di beni, per potersi di questi in esito del giudizio separatamente disporre a tenor del bisogno, e intanto sapersi il valore del resto. Dimandarono di più essi creditori la misura de' terreni, la quale doveva servire di norma alla modifica degli affitti, perché così convenuto cogli affittatori, il tutto da commettersi ad un regio ingegnere camerale, il quale dovesse portarsi sul luogo coll'assistenza de' magnifici avvocato, e procuratore di essi supplicanti, e coll'intervento dell'attuario della causa, dal quale chiedean pure si fosse presa un'informazione per la liquidazione di taluni danni cagionati ne' territori del patrimonio per immissione di animali in quelli seguita.

In vista di tale istanza, delle repliche e riserve fatte in piè della medesima dagli interessati, fu da vostra signoria decretato in data de' 26 aprile corrente anno, che si fosse destinato un regio ingegnere camerale, il quale coll'intervento ed assistenza del magnifico procuratore de' creditori dottor don Giuseppe Pugnetti si fosse portato sul luogo, e avesse apprezzato tutti i beni del citato patrimonio, per quindi procedersene alla vendita, con dover in tutto sentire la persona che sarebbe destinata dal curatore per farne le veci sul luogo; e che intanto le parti fra due giorni avessero data la nota de' sospetti, perché da non sospetti si fosse fatta la elezione dell'ingegnere.

Fu confermato un tal decreto dalla Regia Camera in seguito di relazione fattane da vostra signoria a richiesta di don Nicola Beltrani, il quale con supplica ne avea dimandata la revocazione. Che perciò rimasto fermo, e dimandata l'esecuzione dal procuratore de' creditori,

e non avendo curato le parti di presentar nota di sospetti, fu da vostra signoria con altro decreto in data de' 12 maggio destinato all'incarico suddetto il regio ingegnere camerale don Giovanni Battista Porpora, il quale avendo rinunciato perché trovavasi impedito per altra causa, si compiacque vostra signoria con decreto in data de' 16 dello stesso mese commettere un tale disimpegno a me sottoscritto con ispedirne in data de' 18 le provvisorie all'oggetto.

Per la esecuzione di tal suo pregiato ordine partii da Napoli la mattina de' 21 maggio per Trani, ove giunsi la sera de' 24 e il di seguente assistito dal procuratore de' creditori, e legalmente avvistato il dottor don Arcangelo Prologo destinato dal curatore per adempierne le parti sul luogo diedi principio al disimpegno, di cui sono qui appresso a farle distinta relazione.

Consistono i beni del patrimonio di don Nicola Beltrani, come ho rilevato da un attestato passatomi dall'attuario della causa, che da me alligato a questa, e all'altre carte dell'accesso unitamente si presenta, in un palazzo nobile che forma l'abitazione del detto Beltrani, in altri quattro comprensori di case date in affitto tutte site nella città di Trani, ed in numero nove territori di diversa natura con fabbriche annesse a taluni di essi, tutti nel territorio di detta città, e più in due censi sopra case.

Le mie osservazioni principiarono dagli edifizii di fabbrica esistenti in città, passai quindi ai poderi rustici. Mi occupai negli uni e negli altri per fino a tutto il di 14 giugno cioè per lo spazio continuato di giorni 21 avendomi data la maggiore attività per prevenire i progressi della stagione già di molto avanzata.

Coll'ordine istesso passerò alla descrizione e apprezzo de' succennati beni.

Il palazzo nobile abitazione di don Nicola Beltrani rimane sulla strada detta di San Giovanni, una delle migliori della città di Trani; tiene in essa il suo principale aspetto e l'entrata, a destra gli rimane il vicolo detto della Staffa, e a sinistra il vicolo detto di Suora Laura, e nel quarto lato confina con diverse case di privati.

Si compone questo edificio del pian terreno, del primo piano superiore che forma l'appartamento nobile, e di altro piano sopra di esso di mediocre altezza coperto a tetto, e destinato a coprire il detto appartamento.

Nell'aspetto principale per tutta l'altezza del pian terreno ch'è di palmi 18 è incrostato di travertino lavorato a scalpello con impugne rilevate. Vi sono in esso tre vani di portoni con orne di simile travertino, che le due estremità immettono in bassi terranei, e la media con buona chiusura a due pezzi introduce in un antrone coperto a lamia, dal quale si esce ad un cortile scoperto; l'uno e l'altro similmente incrostato nella mura di simile travertino lavorato.

Nel muro in testa detto cortile trovavasi l'ingresso alla scala, la quale è composta di tre tese di scalini tramezzate da due balladori tutti di pietra lavorata, e fiancheggiata da ringhiere di ferro. Dopo dette tre tese s'impiana in un balladoro lungo similmente lastricato di pietre lavorate, che talune rotte, quale balladoro ai due capi tiene due porte che introducono nel cennato appartamento. Questa scala è coperta a travi all'intera altezza dell'apparta-

mento con chiancolette di pietre sopra d'essi, ed astraco a cielo di lapillo battuto.

Dalla porta che rimane a man sinistra dell'ultima tesa in piano detto balladoro lungo, la quale è fornita di buona chiusura a due pezzi tinta ad oglio, e ferrata, si entra in una saletta bislunga coperta similmente a travi ed astraco a cielo e lastricata di lapillo battuto e questa tiene vano di finestra affacciato al cortile senza chiusura, perché brugiata nell'incendio, e tompagnata di pietre a secco. Per vano di bussola con chiusura a due pezzi mostra retromostra e tompagni di legname di abete rifatta dopo l'incendio, egualmente che tutti i lavori di legname esistenti che si descriveranno, della misura di palmi 12 per 6 con ferrata corrispondente, che rimane in testa di detta saletta, si passa nella prima anticamera la quale è lastricata e coperta come la sala e tiene nel muro in testa vano di balcone con chiusura di abete, e telaro di castagno con vetri e ferratura di otto frontizze, e due zeccole.

A destra detta prima anticamera trovavasi simile vano di bussola con simile chiusura, mostra, e altro, pel quale si passa ad una seconda anticamera similmente lastricata di lapillo, coperta a legnami con astraco intersuolo, e ricoperta da tetto nel piano superiore; e questa tien pure soffitta chiusa di tavole d'abete e simile balcone verso il cortile con scuri e vetri.

Da detta anticamera per vano di bussola nel muro in testa con simile tompagnatura di pietre a secco, e senza chiusura si ha l'ingresso nella galleria, la quale trovavasi interamente scoperta per esserne caduta coll'incendio la copertura, e non ancora rifatta.

La medesima tiene tre balconi a fronte di strada senza chiusura, tompagnati egualmente a secco, ma forniti di mostra di travertino lavorata, tavolone di simile pietra, e ringhiera di ferro. Sul pavimento di detta galleria, il quale è di rigiole spetinate vi è formata una penna di tetto per la intera estensione ad oggetto di allontanare le acque dalle fabbriche inferiori. Trovavasi pure cominciato il tetto di copertura, formate l'ossatura, e coperta per la metà di canali di creta.

Si passa da detta galleria per vano di bussola nel muro a sinistra, con chiusura di legname simile alla descritta, alla stanza di letto, la quale è similmente lastricata di rigiole, è coperta a legnami con astraco intersuolo, è ricoperta da tetto nel piano superiore, è fornita di soffitta di tavole chiusa e centinata.

La medesima tiene simile balcone alla strada come quelli della galleria di palmi 6 per 15 e mezzo con simile orna e tavolone di travertino, ringhiera di ferro, scuri e telari di vetro di legname di castagno, e ferrature corrispondenti.

Nel muro in testa di questa stanza vi sono due bussolette con chiusure di legname, e ferrature per le quali si passa in una retrostanza che tiene pavimento di lapillo, è coperta similmente con astraco tetto e soffitta; tiene simile balcone grande alla strada con orna, tavolone, ringhiera, scuro e telaro di vetri altro balcone con scuri e telari che sporge ad una loggia e una bussoletta a sinistra per la quale si entra in un picciol gabinetto coperto a legnami con astraco a cielo, e finestrino a lume verso detta loggia. Dalla prima descritta stanza da letto per vano grande di bussola di palmi 6 per 12 con simile chiusura mostra re-

tromostra, e tompagni tutto di legname di abete, e simile ferratura si passa in altra stanza, che può egualmente dirsi da letto, la quale è lastricata di lapilli e similmente coperta con astraco, tetto e soffitta di tavole centinata. Tiene questa simile balcone alla loggia con scuro e telaro con lastre, e nel muro a destra due bussolette, che una corrisponde al gabinetto descritto, e l'altra in un gabinetto simile che l'è addetto.

La loggia suddetta la quale si distingue col nome di loggia grande scoperta, in cui escono la prima anticamera, la retrostanza, e la suddetta stanza da letto descritta, affaccia sul vicolo di Staffa, ove tiene pettorato di fabbrica, e dalla parte interna sporge su di una vinella in giro alla quale tiene ringhiera di ferro poggiata a pilastri di pietra lavorata.

Dalla prima anticamera con bussola grande senza chiusura, ma con mostra retromostra e tompagni si passa nel braccio interno, e prima ad una stanza coperta con astraco a tetto, la quale tiene pavimento simile di lapillo, e un balcone sulla vinella senza chiusura, ma con la sola vetrata, e ringhiera di ferro.

Per vano di bussola in testa detta stanza senza chiusura ma con sole mostra e tompagni si passa ad altra stanza detta la stanza oscura, la quale è coperta a legnami con astraco a cielo, e tiene simile pavimento di lapillo.

A destra di questa per altro vano simile si passa in altre tre stanze, che la prima coperta con astraco a cielo, tetto e soffitta di legname, e le altre due con solo astraco a cielo; la prima tiene due balconi: uno verso la loggia grande suddetta, altro alla loggia piccola con scuri e vetri; la seconda un solo balcone simile sulla loggia piccola, e la terza, che rimane pensile sopra arco, sul vicolo di Staffa, tiene due finestre affacciate a detto vicolo con soli scuri vecchi avanzi dell'incendio. Nella sola prima di queste tre stanze vi sono due chiusure di bussole: una di comunicazione colla stanza oscura e l'altra colla seconda di esse. In fronte detta stanza oscura per vano di bussola con chiusura mostra, e ferratura simile si passa in altra stanza la quale è similmente lastricata e coperta con astraco tetto e soffitta chiusa, tiene in testa due bussolette con chiusura che introducono in uno stanzino, il quale prende lume da detta loggia piccola; e detta stanza tiene vano di balcone con scuri e vetri, che sporge alla stessa loggia.

A sinistra la detta stanza oscura per mezzo di bussola di palmi 4 e mezzo per 9 si passa in una stanza che dicesi da mangiare, e da questa per un vano di porta che le rimane in testa si passa in una stanza a parte, e per altro vano a destra in un'anticucina, e cucina, tutte con chiusure ad un pezzo di legname nei vani di comunicazione.

Questi quattro vani di stanze sono coperti da altre quattro stanze ammezzate ad astraco a cielo, alle quali si monta dall'anticucina, e ciascuna di esse tiene vano di finestra con chiusura di legname, e porte di comunicazione fra loro.

La stanza suddetta da mangiare tiene vano di finestra verso la vinella che rimane dietro la scala. L'anticucina, e cucina prendon lume da sopra la dispensa la quale è di altezza minore per mezzo di finestrini elevati.

Entrasi in essa dispensa da l'anticucina, la quale prende lume da altra vinella che le rimane dietro.

Ritornando alla scala, a destra il descritto balladoro lungo, e in piano al medesimo, trovasi altro vano di porta, come si è accennato di sopra, con simile chiusura a due pezzi tinta, e ferrata similmente, la quale introduce nell'appartamento a destra, che corrisponde verso il vicolo di Suora Laura, e prima in una sala coperta da astraco a cielo sopra legnami, e da questa ad altre due stanze a sinistra che affacciano in detto vicolo similmente coperte, l'ultima delle quali rimane in cantone, tiene finestra verso il vicolo, e balcone grande alla strada con simile orna, tavolone, e ringhiera, e per mezzo di bussola senza chiusura comunica colla galleria sopradescritta.

Dette due stanze e sala mancano affatto di pezzi d'opera tanto nelle bussole, quanto nelle finestre e balcone che trovansi compagnati a secco.

Dalla sala per altra bussola a destra si passa in un'anticamera, e da questa ad altra galleria entrambe senza chiusure e con finetre compagnate a secco, coperta semplicemente da tetto, e colle travature già poste per la formazione dell'intersuolo.

Dalla galleria per bussola grande con chiusura mostra retromostra e compagni si passa alla stanza da letto la quale è coperta da astraco a tetto, e soffitta di legname al di sotto; tiene vano di finestra al ridetto vicolo con scuri e vetri e bussola in testa la quale introduce in una retrostanza rotonda decorata con otto colonne di fabbrica nello giro tonacate di stucco, e coperta da astraco intersuolo, ed astraco a cielo sopra detto.

Da questa stanza rotonda si esce ad una scaletta, che cala al detto vicolo e per una porta nel muro destro si passa in una retrocamera a cui siegue una cucinetta, entrambe coperte da astraco intersuolo con stanze ammezzanate sopra coperte da astraco a cielo.

Per la stanza da letto si ha l'entrata in un gabinetto che le rimane in testa, e in un passetto il quale comunica alla prima cucina sopra descritta.

Dall'anticamera si ha l'entrata ad una piccola cappella, e dalla galleria si comunica alla stanza a parte descritta di sopra che rimane in testa l'anticucina.

Ed è questo l'intero giro del primo piano superiore, o sia dell'appartamento nobile.

Questo piano nobile nel modo che si è di sopra detto soffersse un generale incendio nell'anno 1799, per cui restaron preda delle fiamme tutti i lavori di legname tanto di porte e finestre, quanto di soffitte, travature armaggi di tetto ed altro. I legnami che attualmente esistono e che si sono descritti di sopra sono stati tutti rimpiazzati dopo dett'epoca; e un tal rimpiazzo come si è potuto scorgere dalla stessa descrizione non ha rimesso che una parte dell'appartamento, ritrovandosi ancora molte stanze sprovviste di coperture, e di chiusure, in mancanza delle quali sono stati compagnati a secco molti lumi e bussole di comunicazione.

In tutte le stanze che sono state coperte e provvedute d'uscii sono stati pure riattati i pavimenti e le tonache, che negli altri siti osservansi in parte danneggiate dal fuoco e dalla caduta delle coperture.

Per la miglior intelligenza della disposizione e giro di detto appartamento ho simato presentare l'annessa pianta nella quale osservansi nominate tutte le descritte stanze.

Lo spazio medesimo che viene occupato dall'appartamento, nel pian terreno trovasi adetto a vari usi dall'attuale possessore e diviso nei seguenti membri, che meglio si conosceranno coll'ispezione della pianta.

I due vani a pian terreno, che corrispondono sotto a quelli dell'appartamento segnati in pianta colla lettera A sono destinati per magazzino di vino, sono coperti a lamia, egualmente che tutto il resto del pian terreno.

Si entra in essi per vano di portone con chiusura a due pezzi e orna di pietra lavorata che rimane sulla strada di San Giovanni e introduce al primo vano, il quale tiene pure altra porta con chiusura di legname verso il vicolo di Suora Laura. Si comunicano tra loro detti due bassi per vano arcato e sotto d'essi pel compreso dei medesimi vi è grotta sotterranea coperta a lamia.

Lo spazio segnato lettera B è il contenuto dell'antrone coperto, da cui si passa al cortile.

I due vani segnati C formano una stalla con posto per 7 cavalli, la quale tiene pavimento lastricato di basoli, porta d'uscita all'antrone coperto con chiusura di legname di castagno e altra al cortile scoperto.

Lo spazio occupato dal vano segnato D forma un basso oscuro lastricato di basoli, il quale comunica coll'altro segnato C per mezzo di vano arcato e questo tien vano di portone con orna di pietre lavorate e chiusura di legname verso la strada e altra porta verso il vico di Staffa. Lo spazio segnato F che occupa la loggia grande, la seconda stanza da letto e gabinetto accosto, forma un gran magazzino lastricato di basoli e coperto da più lamie a croce sostenute da due pilastri di fabbrica incrostati di pietra lavorata. In esso vi sono delle fosse per riponer grano della capacità di tomola 1400.

I due vani segnati G formano a pian terreno il luogo destinato per selleria alla quale si entra per vano di porta con orna di piperno e chiusura di legname il quale rimane a destra la scala nel muro in testa al cortile. Altra porta consimile rimane a sinistra la scala suddetta e introduce in un sottoscala adetto allo stesso uso di selleria.

Sotto la stanza segnata lettera H vi è un basso vuoto al quale si ha l'ingresso da un vano di porta per la parte del vicolo.

Altro basso simile resta sotto la stanza segnata lettera I con simile ingresso dalla parte del vicolo per mezzo di portone con chiusura di legname e orna di pietra lavorata. I vani corrispondenti sotto quelli segnati lettera K sono addetti a magazzini di legna per uso del padrone, comunicano tra loro per vani arcati e han simile ingresso dallo stesso vicolo per mezzo di porta con orna e simile chiusura di legname.

Il sito segnato L contiene la scaletta. I tre vani segnati M han l'ingresso da detta scaletta e sono addetti ad uso di riponer roba; e allo stesso uso trovansi destinati gli altri 4 vani segnati N ai quali si perviene dal primo balladoro della scala grande passandosi la vinella.

I tre vani segnati lettera O formano nel pian terreno un magazzino per vino coll'entrata dalla parte del vicolo di Staffa. I due segnati P son due sottani vuoti ai quali si cala dalla loggia piccola.

Lo spazio corrispondente sotto la stanza segnata Q si dice esser un terrapieno, e quello sotto la stanza notata V è un basso adetto alla bucata essendovi i lavatori per tal

uso, e in esso vi è pure una piscina per conserva d'olio capace di sessanta some, tutta incrostata di pezzi di travertino nel fondo, e pareti laterali.

Il piano de' tetti comprende quasi l'intero edificio, che prima interamente copriva, per cui vi si osservano alzate le mura; ma dopo l'incendio non è stato coperto che in parte, e propriamente in quelle stanze che di sopra si son dette coperte da astraco e tetto.

Ed è questo il contenuto di detto intero palazzo, quale occupa uno de' buoni siti della città di Trani, essendo posto su di una strada carrozzabile di buona larghezza, e fiancheggiato da due vicoli anche di larghezza competente. L'aspetto principale sulla strada di San Giovanni è della lunghezza di palmi 135; il lato verso il vicolo di Suora Laura è di palmi 178; e quello verso il vicolo di Staffa di palmi 148. Con tali dimensioni occupa un suolo di palmi quadri superficiali 21.700 che forman canne quadre 339, e palmi 4, così calcolate, essendo l'uso del paese di valutare a canne i suoli per le case.

Dovendo ora passare a stabilire il valore del descritto palazzo, e non potendo contare sulla rendita, giacché il medesimo, oltre all'esser sempre stato abitato dal proprio padrone, volendosi dare in affitto se ne ritrarrebbe una poco proporzionata pigione, ho creduto necessario formare la misura ed apprezzo delle parti che lo formano, cioè delle fabbriche, legname, ferramenti e tutt'altro, vederne l'importo nella costruzione, quindi il valore del suolo e dal risultato prendere una norma per poter divenire allo stabilimento del prezzo, avendo anche riguardo allo stato attuale dell'edificio tanto per quello che vi esiste quanto per quello vi bisogna per renderlo decentemente e in tutte le sue parti abitabile. Son perciò passato a farne le seguente misura e dettaglio di tutte le fabbriche, tonache, astraci, lavori di legname, di ferro, di pietra viva lavorata, e di tutte le soffitte, e tetti di copertura, e quant'altro mai compone il descritto edificio nello stato attuale, e in seguito delle rifazioni, e riparazioni fattevi dal possessore dopo l'epoca del 1799.

[...]

Considerate tutte le descritte parti componenti l'intero ridetto palazzo, e valutate pel costo della loro costruzione con regolarne i prezzi per quello corrono sul luogo dietro le informazioni prese in paese e i pareri de' periti dati in nota dall'università, e considerati egualmente il valore del suolo che come sopra abbiam detto forma canne quadre 339, e palmi 4 l'intero importo monterebbe a ducati diciassettemila duecento ventidue, e grana 73. Questo prezzo per altro, oltre al non poter avere mai una rendita corrispondente, perché palazzi di simil fatta, che ne' luoghi di provincia si costruisce per proprio uso, nel volerli affittare o picciola rendita se ne ritrae o rimangono vuoti, come in Trani stessa ve ne ha degli esempi; questo prezzo, dicea, supporrebbe l'edificio di affatto nuova costruzione.

Egli è ben vero che le fabbriche sono generalmente in buono stato; ma taluni siti qualche picciol danno l'han ben sofferto dall'incendio, il quale per le fabbriche in generale non è certamente di vantaggio. Ed è pur vero che son nuovi tutti gl'intersuoli, e coperture, e lo sono ancora tutti i lavori di legname, ma questi non sono della più

perfetta costruzione, mancano generalmente di tinte, e oltre a quelli che vi esistono molti più ne abbisognano, come abbisognan pure tanti altri necessarii finimenti all'intero stabile, i quali mettono il compratore nell'obbligo di erogare altre somme non indifferenti dopo quella della compra.

Tali considerazioni, e tutte le altre che in simili rincontri si hanno ad aver presenti mi portano a valutare il palazzo suddetto nello stato attuale e nel modo di sopra descritto per la somma di ducati undicimila, e quattrocento.

## 2. Perizia sull'allineamento di alcune case in costruzione nel borgo di Corato, Trani 13 agosto 1855, architetto Antonio Suppa.

(ASB, sez. Trani, Tribunale civile di Trani, Perizie, vol. 83)

[...] *Descrizione della posizione dei veri fatti verificati sulla pianta locale, e dimostrati sulla pianta che allighiamo.*

Nell'estremo dell'abitato del comune di Corato, e precisamente nella parte di mezzogiorno vedesi sorgere da molti anni un comprensorio di nuove fabbriche costruite da vari particolari, segnate in pianta con le lettere iniziali A', B', C', D', E', F', G', cuircuito lo stesso da settentrione con la strada interna che mena al convento e chiese dei Cappuccini, nella cui parte opposta dell'altro lato della stessa strada sonovi altri fabbricati di costruzione posteriore alle antiche case del paese; da occidente con parte dell'abitato e campagna, che mena alla via vecchia esterna di Ruvo detta della Mastra Teresa; da mezzogiorno con la via vecchia di Ruvo, che fa parte della campagna; e da oriente con la strada traversa che dai Cappuccini sporge alla detta via vecchia di Ruvo. Queste fabbriche vengono costruite per case di abitazione a due piani, ad un piano terra in vari punti di detto comprensorio composto d'isolette e strade ricurve e di varie dimensioni, stradelle chiuse, vichi che non spuntano, divise da giardini, cortile, terre ortalizie, mulini, lamioni, stalloni, senza alcuna regolarità di disegno de' prospetti, di livellazione, di allineamento, di selciati, a secondo il proprietario di qualche terreno o suolo vuol costruire un pezzo, o cederlo in un punto qualunque di detto comprensorio, senza stare allo stretto rigor di legge, senza pianta, senza progetto, senza commissione di borgo, e senza decreto. Infatti se per poco diamo uno sguardo alla pianta che allighiamo, osserveremo delle isole, isolette, piano terra, e fabbriche, tutte segnate con colore oscuro; casette, stalle, mulini, lamioni, ecc., con colori meno oscuri; giardini, orti, cortili, larghetti, chiusi, ed altro, con colori più chiari; e le strade, vichi, e larghi con colori chiari, ossia senza tinta alcuna.

### Osserveremo

La prima strada segnata col numero 1 essere variata nelle sue diverse larghezze, ricurva, isole di varie dimensioni ne' suoi lati, precisamente le due seconde costruite a doppio segnate coi n. 17 e che chiudono il vico secondo

a traverso, e che questa strada muore nell'isola segnata col n. 14 di Serafino Fiore.

La seconda col n. 2 nello stesso modo di costruzione, e muore nell'isola bislunga segnata col n. 16 composta di varie casette che abbiamo verificate, che attualmente si stanno edificando.

La terza segnata col n. 3 irregolare, e muore nel largo n. 21 ed all'estremo è cennata la continuazione.

La quarta segnata col n. 10, la nostra strada in quistione, di cui si parlerà in prosieguo, e muore nella fabbrica del signor Tarantini.

La quinta col n. 11 muore nel largo n. 20 in seguito del quale, e fino alla strada vecchia di Ruvo molteplicità di fabbriche vi s'incontrano.

Il vicolo segnato col n. 18 non spunta.

Tutte le strade traverse poi segnate con i numeri 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12 ecc. sono tutte chiuse da fabbriche, che non sarebbe facil cosa poterle prolungare, meno che non si abbattessero moltissimi fabbricati, che stanno costruiti, e che tutt'ora si costruiscono, e precisamente la strada segnata col n. 5 che muore da un estremo e dall'altro.

In questa posizione di cose, e venendo al nostro caso in quistione, il fabbricato che costruisce il de Palma nel suo terreno alla strada vecchia di Ruvo verso mezzogiorno, ossia un lamione per uso di fabbrica di acquavite, e precisamente nella parte segnata in pianta colle lettere iniziali A, B, C, D, E, confinante da mezzogiorno con la via vecchia di Ruvo, che mena nella campagna; da occidente con gli eredi Patruno, diversi da quello che fa parte di detta causa; da oriente colla stradella lasciata da de Palma, nella cui linea opposta vi è il cortile del signor Patruno e le case di don Nicola Capano; e da settentrione con la fabbrica a piano terra e larghetto del signor Altieri, fabbrica e larghetto che presentano i principali punti in quistione.

Questa linea detta del signor Altieri parte fabbricato ne' punti A, E e parte laghetto in quegli A, B abbiamo verificato che il detto Tommaso Altieri aveva già venduto da vari anni la sua fabbrica segnata in pianta colle lettere A, E, L', K', F, F' ai signori Francesco Ferrante e Rosa Marzillo, la prima parte di F, L', K', F col suolo del larghetto segnata in pianta con le lettere A, B, G, F, F' a Francesco Ferrante, e la seconda A, E, L', F' a Rosa Marzillo col terreno del larghetto lasciando a se il solo uso dell'aria nel caso volesse fabbricare un primo piano superiore, come da istrumento di notar Filippo Tarantini, tra Francesco Ferrante di Antonio ed Antonia Cavallo di Cataldo del dì 25 febbraio 1844.

È da notarsi intanto che ne Francesco Ferrante, ne la Rosa Marzillo, i principali, anzi i soli interessanti fanno parte del presente giudizio; e Tommaso Altieri attore principale in questa causa non ha [che] il solo dritto di poter fabbricare nell'aria dell'astrico solare de' due pianterreni venduti col larghetto.

Noi intanto descriveremo e dimostreremo brevemente nella pianta i nostri tre punti di quistione, pianta necessaria per ottenere il nostro intento, e di tutta necessità, una pianta generale per indicare al magistrato la chiarezza e la precisione de' fatti e dalla quale si rileva se è o pur no una pianta legale di un borgo di città a seconda tutti i requisiti voluti dalla legge, e perché il lodato tribunale

non ci dava l'incarico di rilevarla e perché le parti l'hanno solo chiesta verbalmente e senza alcun rilievo, nel dubbio ci siamo veduti nella necessità di formare un semplice bozzo di una pianta intera di tutto il comprensorio, dinotando i difetti principali, ed i punti in quistione, e senza del quale era impossibile poter dimostrare, indicare, esaminare e discutere le quistioni al magistrato, agli avvocati ed alle stesse parti [...].

#### Parte terza

*Regolamenti per le piante de' borghi usati in Francia, in Napoli, ed in tutte le nazioni incivilite col parere di vari autori, che brevemente ci diamo a dimostrare perché si possa attribuire a delle nuove fabbriche di capitali, città, e villaggi l'idea di borgo.*

Troviamo indispensabile sottomettere alla giustizia del magistrato le costruzioni urbane ad un allineamento regolare.

Tutti i regolamenti di Parigi adattati ai diversi decreti in varie epoche emanati, ed i pareri di molti autori stabiliscono che nei borghi di capitali, città, e villaggi, prima di ogni altro vi abbisogna una pianta generale, che l'autorità municipale fa elevare da un geometra secondo il suo stato attuale per adattare il vecchio col nuovo fabbricato, e per fissare lo slargamento delle vecchie strade e l'allineamento delle nuove. Il consiglio municipale nomina una commissione perché di unita col geometra segni il raddrizzamento delle strade antiche, e gli allineamenti nuovi per la pubblica utilità. La commissione fa un rapporto al consiglio municipale che discute e approva la pianta.

Più estesamente in Davenne p. 67.

Fissate le piante d'allineamento della città debbono queste essere apposte per otto giorni per le analoghe reclazioni del pubblico interessamento; i reclami quindi, se ve ne saranno, van diretti al sindaco, ed un processo verbale si farà dal consiglio municipale, se vi saranno o pur no, detti reclami.

Il sottoprefetto col suo avviso in forma di ordinanza spedisce detta deliberazione al prefetto del dipartimento, che la trasmette colle sue osservazioni al ministro dell'Interno, e sul rapporto del ministro la pianta è approvata dal consiglio di Stato che pronunzia nell'atto istesso sulle reclazioni dei terzi interessati.

Varie circolari del ministro dell'Interno di Parigi regolano la formazione delle piante, delle scale, delle diverse tinte, e quanto vi abbisogna per la regolare formazione delle stesse, come diffusamente si legge nella circolare de' trenta maggio mille ottocento trentuno.

Dette piante dovranno essere sottoscritte dai loro autori, e certificate vere delle autorità locali e dipartimentali. La circolare d'invio di questa istruzione richiede tre copie di detta pianta, e per risparmio alle città anche due, una delle quali resta annessa alla minuta dell'ordinanza reale di approvazione negli archivi del ministero, ove può essere consultata, e l'altra in forma di copia è respinta ai sindaci, certificata conforme all'ordinanza.

Un decreto o una ordinanza che fissa la larghezza delle strade regie, e l'allineamento con che le costruzioni debbono essere fatte, non può venire attaccata per via di opposizione avanti al comitato contenzioso del consiglio

di Stato ed in particolare non ha il diritto di reclamare un altro allineamento. Più estesamente si legge nel consiglio di Stato 4 giugno 1823 - marzo 1826.

Le stesse regole sono fissate per tutte le città, borghi, e villaggi, Davenne p. 68.

Per obbligare un proprietario ad un indietroggiamento in difetto di pianta generale, costringendolo cedere in beneficio della via pubblica del suo terreno, e così ad un avanzamento vi abbisogna un atto sovrano, e nelle forme volute dalla legge de' 7 luglio 1833, e non dalla semplice deliberazione di un sindaco.

L'autorità municipale non ha dunque il potere, in difetto di pianta generale, di forzare i proprietari ad avanzare, o a retrocedere fabbriche di particolari dal che ne segue avere i proprietari il diritto di fabbricare secondo gli antichi loro limiti, e lo stato del possesso di loro. Vedi Favore e Garnier.

Il sindaco deve procedere per la formazione della pianta particolare della strada in cui si tratta di fabbricare, della maniera, come distesamente abbiamo detto di sopra per la formazione delle piante generali, e deve provocarne l'approvazione mercé un'ordinanza reale come si legge in Davenne p. 61.

Le piante particolari de' sindaci dai prefetti approvate sono obbligatorie provvisoriamente, ed indipendentemente dall'approvazione del re. Consiglio di Stato 26 luglio, 14 settembre 1827; 29 giugno e 7 agosto 1829, 6 ottobre 1832.

Allorquando un allineamento non è stato determinato dall'amministrazione che dopo la costruzione fatta senza autorizzazione debba essere conservato, se si riconosce che il nuovo allineamento è stato passato, come si legge nel consiglio di Stato 6 settembre 1826.

La costruzione è anche mantenuta se il nuovo allineamento non è che un progetto non ancora approvato, consiglio di Stato 3 giugno 1818, 8 aprile 1827.

Lo stabilimento delle nuove strade a carico dello stato de' comuni, non può aver luogo che con l'adempimento delle formalità volute per la formazione delle piante generali di allineamento, Frémy-Ligneville cap.º 14, sez. 1.º fol. 205.

A queste norme di Parigi e di tutti gli autori aggiungiamo anche quelle delle leggi del nostro Regno.

Nel decreto de' 22 marzo 1839 si leggono alla lettera tutte le norme testé precisate.

Nell'articolo 5º dello stesso sta detto: «Prima cura del consiglio edilizio sarà quella di far tenere nel più breve tempo una pianta geometrica del fabbricato di Napoli compreso nel recinto del muro finanziere, sopra una scala ed un disegno, che sarà sottoposto alla nostra approvazione. Farà parte di questa pianta quella dei corsi sotterranei da noi ordinata colla nostra sovrana risoluzione del 9 novembre 1831. Il nostro reale ufficio topografico somministrerà tutte le notizie che ha raccolto e raccoglierà, e che saranno utili per la formazione di detta pianta, mettendosi a tal uopo di accordo col consiglio edilizio e con l'ingegneri civili, che saranno a tale oggetto dal medesimo destinati».

L'articolo 6º dello stesso decreto contiene l'ampliamento, e l'allineamento delle strade, formazione delle piazze, passeggiate, e mercati, sulle piante, ecc.

Più che, il consiglio edilizio, per lavori della pianta e tutt'altro, potrà avvalersi dell'opera degli architetti del quartiere, e degli architetti municipali a sua scelta, ecc. Nell'articolo 7º sta detto che rimane abolita la giunta degli architetti di fortificazione, e che tutto devesi eseguire dalla commissione edilizia.

Nell'articolo 8º che giusta il decreto dei 10 gennaio 1832 le autorità municipali dovranno impedire le contravvenzioni, e rapportare al consiglio edilizio, che pronunzierà sulla multa, ecc.

L'articolo 9º così si esprime: «appena che sarà da noi approvata la pianta di Napoli formata in esecuzione del presente decreto, verrà depositata nell'archivio degli Affari Interni, e ne saranno rimesse copie conformi all'archivio del consiglio edilizio, ed a quello della città, per essere progressivamente eseguite».

L'articolo 10º si versa sull'allineamento ed ogn'altro miglioramento segnato nella pianta, e nel caso di ricostruzione di altri edificii così pubblici che privati, o altra novità, si farà dietro la sovrana approvazione, ecc.

Gli altri articoli dello stesso decreto, e di diversi altri, come in tutti i regolamenti e statuti de' borghi delle città e villaggi del nostro Regno delle due Sicilie sono precisamente identici a ciocché abbiamo precisato di sopra, tanto a' regolamenti di Francia, che a pareri di tutti gli autori.

#### Parte quarta Parere

1º Da tutto ciò che si è detto di sopra nella parte terza del presente rapporto, chiaramente si rileva che si dice borgo, quando in un comune a cura della commissione o consiglio edilizio sia stata rilevata una pianta di una capitale, città, o villaggio da un architetto, e questa ritenuta da tutte le autorità verrà confermata con un sovrano decreto.

Che il nuovo fabbricato costruito da Mauro de Palma non ha chiuso la strada come si rileva dalla parte seconda de la presente relazione, giacché questa, dal prescindere che si è trovata irregolare, cominciando dai diciotto palmi di larghezza nel principio di quella dei Cappuccini, e terminando quindi a palmi 15,50, è stata chiusa dalla fabbrica di Giuseppe Tarantini, e che tra questa chiusura ed il fabbricato di de Palma intercedono molti altri proprietari con giardini, orti, cortili, muri, lamioni, e tutt'altro.

Che tirandosi l'allineamento dal principio della detta strada, che prende capo da quella dei Cappuccini, questa non corrisponde ne' colla casa di Altieri, ne' con quella di Capano, ne' col cortile di Patruno, come nella stessa parte seconda.

E che il fabbricato del de Palma è situato sulla vecchia strada di Ruvo corrispondente alla campagna, lasciando nel lato di oriente una strada di palmi 12,50 compensata di rimpetta a quella di Giuseppe Lops, e Francesco Mancano della stessa dimensione, come nella parte seconda del presente rapporto, e come il tutto si rileva dalla pianta.

2º Che da quello che abbiamo esaminato nella parte se-

conda della relazione il muro costruito da de Palma nel lato di ponente in direzione di levante in contiguità del muro del signor Altieri ha occupato per un mezzo palmo di larghezza, e per lunghezza di palmi ventotto il suolo di Altieri medesimo.

3° Che dalla stessa seconda parte del nuovo rapporto si rileva, che il pozzo di acqua sorgiva formato dal de Palma non è distante dal suolo e fabbrica di Altieri quattro palmi, ma bensì più di sette palmi, e che lo stesso è costruito a regola d'arte, non avendo bisogno di contromuro.

Infine abbiamo tenuto presente l'istrumento del 10 febbraio 1843, e la risposta è stata annessa al numero primo del parere parte 4°, ritenendo essere una semplice convenzione di parti, mentre per le cessioni de' suoli adetti a fabbriche, strade di borgo, per essere valide vi abbisogna un sovrano decreto.

*Collocazioni archivistiche dei documenti utilizzati nell'apparato illustrativo, non segnalate nelle didascalie.*

#### Cap. II

- 1-7/ BVN, Platea dei beni della confraternita del SS. Sacramento;  
8-12/ ASBr, Subeconomo dei benefici vacanti, diocesi di Oria, Ceglie Messapica, b. 12;  
13/ AOMR, sez. X, Cabrei, Priorato di Barletta, vol. 22;  
14/ ASB, Intendenza, Demani dello Stato, b. 29;  
15/ ASN, Cassa di Ammortizzazione, vol. 3540.

#### Abbreviazioni

ACC	Archivio comunale di Corato
AOMR	Archivio dell'Ordine di Malta in Roma
ASB	Archivio di Stato di Bari
ASBr	Archivio di Stato di Brindisi
ASF	Archivio di Stato di Foggia
ASL	Archivio di Stato di Lecce
ASN	Archivio di Stato di Napoli
BCT	Biblioteca comunale di Trani
BVN	Biblioteca vescovile di Nardò

#### Parte quinta

##### *Risposta ai rilievi del signor de Palma*

Essendosi esaminati perfettamente tutti i motivi dedotti ne' rilievi del signor de Palma, e messe in chiaro tutte le questioni con le diverse analoghe dilucidazioni, non sentiamo il bisogno di prolungarci di più sulla stessa materia già trattata.

##### *Risposta ai due rilievi de' signori Capano, Altieri e Patruno*

Tutti i motivi dedotti sono stati analizzati, esaminati e discussi, nelle quattro parti della presente relazione; in esse sonosi chiariti tutti i fatti e date diffusamente le risposte.

Tutto ciò è quanto nella prelodata sentenza ci veniva ordinato.

#### Cap. III.

- 1/ ASN, Pianta e disegni, cart. XXXII, n. 9;  
2/ ASL, Intendenza, Affari particolari dei comuni, f. 654;  
3/ ASB, sez. Trani, Tribunale civile Trani, Perizie, vol. 97;  
4-6/ BCT, Mappa Beltrani;  
7/ ASB, sez. Trani, Tribunale civile Trani, Perizie, vol. 83;  
8/ ACC, Ufficio tecnico comunale.

Le riproduzioni fotografiche dei documenti che illustrano gli articoli della rivista sono a cura di Nino Di Tommaso; le riproduzioni delle cartoline che illustrano la sezione dedicata alle recensioni sono a cura di Paolo Azella.

## Recensioni

Per il primo numero della rivista si propone un'ampia raccolta di pubblicazioni di storia locale che illustrano il tema della città attraverso le cartoline e le foto d'epoca. La produzione editoriale esaminata riguarda le città di Altamura, Andria, Bari, Bisceglie, Bitonto, Brindisi, Ceglie Messapica, Cerignola, Conversano, Foggia, Galatone, Gallipoli, Giovinazzo, Lecce, Martina Franca, Molfetta, Taranto, Torremaggiore e Tricase.

Ai lettori interessati chiediamo di segnalare alla redazione altre pubblicazioni, proponendo anche propri contributi. Ciò consentirà in un prossimo numero della rivista di aggiornare il panorama editoriale degli anni Ottanta ed eventualmente di estenderlo ad anni precedenti. Preziose indicazioni di metodo con cui leggere le cartoline per la loro utilizzazione come strumento di indagine sulla città storica nei suoi aspetti iconografici, oltre che documentari e progettuali, sono contenute nei lavori di Enrico Guidoni sulle fonti iconografiche di Roma e del Lazio (*Roma in cartolina. I monumenti e la città fra cronaca e immagine (1895-1945)*, Roma, Kappa 1984, pp. 282, ill. 714; *Lazio in cartolina. Archivio per una identità regionale (1900-1950)*, Roma, Kappa 1985, pp. 312, ill. 824).

A questi studi si sono riferiti gli autori delle ventuno recensioni, che qui si pubblicano, per dare un giudizio di merito sulle singole opere.

Da questo confronto metodologico emerge la diversa attenzione che gli autori pongono nei riferimenti alle fonti iconografiche, oltre alla particolarità della scelta della veste editoriale.

In generale l'attenzione è rivolta alle modificazioni dei singoli luoghi urbani: dalle demolizioni e ricostruzioni di edifici alle trasformazioni dell'arredo. Partendo da panorami generali e particolari della città, attraverso i luoghi principali della vita cittadina — la piazza e il corso —, gli autori analizzano i grandi complessi architettonici, le nuove realizzazioni edilizie, i monumenti, l'arredo e il verde urbano.

Tradizionali sono anche le sezioni dedicate ai modelli di vita delle comunità locali, che tra Ottocento e Novecento appaiono comuni alla grande città come al piccolo centro.

Solo in pochi casi gli autori propongono la corretta schedatura delle cartoline (data del timbro postale, editore, numero di catalogo, annotazioni in margine) e delle foto d'epoca (autore, committente, annotazioni in margine). Si accenna così ai modi della rappresentazione, al mestiere del fotografo, alle tecniche fotografiche, alla stessa cultura della città, con i suoi richiami turistici che si modificano nel tempo.

Ed è proprio a questo approdo teorico, sottolineato da Guidoni nei suoi lavori, che si è dato maggiore risalto per poter confrontare fra loro esperienze di ricerca locali che si presentano prive di riferimenti bibliografici nazionali e ignorano la stessa bibliografia regionale.

Proseguendo nella nostra scelta editoriale, per il secondo numero della rivista, oltre allo spazio dedicato alle

pubblicazioni più recenti, è prevista la recensione dei contributi di ricerca sulle fonti cartografiche d'archivio pubblicati a cura degli archivi di Stato pugliesi negli anni Ottanta.

G.C.

CIRACI M., SCATIGNA MINGHETTI G., Ceglie Messapica - Una città - Cronaca fotografica 1847-1947, Galatina, Editrice Salentina 1980, pp. 211.

Il volume «Ceglie Messapica - Una città - Cronaca fotografica 1847-1947», edito dall'Editrice Salentina di Galatina nel 1980, è curato da Michele Ciraci e Gaetano Scatigna Minghetti, due appassionati studiosi di storia locale. L'opera è divisa in due parti. La prima parte comprende la presentazione e l'introduzione al volume, alcuni cenni storici sulla città e si chiude con una succinta scheda anagrafica dei fotografi che hanno operato a Ceglie Messapica dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Settanta del nostro secolo. La seconda parte comprende una raccolta di oltre trecentocinquanta tra foto e cartoline d'epoca a loro volta raggruppate per argomento o sezioni: paesaggio, manifestazioni pubbliche, manifestazioni religiose, santi protettori, famiglia, scuola, costume, arti e mestieri, figure e ritratti, documenti fotografici, sindaci e podestà della città di Ceglie Messapica dal 1800 al 1980.

Ciascuna sezione comprende dalle venti alle trenta immagini, due per pagina, stampate in bianco e nero. Per ogni foto è indicato il formato e la provenienza; un breve commento in margine descrive la foto, generalmente dal punto di vista storico-architettonico o antropologico. La prima sezione affronta il tema della città, con interessanti vedute generali e di angoli particolari di essa. Queste foto, insieme alle immagini contenute nella sezione relativa ai documenti fotografici, costituiscono una base iconografica indispensabile per ricostruire l'evoluzione urbanistica e architettonica della cittadina salentina. Tra queste segnaliamo alcune foto di piazza Plebiscito, la cui fondazione risale alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento. Le vedute più antiche della piazza risalgono alla seconda metà del secolo scorso.

Interessanti sono anche le vedute d'insieme della città, dove spiccano le emergenze architettoniche del mastio del castello angioino, della cupola della chiesa di San Gioacchino e della Collegiata.

Altrettanto ricca di indicazioni sulla storia urbanistica della città è la sezione sul costume, dove ad immagini di matrimonio, di allegre riunioni conviviali e di spettacoli all'aperto seguono quelle di meste processioni funebri che percorrono le vie e le piazze cittadine.

Il documento più antico della raccolta fa parte della sezione sulla famiglia. Si tratta di un dagherrotipo del 1847, completamente dipinto a mano, opera del fotografo milanese Duroni. La famiglia di Francesco Allegritti è ritratta secondo una tipologia in seguito divenuta canonica per i ritratti familiari, che vuole i genitori in posizione centrale su uno sfondo costituito da un paravento a disegni floreali.

Le altre sezioni del volume contengono documenti di



1/2/3/ Tre foto degli anni Trenta del Novecento di piazza S. Oronzo a Lecce: le prime due documentano lo stato dei luoghi prima e durante i lavori di demolizione

degli edifici che occupavano il sito dove oggi è l'anfiteatro romano; nella terza, l'edificio del Sedile.



chiaro valore socio-antropologico, come i capitoli sulle manifestazioni religiose e pubbliche.

A nostro avviso la raccolta manca di alcuni elementi necessari per una corretta edizione dei documenti fotografici. Infatti sarebbe stato interessante poter conoscere la cronologia e la paternità di ciascuna foto. Tuttavia va sottolineato che lavori di così ampio respiro sulle cittadine del Salento sono estremamente rari; inoltre per la sua datazione questo catalogo è certamente un modello nella tradizione degli studi pugliesi degli anni '80.

Medica Assunta Orlando

SPIRITO G., ...Ieri, Foggia... La storia nella fotografia, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata 1981, pp. 300, tavole 130.

La prima valutazione positiva che scaturisce dall'ampia raccolta di cartoline e foto d'epoca pubblicata da Gaetano Spirito nel volume *...Ieri, Foggia... La storia nella fotografia*, è quella dell'uso collettivo del documento fotografico, capace cioè di fermare e tramandare i fatti di una comunità. Se la fotografia risponde al bisogno di «collettività», la cartolina con Spirito si libera del ruolo di ancella dello scritto per assurgere a protagonista. La cartolina o la foto d'epoca rappresentano un modello che oggettiva le diverse epoche innalzando scorci e panorami della città a simboli culturali.

Il rischio che Gaetano Spirito corre realizzando un libro inteso come albo di foto storiche è di eccedere nel campanilismo e di offrirsi al lettore come «*laudator temporis acti*».

L'autore, dopo un breve quadro sulla storia della città,

presenta la sua scelta di immagini: gli edifici, i monumenti, le piazze e le vie di Foggia. Un interessante commento cronachistico accompagna ogni immagine di questo libro, tuttavia non si può fare a meno di evidenziare la precarietà dell'analisi urbanistica in relazione a quegli elementi architettonici che hanno di volta in volta riaperto il «dialogo» fra vecchio e nuovo, ossia tra tessuto urbanistico preesistente e nuove realtà strutturali che modificano la realtà cittadina, intesa non solo come realtà urbanistica e territoriale ma soprattutto in ragione del rapporto uomo-ambiente.

È ovvio che l'immagine d'epoca sia essa cartolina o fotografia si presti nello stesso tempo a valutazioni ambivalenti: positiva se si offre al lettore come «documento fotografico», quindi come testimonianza storica, ma negativa se, come nel caso del testo di Spirito, evidenzia le trasformazioni edilizie della città senza porle in relazione col «costruito».

Il lavoro di Spirito ha dunque il valore di raccolta sistematica di immagini d'epoca e si propone come un doveroso omaggio alla propria città natale, una testimonianza di cultura tra cronaca e storia.

Rita Valeria Angino

GIOVINE A., Bari d'altri tempi, Bari, Fratelli Laterza 1980, pp. 124; Bari dei fanali a gas, Bari, Fratelli Laterza 1982, pp. 132; C'era una volta Bari, Bari, Fratelli Laterza 1982, pp. 132.

La memoria storica ottocentesca e novecentesca di una grande città meridionale come Bari viene ampiamente trattata in queste opere di Alfredo Giovine, le quali formano una ricca trilogia iconografica utile in un periodo in cui l'immagine insieme all'informatizzazione guidano lo sviluppo della società civile.

Il passato rappresentato per immagini, a volte lasciate senza commento, a volte studiate, è il modello culturale con il quale Giovine opera la sua ricerca. La città, organismo vivente, è rappresentata nelle situazioni d'uso più caratteristiche, dal momento commerciale a quello sociale; momenti determinati di una città tradizionalmente legata alle attività marinare.

Le immagini riprodotte vanno interpretate oltre la didascalia, che a volte pur conservando un ruolo determinante per la lettura non rende il messaggio completo; il resto, dalle persone alle cose rappresentate, a nostro giudizio dovrebbe innescare momenti comparativi di luoghi medesimi in tempi diversi.

I prodromi dell'elettrificazione e dei collegamenti ferroviari celebrati nelle immagini, come sempre avviene di fronte alle novità, diventano occasione per il rinnovamento urbano; edifici e spazi necessari condizioneranno lo sviluppo fisico della città.

Il desiderio di Alfredo Giovine di occuparsi del «genio passato barese» potrebbe indurre il lettore ad una interpretazione riduttiva dei fatti rappresentati, ma l'intento puramente folklorico si allarga in una trattazione esaustiva di tutte le espressioni tipiche di una città interessata dai rinnovamenti che i secoli XIX e XX hanno portato.



Mercato nella Piazza



Brindisi. PIAZZA DEL POPOLO. antica fontana.

Alfredo Giovine non è arrivato alla pubblicazione di queste opere privo del retroterra classico che caratterizza gli studiosi di storia e folklore locale. Infatti è del 1960 la fondazione dell'Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi voluto dal Giovine, archivio articolato in sezioni che spaziano dalla ricerca storica a quella musicale.

Tuttavia operazioni come quelle del Giovine vanno ripetute ed arricchite nella esposizione ed organizzazione bibliografica, perché non si può interpretare il recupero della memoria storica come un semplice sentimento di nostalgia, ma come fonte di dati che possono e devono incidere sulla ricerca presente.

L'accelerazione dei ritmi del vivere quotidiano insieme al bisogno di tecnologia non può esser privo di supporti quali le fonti documentarie ed iconografiche, pena il totale inaridirsi della ricerca e il distacco dal mondo reale.

Gianfranco Piemontese

4/5/6/7/ Quattro immagini di piazza Vittoria, a Brindisi, alla fine dell'Ottocento e negli anni '20-'30 del Novecento.



AA.VV., Obiettivo sul passato. Per una fotostoria di Altamura. 1ª mostra fotografica dell'A.B.M.C. (maggio-giugno 1982 - salone istituto Simone-Viti-Maino) Catalogo, in «Altamura Rivista storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», N. 23-24, Palo del Colle, M. Liantonio 1982, pp. 145-401, 351 illustrazioni.

Nel 1982 la rivista di storia locale di Altamura presentava il catalogo della mostra fotografica «Obiettivo sul passato. Per una fotostoria di Altamura» curata dall'A.B.M.C. (Archivio-Biblioteca-Museo Civico di Altamura). Va precisato innanzi tutto che il titolo della mostra e del catalogo non riflette alcunché di suggestivo o evocativo fine a se stesso: le immagini vengono, infatti, secondo un criterio metodologicamente corretto, e non sempre sulla base di deduzioni dirette e immediatamente percepibili, datate e — ove possibile — personalizzate. Riferire pertanto il vasto repertorio iconografico ad un preciso contesto storico, ad una cultura o ad una ideolo-

gia e, persino, ad una definita e ben individuata personalità significa — ed è questo il motivo ispiratore dell'intera raccolta — evidenziarne innanzi tutto l'apporto scientifico e le potenzialità documentarie e conoscitive insite in testimonianze di tal genere. Non nostalgici e isolati frammenti di una realtà remota e irrecuperabile dunque, ma strumenti indispensabili per la ricostruzione delle trasformazioni ambientali oltre che fonti insostituibili degli avvenuti mutamenti delle condizioni di vita, del gusto, delle abitudini sociali.

A tale scopo il materiale fotografico reperito è stato suddiviso secondo ben precise tematiche — l'urbanistica, la famiglia, la scuola, il lavoro, la politica, la guerra, la religione, le cerimonie ufficiali — all'interno di un numero speciale della rivista che pubblica contestualmente studi di altra natura, destinati a loro volta a supportare validamente le esigenze conoscitive del catalogo secondo una visione non gerarchica e perciò vitale delle più svariate testimonianze e discipline storiche. Appare pertanto



FOGGIA - Piazza Prefettura



inevitabile che la rassegna si apra con una serie di foto e cartoline dal titolo di per se stesso significativo: «La città che diviene».

Numerose immagini di analogo soggetto ma di epoche differenti consentono infatti di cogliere i mutamenti e le trasformazioni di una realtà urbana che cambia in rapporto al modificarsi dell'economia, della politica e del costume.

Particolarmente indicativa, ad esempio, è la sequela, in successione cronologica, delle cartoline che riproducono la progressiva sistemazione urbanistica di piazza Zarnardelli. Il largo davanti all'istituto Cagnazzi — sempre ripreso secondo una visione rigorosamente simmetrica — isolato e deserto nelle immagini di fine secolo, si viene infatti gradualmente riempiendo di lampioni (1899), di filari di pittoreschi alberelli (1918-'20) e completando con marciapiedi e nuove pavimentazioni. Infine il monumento ai caduti della guerra del '15-'18, la presenza di aiuole e di una monumentale fontana sancisce l'avvenuto mutamento dell'organizzazione di uno spazio pubblico di fruizione primaria per la gioventù altamurana. In alcuni casi le immagini si limitano a registrare la presenza di particolari o dettagli, utilissimi però a documentare le trasformazioni dell'arredo urbano, del fondo stradale in selciato o in terra battuta, delle scritte o dei manifesti affissi sui muri, delle insegne di botteghe.

In altri casi, invece, le cartoline diventano le uniche testimonianze di realtà edilizie non più esistenti o profondamente rinnovate: il teatro Italia al centro di piazza Castello, destinato ad essere demolito in vista di un progettato ampliamento dello spazio della piazza circostante, campeggia in una cartolina datata al 1930; il massiccio complesso del mulino cooperativo, abbattuto negli anni '70, delimita, nella visione di scorcio di una cartolina anni '30, il lato meridionale di piazza Unità d'Italia; una foto anteriore ai restauri del 1921 documenta ancora la vecchia facciata della chiesa di S. Vito (oggi parrocchia della Consolazione) destinata ad essere profondamente modificata nel prospetto e nella struttura attraverso interventi successivi poco rispettosi della tutela di un antico patrimonio artistico.

Coerentemente ai criteri selettivi dei più precoci colleghi italiani, anche i fotografi altamurani, lucani, baresi, a volte napoletani, dimostrano, salvo rare eccezioni, e in un'epoca di avvenuti ampliamenti extra moenia, di prediligere i siti emergenti, gli edifici preminenti, le piazze principali non solo perché tali motivi individuano i punti focali del tessuto cittadino ma anche perché consentono, al pari della veduta del paese ripreso in lontananza — ad esempio i panorami di Altamura eseguiti dal Cornacchia — di «riempire» la fotografia, soddisfacendo l'esigenza, non più solo documentaria, ma anche estetica e psicologica del quadro completo, della composizione finita, dell'oggetto primario spazialmente e storicamente centralizzato.

8/9/10/ Tre immagini di fine Ottocento della settecentesca piazza XX Settembre a Foggia: in primo piano il palazzo Dogana, il palazzo Battipaglia-Filiasi e la chiesa di S. Francesco Saverio.

Infine, se alcuni dettagli opportunamente ingranditi e isolati — la scritta «WP. CASO» allusiva alle elezioni amministrative del 1902 sullo stipite sinistro dell'arco di porta Bari — ci riconducono nel vivo delle vicende politiche locali, altri particolari non meno significativi — i lampioni spesso ripresi in primo piano — esprimono l'avvenuta modernizzazione di una città che tenta di stare al passo con i tempi e che per questo non disdegna pure di riprodurre i nuovi servizi dislocati fuori la cinta muraria ormai troppo congestionata al suo interno: la stazione, gli edifici scolastici, il teatro, la villa.

Al contenuto prevalentemente urbanistico di questo primo capitolo susseguono altri che ripropongono — talvolta con straordinario rigore compositivo e tecnico — i motivi tipici della fotografia di fine '800 e degli inizi del nostro secolo.

Con l'«Album di famiglia», «La scuola», «Personaggi e tipi», sfilano dinanzi ai nostri occhi gallerie inesauribili di ritratti spesso di qualità assai elevata e persino superiore alla corrispondente produzione pittorica.

Il modo con cui le tematiche più classiche e più diffuse vengono affrontate e risolte — ritratti di bambini, scene di matrimonio, foto di gruppo di intere scolaresche, ritratti maschili e femminili, famiglie al completo — induce ad una interessante riflessione. Troppo spesso si sottolinea la stereotipia, la passiva accettazione dei modelli riprodotti ritenendola come il diretto portato di condizionamenti tecnici non ancora idonei a cogliere l'attimo fuggente e più espressivo. Eppure scorrendo le immagini raramente sorprendiamo personaggi in pose artificiali e innaturali.

L'osservazione del Benjamin che riteneva la fotografia artisticamente superiore al ritratto in miniatura proprio perché il «lungo periodo di posa» consentiva «la massima concentrazione del soggetto», quasi una maggiore riappropriazione della coscienza di sé e della propria identità, ci sembra pertinente anche per questi prodotti spesso eseguiti da umili e anonimi operatori di provincia.

E se quasi sempre i dati anagrafici e i particolari dell'abbigliamento e dell'ambiente riprodotti tradiscono una committenza borghese, alcuni rari esemplari — la famiglia Loiudice ritratta dall'altamurano D'Alessio per i parenti residenti in America — gettano luce su quella produzione — ancora non del tutto documentata ma passibile di interessanti, ulteriori approfondimenti — della cosiddetta fotografia povera, di committenza contadina che scandisce e accompagna i cicli più vitali dell'esistenza umana.

In alcuni casi, infine, l'abito o un particolare dell'abbigliamento travalica il senso dell'effimero o del contingente per assurgere a visualizzazione di un concetto, di un'idea, a segno di un sopruso, o, più in generale, della perdita della libertà in un determinato momento storico (il bambino con la camicia nera ripreso in compagnia del padre in un campo di grano).

Attraverso alcune tematiche, ampiamente documentate in questa rassegna, inoltre, — cerimonie di inaugurazione, visite di reali o, comunque, eventi considerati memorabili — le immagini, sorta di vedute animate, esercitano una specie di giornalismo visivo esprimendo tutta



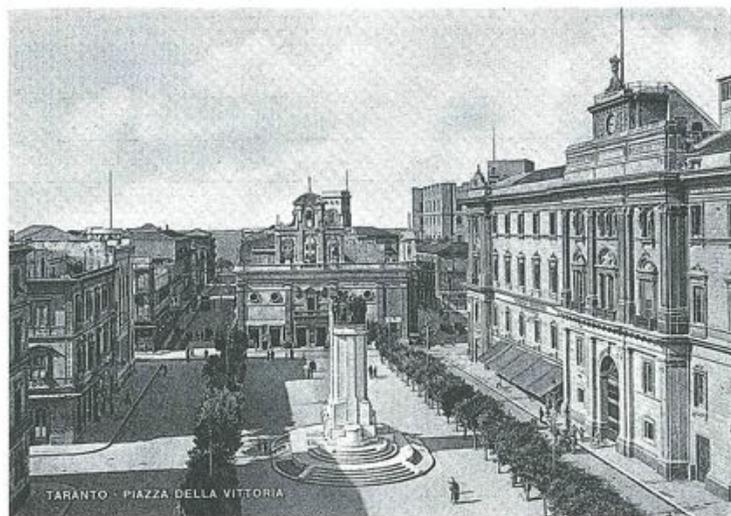
11/12/13/14/ Immagini dei borghi ottocenteschi di Bari e Taranto. In evidenza il palazzo della Prefettura e il teatro comunale in piazza Libertà a Bari; il palazzo degli Uffici, la chiesa del Carmine e il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale in piazza della Vittoria a Taranto.

la immediatezza e la spontaneità propria dei fatti di cronaca dalla regia talvolta improvvisata (per esempio l'inaugurazione della fontana in piazza Zanardelli). Vero e proprio reportage bellico è poi la serie di fotografie sulla guerra etiopica, eseguite da un soldato coloniale italiano.

Al catalogo, in proposito, va il merito di aver pubblicato per la prima volta queste agghiaccianti visioni che indubbiamente «disturbano» per la sola ragione che ne esiste il documento e spiegano anche il motivo per cui il fascismo ne impedì la diffusione.

Il lavoro dei campi, infine, inteso come momento di fatica collettiva che coinvolge tutti i membri della famiglia, compresi i più piccoli, costituisce, com'è ovvio, un altro motivo dominante della raccolta dedicata ad una popolazione che proprio dalle risorse della terra trae i suoi principali mezzi di sussistenza.

Va precisato comunque che le foto pubblicate risalgono per lo più ad una fase non anteriore agli anni '30.



Evidentemente mancava nel panorama fotografico altamura un Netti, il quale, nelle non lontane campagne pugliesi di Santeramo e già un cinquantennio prima, eseguiva, tra posa e istantanea e con grande spontaneità, una serie di foto rivelatrici di una particolare attenzione nei confronti del tema del lavoro e di una presa di coscienza nei riguardi del ceto dei lavoratori rurali aliena da qualsiasi retorica o sentimentalismo.

Lucia Rosa Pastore

ACQUAVIVA G., Immagini di Taranto, Fasano, Schena 1982, pp. 195, 180 illustrazioni.

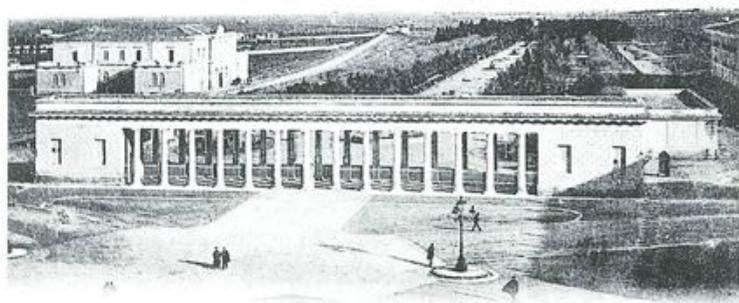
Lo scrittore e giornalista Giovanni Acquaviva ha pubblicato nel 1982 la seconda edizione di «Immagini di Taranto». Rispetto alla prima stesura del 1979, stampata con il contributo della Banca Popolare di Taranto, l'edizione del 1982 si presenta più ricca ed articolata, grazie

anche all'inserimento di quattro nuovi capitoli che completano il racconto suggestivo che l'autore va narrando sulla sua città d'adozione.

L'opera, di 195 pagine, è organizzata in 18 capitoli in cui sono incluse 180 illustrazioni tra foto d'epoca e contemporanee, cartoline antiche e riproduzioni di alcuni dipinti.

In realtà il lavoro non ha, né vuole avere l'aspetto di un catalogo fotografico, come correntemente s'intendono le pubblicazioni in cui è l'immagine a dettare le vicende. In ogni capitolo di «Immagini di Taranto» i documenti fotografici sono ritmati, sottolineati e arricchiti da liriche, riflessioni, aneddoti, vicende storiche, notizie culinarie e di costume, raccontate in uno stile semplice ed immediato che si integra con il messaggio visivo portato dalle immagini.

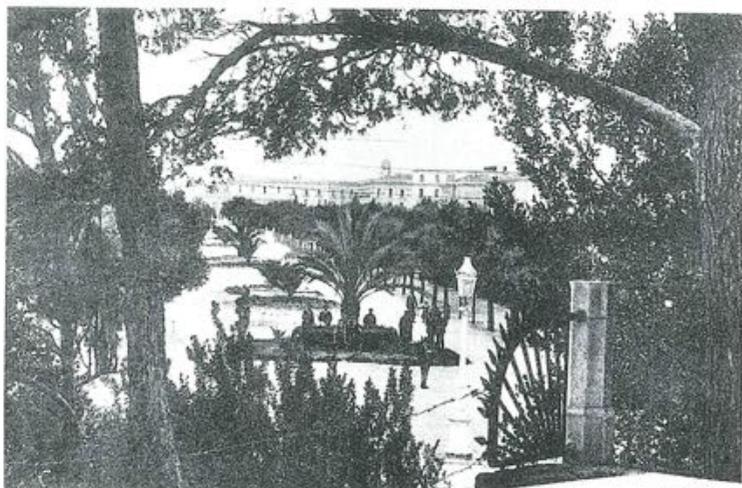
La premessa dell'autore, in cui il tema dominante è la ricerca della «tarantinità», chiarisce l'intento di tutta l'opera: il tentativo di esemplificare i segni architettonici



Foggia - Giardino Pubblico ed opera Pia Scillitani

*di tanto saluto*

*Giuglia Gioiuff*



Foggia - Interno Villa Comunale

15/16/17/18/ Piazza Cavour a Foggia, caratterizzata dalla presenza della ottocentesca villa comunale, con il suo ingresso monumentale, e dalla fontana dell'Acquedotto Pugliese inaugurata nel 1924.

ci, sociali, religiosi ed economici della cultura tarantina, e di esaminare le modalità con cui tali segni sono andati mutando, quando non sono del tutto scomparsi, dagli ultimi decenni del secolo scorso all'epoca attuale.

Dei 18 capitoli, 15 trattano dei diversi aspetti della città di Taranto. Il primo argomento, «Taranto nella poesia», comprende una simpatica divagazione su liriche e poeti tarantini e non, che si sono soffermati a decantare questa città, commentati da alcune immagini recenti del mare tarantino illanguidito dai colori rossastri del tramonto. Esula da questo esiguo repertorio paesaggistico una bella foto in bianco e nero del poeta tarantino Raffaele Carriero, con dedica a Giovanni Acquaviva datata 1964.

I quattro capitoli successivi: «Pesci e pescatori», «San Cataldo», «I vicoli» e «Via D'Aquino» contengono i documenti fotografici più interessanti dell'intera raccolta e rendono il lavoro idoneo ad essere incluso tra i cataloghi fotografici.

Le illustrazioni riprodotte in queste sezioni hanno un



Foggia - Piazza Cavour e Viale Ferrovia

valore documentario di notevole interesse essendo, nella quasi totalità, immagini di un'epoca passata, così come la cultura e la società che da esse emerge.

La ricerca della «tarantinità» scomparsa continua nel capitolo dedicato alla cattedrale, con un'importante foto documentaria del campanile normanno, abbattuto nel secondo ventennio di questo secolo, «sacrificato», dice la didascalia, ad esigenze di ristrutturazione dell'intero complesso ecclesiastico in stile romanico, e ancora nel capitolo sui vicoli della città vecchia.

Lo stesso ritmo mantiene la sezione riguardante via D'Aquino, uno dei principali assi viari del borgo ottocentesco di Taranto.

Le imponenti linee architettoniche del castello aragonese introducono il tema su «Il ponte girevole». Simbolo della città dei due mari, molto spesso sfruttato in maniera retorica e scontata, si svela in questa raccolta con vedute per lo più inedite e comunque meno consuete: dall'antico ponte in pietra, «gemello» del ponte di porta

Napoli, del quale pure è presente una foto del crollo durante la disastrosa alluvione del 1883, ai possenti lavori di escavazione del canale navigabile, all'inaugurazione del primo ponte girevole nel 1887, al passaggio sul ponte del tram a trazione elettrica, ad alcuni momenti della demolizione del nuovo ponte avvenuta nel 1957.

Altro capitolo degno di nota è «La passione secondo Taranto», pittoresco quadro di una tradizione religiosa ancora viva in città. Una sezione è interamente dedicata alle cartoline antiche. Si tratta di 12 immagini colorate a mano, disposte a due per pagina che illustrano le emergenze architettoniche ed urbanistiche più rilevanti della città di inizio secolo: il giardino Garibaldi ed il corso omonimo, il municipio e via Archita, corso Umberto e il palazzo della Prefettura.

Completano il quadro della città e della provincia di Taranto i capitoli «Uno sguardo al museo», «Quella notte», contenente documenti sull'incursione aerea nella notte tra il 9 ed il 10 giugno 1942, «Il mostro di acciaio»

sull'Italsider, «L'ostrica vince», «La campagna tarantina», «Il beato Egidio», «Manduria: storia e cultura» e «Martina Franca: lavoro e libertà».

Medica Assunta Orlando

PALMIOTTO F., Giovinazzo: la città e l'immagine, Giovinazzo 1983, 54 illustrazioni.

L'architetto Francesco Palmiotto è il curatore della mostra «Giovinazzo, la città e l'immagine» organizzata nel 1983 dal comune di Giovinazzo in collaborazione con il circolo artistico culturale «Leonardo» e l'istituto Vittorio Emanuele II.

Nell'introduzione al catalogo Palmiotto spiega la sua idea di articolare la mostra in due sezioni, la prima dedicata alla cartografia antica e la seconda alle foto d'epoca.

L'obiettivo dichiarato dall'autore è quello di dare un ulteriore contributo alla storia locale, soprattutto per quanto concerne le vicende urbanistiche e architettoniche della città, rispettando questo duplice indirizzo di ricerca grafico e fotografico.

I tredici disegni (carte geografiche, vedute, schizzi, rilievi e progetti) precedono le quarantuno fotografie databili tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento: «Col passar del tempo — scrive Palmiotto — si è costituito al di là di ogni aspettativa, un corpus fotografico di eccezionale valore documentaristico, rivelatore ineccepibile di vicende di ogni genere pertinenti alla nostra città, un corpus che si è dimostrato anche inscindibile dall'esiguo materiale grafico fin qui conosciuto, al quale si integra strettamente e col quale si compensa».

Inoltre Palmiotto sceglie di presentare le fotografie in ordine cronologico e non raccolte per temi per poter cogliere meglio «una realtà in continuo dinamismo come la città»: «Di conseguenza questa straordinaria carrellata retrospettiva di fotografie non manca di coinvolgere la sua storia di portata nazionale e locale, il costume, le manifestazioni popolari e religiose e ci presenta la città come un'entità viva che modella nel tempo il proprio volto; un volto consone alla cultura di turno, la cui matrice e fruitrice è stata la stessa società dell'epoca».

Tra le foto d'epoca, riprodotte con cura, appaiono di straordinario interesse le dieci foto dedicate a piazza Vittorio Emanuele II, databili tra gli anni '80 dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento; le foto di piazza Costantinopoli e piazza Duomo del primo decennio del '900; le foto del giardino pubblico (primo ventennio del '900) e del porto con il litorale, databili tra il primo decennio e gli anni '30 del '900.

Gilda Blasi

AA.VV., Pietro e Augusto Barbieri 1878-1905, Galatina, Salentina Editrice 1983, pp. 234, 140 tavole.

Lo studio di città e monumenti attraverso cartoline e fotografie antiche ha nel Salento una tradizione recente;

inoltre la pubblicistica relativa a questo tema appare molto limitata soprattutto se relazionata all'ampia produzione di fotografie di cui si ha notizia a partire dalla metà dell'Ottocento.

Un primo contributo al recupero di un patrimonio iconografico che negli ultimi decenni è andato in buona parte disperso e le cui testimonianze sono sepolte in archivi comunali e privati è stato offerto da un gruppo di ricercatori leccesi (Ettore Bambi, Alessandro Laporta, Ilderosa Petrucci Laudisa, Giovanni Rizzo, Giuseppe Vese) che nel 1983 hanno organizzato una mostra riguardante l'attività di Pietro Barbieri e di suo figlio Augusto, fotografi a Lecce tra il 1878 ed il 1905. Il catalogo pubblicato per l'occasione («Pietro e Augusto Barbieri 1878-1905») si presenta come un utile strumento volto alla riscoperta di due professionisti le cui fotografie conobbero una grande diffusione, non solo locale, nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento; in questo volume ne sono riprodotte 105, tutte in bianco e nero.

Pietro Barbieri, «fotografo d'arte» nato nel 1830 a Savignano sul Panaro in provincia di Modena, giunse a Lecce nel 1878 e, forte della precedente esperienza maturata in Emilia, allestì un attrezzato laboratorio fotografico.

Nel capoluogo salentino strinse contatti con intellettuali e studiosi che, spinti da «un senso di consapevolezza etnica» post-unitario, indagavano sui monumenti e più in generale sulla storia patria, campo di ricerca allora vergine. Immerso nel clima positivista, Barbieri riteneva la fotografia un supporto del reale ed un mezzo per documentare: intraprese per primo una vasta ricognizione fotografica del territorio e fissò su lastra anche opere allora in degrado ed oggi scomparse come la chiesa di S. Lucia e Soletto (fig. 44 pag. 170). Premiato all'Esposizione di Torino del 1884, alla I' Esposizione Fotografica di Firenze del 1887 (dove risultò essere «uno dei migliori fotografi operanti nel meridione») ed all'Esposizione Universale di Torino del 1902, ricevette diversi incarichi di rilevatore fotografico di monumenti per conto sia del ministero della Pubblica Istruzione sia di privati; tra l'altro, da sue immagini furono desunte le illustrazioni salentine della «Geografia d'Italia» dello Strafforello (1898) e de «Le cento città d'Italia - Lecce» (1892).

Uno dei suoi lavori più importanti è l'«Album dei Monumenti di Terra d'Otranto» offerto in dono dalla città di Lecce al re Umberto I, in occasione di una sua visita nell'agosto del 1889.

Attualmente l'album è conservato presso la Biblioteca Regia di Torino. Tale album è composto da 79 fotografie e 22 di queste sono riprodotte, molte per la prima volta, nel catalogo della mostra. Con una preferenza per i grandi obiettivi e le riprese architettoniche di scorcio, emerge da questi lavori una delle costanti di Barbieri, ovvero la visione del monumento non decontestualizzato ma immerso nel proprio ambiente naturale con precisi riferimenti spazio/ambientali, in cui spesso sono inserite note etnografiche come carretti tipici, venditori ambulanti e persone in abiti popolari. In queste foto la presenza umana è intesa non come comparsa, ma come parametro dimensionale di architetture o animatrice di spazi



BITONTO - Piazza Margherita di Savoia



BITONTO - Piazza Plebiscito con Monumento ai Caduti e Porta Baresana

19/20/ Tra i temi urbanistici documentati dalle raccolte di cartoline e foto d'epoca vanno ricordati quelli relativi alla progettazione del verde, degli elementi di arredo, dei monumenti.

In questa pagina due immagini di piazza Marconi a Bitonto negli anni '30 del Novecento: in evidenza il monumento bronzeo del Cifariello dedicato ai Caduti della prima guerra mondiale.

urbani («Onoranze a Garibaldi» in piazza S. Oronzo a Lecce, fig. 44 pag. 172). A tale proposito sono esemplari una fotografia dall'alto di piazza S. Oronzo in un giorno di mercato, «veduta animata che sta a metà strada fra la cronaca urbana ed il genere pittoresco» (fig. 67 pag. 192), ed una dell'interno di villa Garibaldi a Lecce in cui appare, oltre all'utenza, anche il personale addetto alla manutenzione dei giardini. Citiamo anche una ripresa d'angolo del castello di Carovigno con galline, carretti ed attrezzi contadini da lavoro in primo piano (fig. 64, pag. 189); una veduta del prospetto della chiesa romanica dei SS. Nicolò e Cataldo nel cimitero di Lecce, poco prima del restauro che la ripulì delle decorazioni barocche, in cui è fissato il momento del commiato dopo il funerale (fig. 49, pag. 174); ed inoltre il bel panorama di Lecce, composto da tre parti che ne riproducono il lato nord (fig. 69, pag. 194-5).

Un'altra sezione del catalogo è dedicata ai ritratti nei quali il Barbieri mirava ad ottenere una caratterizzazio-

ne del personaggio, cimentandosi talvolta con la fotografia a soggetto sentita non come libera invenzione, ma ricostruzione meditata di un brano di realtà», come ad esempio nei «Giocatori di dominio» (fig. 22, pag. 152). L'ultima parte del catalogo è dedicata al figlio Augusto, specializzato in ritratti, la cui bravura, non solo tecnica, risulta però essere inferiore a quella del padre.

Andrea Mantovano

CONSIGLIO P., FONTANA T., LA NOTTE G., Saluti da Bisceglie, Molfetta, tip. Mezzina 1985, pp. 160, 135 illustrazioni.

Un breve commento storico-critico accompagna le 135 immagini di questo catalogo di cartoline biscegliesi dal titolo «Saluti da Bisceglie» e curato da Pietro Consiglio, Tommaso Fontana e Giacinto La Notte.

Splendida la veste editoriale che la tipografia Mezzina ha voluto riservare a quest'opera, come anche interessante la seconda parte del lavoro, nella quale Tommaso Fontana presenta il repertorio aggiornato delle cartoline biscegliesi pubblicate fino agli anni '30 del Novecento. «Le cartoline — scrive Fontana — sono state suddivise, in ordine cronologico, "per editore" e, ove lo stesso abbia curato più edizioni, per "serie". Si sono riportate le indicazioni contenute nelle cartoline riguardanti: la "edizione", rispettandone il testo, con le eventuali abbreviazioni, ed il "soggetto", riportando il numero che lo contraddistingue all'interno della serie. Uno spazio in bianco evidenzia i soggetti della serie non identificati. La parola "Bisceglie" che normalmente precede l'indicazione del soggetto, è stata omessa. Si è proceduto alla datazione con l'esame dei timbri postali, dei dati filatelici, dei criteri analogici, dell'esame fotografico. Per le cartoline riprodotte nel volume, alla indicazione del soggetto in corsivo segue il numero di riferimento nel testo. Le illustrazioni non richiamate in catalogo si riferiscono a cartoline che eccedono i limiti temporali dello stesso o fuori commercio».

Il Fontana elenca innanzi tutto gli editori delle cartoline pubblicate fino agli anni Trenta: tra i numerosi biscegliesi spicca la produzione di Giuseppe Dell'Orco, seguono Maffione, Nicola Colangelo, Mauro di Reda, Prete, Mauro Belsito, i fratelli Papagni, Carlo Pellegrino, Pietro De Gregorio e Sergio Di Clemente; per la città di Bari sono presenti i fotografi Lopez e G. Rotondo; per Milano Bonetti e A. Traldi; per Torino Diena e le Edizioni Fotocelere; per Venezia Vittorio Stein. Sotto la voce «altre edizioni» Fontana ricorda i restanti editori di cartoline biscegliesi come il Popa di Pinto, suo figlio Andrea Zingarelli, Adriano Paternostro, Sergio Colangelo di Nicola; per la città di Milano Cesare Capello, per Terni lo Stabilimento Poligrafico Alterocca; infine Cataldo Patruno di Bisceglie che cura le cartoline attualmente in commercio.

Tomando alle cartoline d'epoca, gli autori hanno preferito organizzare le immagini in una sorta di «album dei ricordi».

La prima cartolina è una veduta generale della città dal

mare. A questo primo documento introduttivo di carattere generale seguono le altre cartoline non vincolate ad un esplicito criterio tematico o di datazione.

Fra le più belle e significative ricordiamo le oltre 20 cartoline che illustrano con grande dovizia di particolari oltre mezzo secolo di vita di piazza V. Emanuele II, detta localmente «Il Palazzuolo».

Alle cartoline panoramiche della città e della campagna seguono quelle della stazione ferroviaria; delle principali strade e piazze; della cattedrale, chiese e conventi; di alcuni tratti delle vecchie mura e delle torri normanne; del piccolo porto e della costa biscegliese; delle ottocentesche ville extraurbane e, in ultimo, delle processioni cittadine.

Gilda Blasi

CANDILERA G., Parliamo di Brindisi con le cartoline, Fasano, Schena 1985, pp. 400, 460 illustrazioni.

La «nostalgia del passato» e il «viaggio nei ricordi», sono i temi ufficiali dell'impegnativo lavoro di Giuseppe Candilera che racconta la storia di Brindisi attraverso le immagini confezionate e nostalgiche delle cartoline. Un viaggio, in apparenza semplicemente emozionale, attraverso le trasformazioni del costume, della vita quotidiana, dei modi di essere; una analisi, non sappiamo se involontaria, delle più importanti trasformazioni urbanistiche sofferte o godute dalla città nel corso di un secolo. Il volume è articolato in 400 pagine con 460 illustrazioni a colori relative ad altrettante cartoline databili a partire dalla fine del secolo scorso fino agli anni Cinquanta del secolo corrente. Le riproduzioni sono fedeli, anche nei colori; la veste tipografica è buona; la stampa è eccellente; il progetto grafico non convince interamente per il cattivo gusto della copertina, anche se ci sembra buona l'idea di affiancare alle cartoline ritraenti le strade, una piccola piantina della città con l'indicazione del punto di ripresa fotografico.

Le intenzioni dell'autore sono portate a compimento: «Scrivendo questo libro, che fissa in sbiadite immagini aspetti e vicende vissute nella mia città, ho coinvolto — nella nostalgia del passato — anche i miei ricordi».

È questa la più completa raccolta di cartoline d'epoca relativa ad una città pugliese e pubblicata secondo l'onesto desiderio di un collezionista che offre un inedito strumento di ricerca storica.

Il «racconto» della città si svolge per capitoli brevi, rappresentando gli angoli più fotogenici della città e quei luoghi nei quali più forte si è sentito il peso delle trasformazioni urbanistiche ed architettoniche.

Sfogliando le pagine del volume si potrebbe dedurre che la produzione di cartoline a Brindisi a cavallo tra Otto e Novecento è vasta, ma forse è più giusto dire che è la collezione di Candilera ad essere pressoché completa.

Le immagini più ricorrenti sono naturalmente quelle ritraenti le chiese con i monumenti e i giardini, i palazzi, le piazze e le fontane, le vie del centro. Meno fotogeniche ma ugualmente rappresentate sono le due stazioni, quella ferroviaria e quella marittima, gli unici luoghi



BITONTO - Monumento ai Caduti (Scultore CIFARIELLO)

21/22/ Ancora piazza Marconi, a Bitonto, in una foto degli anni '40. Nella seconda immagine, anteriore di alcuni anni, compare la scultura del Cifariello poi scomparsa.

spesso visitati dai numerosi turisti di passaggio; infine i fortificati e le caserme.

Particolarmente interessanti, inoltre, per il loro valore documentario sono le cartoline espressamente edite per celebrare eccezionali avvenimenti come «il passaggio dei Principi di Germania», «l'arrivo dell'energia elettrica», «la visita di re Umberto II».

Non ci sorprende scoprire che l'attenzione principale è riposta sulla storia della cartolina illustrata e che le immagini di Brindisi sono utilizzate per fissare nell'autore i ricordi della città della propria infanzia, ricordi confondibili che rischiano l'evanescenza e che quindi vengono riordinati rendendo il libro un album della propria memoria piuttosto che di quella collettiva.

Il risultato, per fortuna, supera gli obiettivi dichiarati ed offre un sistema di immagini organizzate, con il quale creare un sussidio che aiuti a comprendere lo sviluppo nonché la crescita della città. Uno strumento di consultazione, dunque, prezioso e necessario se consultato liberamente, senza il condizionamento involontario dell'autore che trasferisce i propri ricordi in ogni angolo e in ogni scorcio rappresentato.

Il fatto storico non è fissato solo attraverso l'immagine: la lettura dei saluti contenuti in alcune cartoline costituisce un'ulteriore inedita fonte: *Come vedete vi mando qualche cartolina di Brindisi per la vostra raccolta. Datemi presto vostre nuove e ditemi quali cartoline vi ho già mandate di qui per non ripetere. Noi stiamo benissimo e salutiamo voi tutti. Gisella.* Questo messaggio datato 30 gennaio 1900, scritto con inchiostro magenta a fianco di una riproduzione della malandata casa di Virgilio con ceste e balle di paglia in primo piano, testimonia come la moda di raccogliere cartoline fosse in uso già all'alba del nuovo secolo. L'immagine, tratta da una fotografia di fine Ottocento ed edita dalla libreria inglese di Brindisi e reca in alto a destra la scritta in rosso *Greetings from Brindisi*.

Un altro messaggio racconta involontariamente e in poche parole efficaci dello sviluppo urbanistico della città: *27 - 5 - 98 ore 20. Carissimo Mariolino, ho trovato qualche cartolina di Brindisi e te ne invio una. Il corso Garibaldi che*

tu ricordi è la migliore strada di Brindisi e va dalla stazione al porto. Nella 6ª casa a sinistra nella figura di questa cartolina si trova l'Hotel ove sto io. (...) Il corso Garibaldi corrisponde alla vecchia strada Carolina, l'arteria dello sviluppo brindisino della fine del Settecento, ed è lungo questa strada rettilinea che si sviluppa la città nell'Ottocento, una città ricca di alberghi ed alloggi perché imbarco obbligato per gli europei in viaggio per l'Oriente: l'estrema stazione occidentale della «Valigia delle Indie».

La grande guerra fece di Brindisi uno dei principali porti militari della nazione e grande è la produzione di cartoline di sapore patriottico, ritraenti il porto affollato di torpediniere e navi da guerra: *Brindisi cuore della marina da guerra Italiana anno 1915-1919. Non mi piace nemmeno in primavera. Trieste e Sorrento sono le città belle per me. Vorresti venire a fare una gita nella mia Sorrento. Ora che è tutta profumata di sera non si può camminare per tanti forestieri. Verrai un giorno?!... Ti bacio le mani perché il dolore non mi permette di baciarti sulla guancia. Tuo Lucio.* L'efficacissimo racconto del giovane Lucio, oltre al dolore della guerra, racconta la verità sull'aspetto della città in questi anni, sebbene, com'è logico, tutte le vedute di Brindisi sono costruite in modo da presentare delle immagini moderne e accoglienti di essa, quelle immagini che Candilera ha stipato nella sua memoria e il cui ricordo ha trasferito nella cartolina illustrata che da semplice vettore di saluti si trasforma in documento per la storia di una città.

Francesco Carofiglio

CANDILERA G., Catalogo delle cartoline di Brindisi, Fasano, Schena 1986, pp. 316.

Stessa veste tipografica ma copertina in broccata anziché rilegata per questo secondo catalogo di cartoline di Brindisi curato dal Candilera.

Il mondo della cartolina d'epoca, quale moderna riscoperta di un hobby antico è, in Italia, da qualche anno in continua quanto sorprendente evoluzione. Le iniziative editoriali si vanno rapidamente moltiplicando e questo lavoro rappresenta l'esempio più significativo di una realtà locale in un panorama che sempre più si perfeziona.

Il volume di 316 pagine riproduce in bianco e nero 800 cartoline munite di una scheda che ne specifica l'editore, l'anno di edizione e il valore commerciale del singolo pezzo o della serie. Le note esplicative in testa al libro rendono più agevole la consultazione.

La suddivisione delle cartoline è fatta in base ai 52 editori che l'autore è riuscito a distinguere. Per ogni editore sono state individuate le diverse serie di pezzi prodotte nel tempo: sono documentate 176 differenti edizioni, più 26 di cui non è possibile risalire all'editore.

Il catalogo ha un indubbio valore documentario per la completezza e l'organizzazione dei dati raccolti.

Francesco Carofiglio

DE MARCO G., Un album per Molfetta, Molfetta, tip. Mezzina 1985, pp. 168, 187 illustrazioni.

Il puntuale e documentato commento alle fonti iconografiche e la preziosa veste editoriale fanno di questo la-

voro di Gerardo De Marco, «Un album per Molfetta», uno splendido contributo alla storia delle cartoline e foto d'epoca in Italia.

Al De Marco si devono altri lavori sulla storia cittadina pubblicati sempre con la tipografia Mezzina: «Acquarelli Molfettesi» del 1969, «Dalle ceneri alla Settimana Santa» del 1975, «Molfetta tra Passato e Presente (ricordi, appunti e riflessioni dai primi del '900 ad oggi)» del 1982. Il nostro «Un album per Molfetta» del 1985 si apre con una premessa al lettore, nella quale il De Marco dichiara che a differenza dei precedenti lavori il suo nuovo intento è quello di «rispolverare» taluni aspetti della vita e dell'ambiente molfettese soprattutto mediante fotografie e cartoline d'epoca, datate tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quasi una sorta di «scigno» del passato cittadino.

La prefazione al volume è affidata all'ing. Nicola Mezzina, il quale sottolinea lo sforzo del De Marco di fornire un'analisi puntuale della condizione della città tra Ottocento e Novecento e la sua consapevole riflessione sulle graduali trasformazioni morfologiche subite dal tessuto edilizio e sociale cittadino.

Il volume si apre con una breve introduzione storica sulle origini della città ed è organizzato in 25 paragrafi, con un commento puntuale che contribuisce a datare le 187 immagini. Il lavoro si conclude con un'ampia e aggiornata bibliografia.

Il primo paragrafo è dedicato a un tema curioso, i monumenti cui è stato cambiato il posto. I paragrafi successivi riguardano principalmente lo sviluppo urbanistico della città (i vecchi quartieri e le nuove espansioni, le strade e le piazze, gli edifici costruiti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento), le attività economiche e commerciali legate alla presenza del porto, le principali manifestazioni religiose. Abbiamo così il rione Pansini e Gallo, l'Istituto provinciale per sordomuti Apicella, il corso Margherita di Savoia, la piazza V. Emanuele II o S. Teresa, il politeama Attanasio, il corso Umberto, la strada Cavallotti e il viale Pio XI, con il pontificio seminario regionale teologico pugliese, la villa comunale, il «borgo» e via S. Domenico, l'incrocio di strade denominato «pozzo dei cani», il porto con le barche e il mare degli antenati, i panorami dal mare della città, le processioni al mare della Madonna dei Martiri, i litorali est ed ovest, le processioni della Settimana Santa, don Ghittani e due mendicanti, la carrozza e cavallo, le industrie ottocentesche, i mestieri che scompaiono, i docenti elementari di Molfetta in una foto del 1929, infine le «conclusioni» dove si commentano i particolari di alcuni edifici più rappresentativi della città vecchia.

Gilda Blasi

PINDINELLI E., Gallipoli in cartolina, 1900-1950, Gallipoli, tip. Tipolito Pacella 1985, pp. 94; Gallipoli in cartolina, 1900-1950, Gallipoli, Nuovi Orientamenti Oggi 1988, pp. 94.

In Puglia negli anni '80 si sono raccolti i primi risultati di un paziente lavoro di ricerca e acquisizione di immagini di città, monumenti e piazze, riti religiosi e personaggi

caratteristici prodotte tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni del secondo dopoguerra. In questo ambito di ricerca si inserisce la pubblicazione di due cataloghi stampati nel 1985 e nel 1988 a cura di E. Pindinelli dal titolo: «Gallipoli in cartolina. 1900-1950».

Si tratta di due edizioni in cui appaiono cartoline e foto d'epoca in gran parte di proprietà di collezionisti, alcune molto rare e tutte insieme testimoni di mezzo secolo di storia gallipolina, come scrive lo stesso autore nella prefazione alla seconda edizione: «[...] una lucida testimonianza della lenta ma inesorabile evoluzione urbanistica della città e del graduale evolversi del costume sociale unitamente alle violenze subite dal paesaggio e agli scempi operati a danno dell'arte e dell'architettura.» Nella prima edizione sono raccolte 147 cartoline in bianco-nero o colorate a mano, mentre la successiva edizione è ampliata con 24 nuovi soggetti, tutte rigorosamente selezionate dall'autore tra più di 500 tipi stampati nella prima metà del XX secolo.

I cataloghi sono impreziositi da brani di vari autori che in diverse epoche hanno scritto sulla città.

Le foto rappresentano piazze, vie e monumenti del centro storico, il porto, alcuni luoghi ameni della città e della campagna gallipolina, il ristorante tipico.

In particolare curiose e non per questo meno interessanti sono alcune cartoline degli inizi del secolo raffiguranti scene di vita quotidiana: quella con pescatori in posa, quella della festa della cuccagna, celebrata in mare sui pescherecci in occasione della festa di Santa Caterina, la serie a colori dei tipi gallipolini in posa con carretto ed asino, infine una foto degli anni '30 raffigurante tipi di popolani.

Entrambi i volumi curati dal Pindinelli contengono in appendice il repertorio aggiornato delle edizioni delle 347 cartoline pubblicate dal 1900 al 1950. Oltre all'editore sono indicati il formato, le ditte commissionarie e le ditte stampatrici.

Grazie a questo specifico contributo il lavoro del Pindinelli si colloca a pieno titolo tra le iniziative più interessanti nel panorama pugliese degli anni '80.

Salvatore P. Polito

PERGOLA N., Cerignola. Quarant'anni di immagini, Cerignola, Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale di Cerignola 1986, pp. 150.

Nicola Pergola, responsabile del Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale di Cerignola, curando la raccolta di foto d'epoca «Cerignola. Quarant'anni di immagini» pubblicata nel 1986, ha voluto ricostruire alcuni momenti più significativi della storia del suo comune dalla fine dell'800 agli anni '30 del '900. Le 150 fotografie della raccolta disposte in ordine cronologico riprendono «gli elementi di una storia del territorio e dello sviluppo urbanistico, del mondo del lavoro e delle vicende politiche e sociali; delle tradizioni religiose come di quelle laiche».

Il curatore della raccolta ha privilegiato l'aspetto più strettamente urbanistico della storia della città. Interessanti sono le numerose foto che riprendono le diverse

fasi di costruzione del duomo Tonti dal 1899 al 1936; la fase più documentata (foto n° 56-61) è quella tra il 1917 ed il 1918, periodo in cui si costruiva la cupola. Inoltre particolare attenzione è dedicata alle principali strade e viali della città visti come luoghi delle più significative manifestazioni religiose e civili, quali il pellegrinaggio alla Madonna di Ripalta dell'inizio del '900 (foto n° 17-21), il funerale dell'onorevole Pavoncelli del 3 maggio 1910 (foto n° 46-51) e la visita del principe Umberto di Savoia del 28 aprile del 1923 (foto n° 73-78). Da un'ulteriore analisi delle foto emergono, inoltre, i peculiari aspetti della vita economica di questo grosso centro agricolo tra i più importanti produttori di grano del Tavoliere. Testimonianza di questa intensa attività sono le vedute che riprendono i lavori di raccolta del grano nell'azienda Pavoncelli (foto n° 118-121) all'inizio degli anni '30; in particolare è degna di nota l'immagine del «piano delle fosse», gli antichi depositi di grano della città (foto n° 42).

Scopo di questa iniziativa editoriale è quello di dimostrare il valore di testimonianza storico-culturale e documentaria della foto d'epoca, quale mezzo di «esplorazione sistematica del vissuto cittadino». La natura stessa della fotografia lascia inoltre all'osservatore ampio spazio per letture differenziate delle molteplici componenti del microcosmo cittadino.

La veste tipografica dell'opera, con un'impaginazione e una disposizione delle fotografie chiara ed essenziale, è un'ulteriore conferma della sensibilità di Nicola Pergola verso la documentazione iconografica intesa come fonte di indagine storico-urbanistica.

Maria Palasciano

LOMOLINO M., Album di una comunità. Andria, 1861-1946, Andria, Sveva Cooperativa Editoriale 1987, pp. 183, 269 illustrazioni.

Opera prima della casa editrice locale Sveva Cooperativa Editoriale il volume di Michele Lomolino, redattore del mensile locale «La voce», si pone come un contributo originale nel panorama delle raccolte documentarie di cartoline e fotografie d'epoca relative alle città pugliesi. L'autore, infatti, propone uno spaccato della società andriese nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e l'avvento della Repubblica, con l'intento di conservare e tramandare la memoria storica dei luoghi e degli avvenimenti più significativi della città. Particolare è, inoltre, la definizione di «album» che il Lomolino dà a questa raccolta, quasi a voler ribadire lo scopo che si prefigge, diverso da quello di una comune monografia, di raccogliere le immagini più significative della vita della comunità locale. A tal fine si avvale del contributo di alcuni storici e collezionisti locali.

Il volume raccoglie duecentosessantanove tra cartoline e fotografie d'epoca, suddivise in sette sezioni relative ad immagini, fede popolare e patriottismo, presuli e politici, ricordi, personaggi, costume, tempo libero e attività agonistica.

Nella prima sezione sono contenute sessantuno fotografie che costituiscono una preziosa testimonianza storica

di edifici o monumenti ormai scomparsi, quali il settecentesco convento delle Benedettine e la facciata della cattedrale in piazza Duomo; il chiostro di S. Domenico, il palazzo Attimonelli e l'orchestra in pietra in piazza Catuma; le vecchie carceri mandamentali e il palazzo Camaggio in piazza Municipio.

La seconda sezione comprende ventisette immagini che illustrano il tema della fede popolare e del patriottismo: immaginette sacre che ricordano avvenimenti significativi dal punto di vista religioso, come i miracoli della Sacra Spina ed il primo congresso eucaristico, o cartoline commemorative dei gesti eroici di alcuni concittadini durante le due guerre mondiali.

Nel capitolo dedicato ai presuli ed ai politici vengono celebrati i nomi più illustri della vita politica e religiosa della città, anche se tra le trentadue immagini in esso contenute sono stati inclusi personaggi illustri della storia nazionale.

La quarta sezione dedicata ai ricordi tenta di offrire un quadro fedele della vita quotidiana nell'arco di tempo preso in considerazione, attraverso quarantuno fotografie che fissano nel tempo momenti e situazioni significative. Seguono, poi, quarantadue ritratti di cittadini andriesi che si distinsero nel tempo in diversi campi.

Il sesto capitolo propone una ricostruzione del costume locale attraverso quarantasette immagini che ritraggono gruppi familiari raccolti attorno alla figura più carismatica; sposi, bambini e giovinetti vestiti con abiti dalle foggie diverse; i mezzi di locomozione più diffusi; i lavori artigianali praticati in quell'epoca; le cerimonie funebri. Chiude la raccolta l'ultima sezione dedicata al tempo libero ed all'attività agonistica che, attraverso diciassette immagini, offre un quadro degli svaghi e delle attività alle quali si dedicavano gli andriesi nei primi decenni del secolo.

Il lavoro di Michele Lamolino si distingue per la completezza della documentazione scelta e per la qualità delle immagini. Infine la sua originalità consiste nel lasciar parlare l'immagine senza l'aggiunta di testi, che secondo l'autore potrebbero in qualche modo alterarne il significato.

Lucia Blasi

MELCHIORRE V.A., Bari, Bari, Mario Adda 1987, pp. 451.

Un viaggio attraverso i quartieri di Bari, con l'occhio del cittadino o del turista che vuole conoscere la storia e il divenire della città, dei suoi monumenti, delle sue vie, dei suoi angoli più significativi, delle sue tradizioni, delle sue istituzioni culturali, è quello che scaturisce dalla lettura dell'ultimo libro di Vito A. Melchiorre, autore di numerosi studi, sempre editi dall'editore Adda, sulla storia e le tradizioni della città di Bari.

Il libro si articola in 18 capitoli in cui vengono ricostruite le motivazioni e le vicende connesse con la nascita e lo sviluppo dei 17 quartieri di cui si compone la città, secondo la ristrutturazione territoriale attuata nel 1970, più un capitolo introduttivo nel quale si parla in generale dell'incremento demografico e dell'evoluzione dei quartieri.

I capitoli più consistenti sono ovviamente quelli dedicati al quartiere San Nicola (cap. II), che corrisponde al nucleo più antico della città, ed al quartiere Murattiano (cap. III), progettato agli inizi del secolo scorso, mentre per la prima volta, e qui risiede la specificità dell'opera, viene dedicato un consistente numero di pagine (dal cap. IV al cap. XII) alla storia di quei quartieri «senza storia» che costituiscono, ormai, la parte più cospicua della città.

Gli ultimi capitoli (XIII-XVIII) sono invece dedicati alle frazioni, che da sempre hanno avuto una storia ed una identità del tutto particolari e che, in qualche caso, sono state in passato comune a sé. Si tratta delle frazioni di Palese-Macchie, Santo Spirito, Carbonara, Ceglie del Campo, Loseto e Torre a Mare, che la continua espansione della città attuata dagli anni '50 in poi ha trasformato in quartieri di Bari.

Le notizie storiche contenute nel testo sono il frutto della perfetta conoscenza di quell'immenso corpus di fonti bibliografiche ed archivistiche riguardanti la storia della città, che qui vengono ordinate ed utilizzate per una lettura attenta delle trasformazioni urbanistiche della città. Ma la novità di maggior rilievo è quella di aver affiancato alle fonti tradizionali, una nuova e suggestiva documentazione che va sempre più ritagliandosi un suo spazio preminente nella ricerca storica: la fotografia e la cartolina d'epoca.

Infatti il libro è corredato da uno splendido apparato iconografico costituito da più di cento tra foto e cartoline d'epoca, che fanno parte di un'unica collezione: quella di Carmelo Calò Carducci.

Purtroppo, pur riconoscendo all'autore il merito di averli cercati ed inseriti in una pubblicazione, questi documenti, che interrogati avrebbero attestato una serie di trasformazioni e modificazioni urbanistiche della città avvenute nel corso di un secolo, restano muti ed assolvono spesso soltanto a una semplice funzione didascalica. È augurabile però che proprio a partire da questo lavoro del Melchiorre, come da analoghe iniziative sulla città di Bari, si possa ben presto giungere ad un primo repertorio scientifico aggiornato delle cartoline e foto d'epoca della città prodotte tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Cinquanta di questo secolo.

Francesco Rinaldi

AA.VV., Obiettivo Bitonto. Aspetti e immagini della città dal 1880 al 1950. Catalogo della mostra documentaria-fotografica (23 maggio - 7 giugno 1987) a cura del Centro Ricerche di storia ed arte bitontina, Bitonto, tip. Amendolagine 1987, pp. 136.

Il catalogo della mostra fotografica tenutasi a Bitonto nei mesi di maggio-giugno del 1987, presenta una raccolta di immagini della città dal 1880 al 1950.

«La formula della mostra *Obiettivo Bitonto* — scrive Felice Moretti nella presentazione del catalogo — propone lo studio e la conoscenza del modo di vivere civile e sociale delle passate generazioni, secondo una delle maggiori istanze della cultura contemporanea che aspira all'inte-

grazione del quotidiano in una più approfondita visione storica».

La raccolta sistematica di cartoline e foto d'epoca inizia a Bitonto nel 1982 con l'istituzione di una fototeca presso la biblioteca comunale «E. Rogadeo» e la pubblicazione di un piccolo catalogo.

La mostra del 1987 rappresenta quindi un notevole passo avanti rispetto alla precedente iniziativa, il momento conclusivo di un paziente lavoro di ricerca grazie al quale l'immagine d'epoca è vista finalmente come fonte documentaria di fatti concreti e certi e non come espressione folkloristica o campanilistica.

Tuttavia il catalogo presenta gravi lacune nell'organizzazione delle immagini. Infatti la mancanza di un indice, della numerazione delle pagine e delle fotografie, accanto ad una disorganica disposizione delle stesse, rende difficoltoso l'approccio al testo per un lettore che per la prima volta si accosta alla storia della città.

Di notevole interesse è invece lo studio di Antonio Castellano sui fotografi operanti a Bitonto tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Cinquanta di questo secolo. Purtroppo nel catalogo manca l'indicazione di chi ha realizzato le foto riprodotte.

In generale le brevi didascalie di commento alle immagini sono povere di indicazioni e di dati per la comprensione del contenuto e delle vicende storiche dei soggetti fotografati.

A parte questi rilievi, si riconosce al Centro Ricerche di storia ed arte bitontina il merito di aver saputo coinvolgere e sensibilizzare tutta la cittadinanza, che ha aderito entusiasta e da protagonista all'iniziativa di raccogliere questo ricco patrimonio fotografico in una grande mostra cittadina.

Daniela Foresio, Emma Lobalsamo

ZACCHINO V., Saluti da Galatone. Cinquanta vecchie vedute e cartoline (Sec. XVII - Anni '60), Galatone, tip. TorGraf 1987, s.p., 50 tavole.

Tra lo sparuto numero di raccolte fotografiche pubblicate nel Basso Salento si inserisce l'opuscolo «Saluti da Galatone», edito nel 1987 e curato da Vittorio Zacchino, studioso di storia locale.

Il lavoro, introdotto da una breve premessa dell'autore, comprende cinquanta riproduzioni di antiche vedute, foto e cartoline di Galatone. Le immagini sono precedute da un repertorio delle legende. Ogni legenda riporta la datazione ed alcune notizie bibliografiche sulla foto.

La raccolta ha inizio con la foto di una veduta seicentesca della città. Seguono una veduta d'insieme della città e dei luoghi più caratteristici, come la vecchia porta cittadina, piazza Costadura, la torre del castello aragonese e la chiesa del SS. Crocefisso.

Le foto degne di maggiore attenzione sono quelle degli anni Trenta del Novecento: ad esempio la cartolina n° 12 del 1934, in cui la facciata della chiesa del Crocefisso domina la scena animata da un gruppo di cittadini in sosta sulla scalinata; la foto n° 22 del 1936 che ritrae invece

un gruppo di operai al lavoro in una vecchia cantina sociale.

Bisogna segnalare che dieci foto sono riprodotte da altre pubblicazioni e non da originali, pertanto la resa dell'immagine ne risulta danneggiata. Inoltre ad accentuare la scarsa leggibilità della maggior parte delle riproduzioni contribuisce la veste editoriale poco curata, con le immagini stampate in un marroncino sbiadito.

A svilire la pubblicazione concorre infine anche l'inserimento sistematico di una pagina di pubblicità ogni quattro. La scelta è certamente dettata dalla necessità di reperire i fondi per la stampa, tuttavia tale esigenza poteva essere risolta in maniera più razionale.

Medica Assunta Orlando

BUZZI A., PANZONE C., Torremaggiore. Immagini di un paese, Manduria, Lacaita 1987, pp. 88, 72 tavole.

Le 72 fotografie che compongono questa breve raccolta di immagini di Torremaggiore, piccolo centro del Gargano, illustrano alcuni aspetti di vita paesana tra Ottocento e Novecento. Le foto, disposte senza alcun ordine tematico, lasciano libero il lettore di scegliere la propria chiave di lettura.

Tuttavia sfogliando le pagine dell'opuscolo emerge la tendenza a una lettura antropologica della storia della città. Infatti la maggior parte delle fotografie ritrae i vari momenti di vita cittadina con le manifestazioni di carattere religioso o sociale. Segue una disordinata descrizione di quella che era la vita di Torremaggiore a cavallo dei due secoli.

Di un certo valore storico è la foto n° 70 che ritrae la grande manifestazione cittadina svoltasi il 2 dicembre 1949 dopo l'assassinio di un sindacalista e di un bracciante da parte delle forze dell'ordine. Nella foto è chiaramente visibile Giuseppe Di Vittorio.

Tra le più antiche fotografie sono da annoverare quella del 1863 che ritrae il brigante di Torremaggiore Michele Caruso e quella di un'edizione della fiera di San Sabino del 1890.

Le poche immagini che possono essere di supporto ad una ricerca più specificatamente urbanistica sono quelle poste in apertura di catalogo, relative al primitivo nucleo urbano del paese, alle vecchie mura cittadine dette «Meniali del Codacchio», ai più importanti edifici cittadini. Il volume presenta carenze sia sul piano della ricerca storica che della indagine cronologica sulle foto d'epoca. L'impaginazione è elegante e la resa delle foto in bianco e nero è di buona qualità. Si tratta quindi di un modesto ma dignitoso contributo allo studio dei diversi aspetti della vita sociale ed economica di questo piccolo centro bracciantile.

Antonio D'Amico nel presentare il libro sottolinea l'intento dei suoi due autori, Antonio Buzzi, laureato in sociologia, e Ciro Panzone, esperto in storia locale, il cui lavoro egli scrive «non ha alcuna pretesa di sistemare organicamente una realtà». Tuttavia si deve riconoscere agli autori il merito di aver raccolto un prezioso patrimonio di immagini della storia del loro paese.

Anna Maria Verni

CAVALLERA HERVÉ A., *Tricase attraverso la fotografia*, in «Lu Lampiune», Lecce, Del Grifo, n° 2, agosto 1987, pp. 55-69.

Nel lavoro monografico «Tricase attraverso la fotografia», curato dal Cavallera ed inserito nella rivista «Lu Lampiune», quadrimestrale di cultura salentina, sono pubblicate 16 fotografie tratte dalla collezione Buffo, databili tra la fine dell'800 e il primo decennio del '900.

Il filo conduttore di questa raccolta è il viaggio dal porto di Tricase al paese. Apre la raccolta una foto che documenta l'inizio dei lavori per la costruzione della strada litoranea Nazario Sauro. Seguono cinque foto del porto di Tricase. Tuttavia le foto più interessanti riguardano la piazza principale del paese dedicata a Giuseppe Pisanello, sulla quale affaccia il vecchio palazzo principesco. In queste foto la piazza è ripresa in un giorno di mercato ed in uno di festa, momenti considerati da sempre i più vivaci per la vita sociale della città. La scelta delle fotografie segue il perimetro della piazza: si inizia dall'edificio religioso dominante, la chiesa di San Domenico, si continua con il principesco palazzo Gallone, per finire con gli edifici posti sul lato occidentale. L'intento del curatore è quello di mettere in evidenza la funzione ed il valore della piazza come spazio pubblico per antonomasia.

Chiudono la raccolta la foto di una edizione della «Sagra dell'Uva» ed il ritratto di un prete dai lineamenti severi. Cavallera, direttore della biblioteca comunale di Tricase, da molti anni è impegnato nella ricerca delle fonti per la storia del suo paese. In questa raccolta di foto d'epoca egli mostra un gusto raffinato nella scelta delle immagini e nel suo commento storico-etico.

La qualità delle foto pubblicate è decisamente buona. Le foto sono state riprodotte seppiate per mettere meglio in risalto il loro valore storico e documentario all'interno della rivista.

*Anna Maria Verni*

AA.VV., *Conversano. La sua storia e i suoi monumenti attraverso le cartoline d'epoca*, Fasano, Schena 1988, pp. 81, 100 illustrazioni.

Il volume, realizzato dal centro regionale di servizi educativi e culturali di Conversano, con la collaborazione della locale biblioteca, si presenta come un contributo originale per la conoscenza e la valorizzazione dell'immenso patrimonio monumentale, storico e culturale di Conversano e a nostro avviso può essere considerato un valido strumento per lo studio delle trasformazioni storiche ed urbanistiche della città tra Ottocento e Novecento.

Le cento immagini fotografiche coprono l'arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

La lettura di questa raccolta è facilitata da un testo introduttivo curato da Guido Lorusso, responsabile del centro regionale.

Le prime 18 fotografie ritraggono il castello dei conti d'Acquaviva d'Aragona, fortificazione che tuttora domina l'intero territorio circostante. Seguono quattro interessanti immagini dell'antico castello di caccia di Marchione, situato sulla strada che da Conversano porta a Putignano.

Lo stesso numero di foto è dedicato al monastero di San Benedetto, complesso religioso situato nel centro storico del paese. Dalle immagini del monastero di San Benedetto e da tutte le altre che ritraggono il centro storico di Conversano si rileva come la città non sia stata interessata da grandi trasformazioni.

A conferma di questa staticità sono ad esempio le immagini delle due più importanti piazze di Conversano, piazza Umberto I e piazza Cesare Battisti, quest'ultima area di mercato con fontana monumentale.

La tradizione culturale di Conversano è confermata da due fotografie ritraenti l'edificio del seminario e collegio trasformato alla fine dell'800 in liceo ginnasio da Domenico Morea.

Nell'ultima parte della raccolta si pone l'attenzione sul vasto complesso conventuale di Santa Maria dell'Isola e sulle chiese di San Cosma e Santa Caterina.

*Maria Palasciano*

LUCARELLA A., *Martina Franca com'era*, Bari, Laterza 1988, pp. 152, 66 tavole.

Le foto raccolte dal Lucarella in questo volume appartengono tutte all'archivio del fotografo martinese Eugenio Messia e sono datate tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Si tratta perciò di un contributo originale alla conoscenza di Martina Franca, il più importante centro abitato della valle d'Itria, posto a cavallo tra le province di Bari, Taranto e Brindisi, attraverso 75 immagini fotografiche colte dallo stesso occhio professionale.

Apre la pubblicazione una foto aerea del centro storico di Martina Franca con i nuovi quartieri che sfiorano la campagna circostante. Seguono alcune foto panoramiche della città vista dalla campagna. Per il resto l'interesse del curatore Agostino Lucarella è verso la città, a cominciare dalle piazze e precisamente da quella denominata XX Settembre (tavv. 4/5), a piazza Roma (tavv. 8/11), a piazza Plebiscito (tavv. 15/16), a piazza Maria Immacolata (tavv. 17/18). Di particolare interesse è la tav. 4 che ritrae piazza XX Settembre prima della costruzione del teatro comunale Verdi che risale al 1921.

Una parte consistente della raccolta fotografica riguarda le strade e i vicoli. Sono queste le foto che evidenziano maggiormente le trasformazioni urbanistiche della città, come dimostrano ad esempio la tav. 32, dove sono scomparsi gli orti e i muri a secco posti davanti ai palazzi Semerari e Carrieri sino al 1915, e la tav. 9 che mostra il lato del palazzo ducale ancora incompleto, con alle spalle la campagna della valle d'Itria.

L'ultima parte di questa raccolta fotografica è dedicata

alle attività sociali ed economiche della città: scuole, artigianato, turismo, trasporti e lavori agricoli. In definitiva l'intento del curatore dell'opera, un medico appassionato di storia locale, è quello di voler «eternare» i «luoghi» e i «cimeli architettonici» della sua città. Il lavoro di Lucarella mette anche in risalto la grande sensibilità e professionalità del fotografo Eugenio Mes-

sia e del figlio Benvenuto, che hanno voluto conservare questo importante patrimonio documentario. Sebbene la riproduzione delle foto e l'intera veste editoriale non siano eccellenti, il lavoro si presenta dunque come valido contributo alla storia di Martina Franca.

*Maria Palasciano*

## Notiziario

Esattamente un secolo fa Camillo Sitte con il suo libro «L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici» (Vienna 1889) fondava una nuova disciplina storica riferita principalmente all'arte di costruire le città.

È noto che in Italia questa disciplina non ha trovato molta attenzione in campo storiografico ed è stata recepita piuttosto come riferimento teorico per gli addetti ai lavori.

A partire dagli anni Sessanta Enrico Guidoni riapriva il dibattito sulla nuova disciplina, in particolare con la sua ricerca sulle piazze storiche dell'Italia settentrionale, fondata sull'analisi comparata e sulla individuazione dei modelli progettuali, simbolici e proporzionali.

L'occasione di approfondire gli studi avviati da Guidoni su questo grande patrimonio culturale delle città italiane e di estendere la ricerca alle città dell'Italia meridionale e insulare è stata offerta dal progetto «Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare» finanziato con la legge 41/86 e gestito dal Consorzio Agorà.

Il progetto, che si è concluso nel mese di settembre di quest'anno, inizialmente prevedeva un campione di 198 piazze, successivamente ridotte a 168, e riguardava otto regioni: Lazio meridionale, Abruzzo / Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Nelle sue diverse articolazioni di ricerca (rilievo architettonico, analisi storica, indagine sociologica), il progetto mirava a spiegare la piazza nella sua complessità (formazione, destinazione originaria e successive trasformazioni), oltre che a restituire tutte le sue valenze culturali.

Per la regione Puglia si è studiato un campione di 31 piazze dislocate in 20 città (inizialmente 40 piazze in 25 città): per la provincia di Foggia le piazze XX Settembre

e Cavour di Foggia e piazza Duomo di Lucera (inizialmente anche piazza U. Giordano di Foggia e piazza Giovanni XXIII di Manfredonia);

— per la provincia di Bari le piazze S. Nicola, Odegitria e Libertà di Bari; piazza Duomo di Barletta; le piazze Duomo e La Corte di Andria; piazza Cattedrale di Ruvo; le piazze Cattedrale, Cavour e Marconi di Bitonto; piazza Duomo d'Altamura; piazza C. Battisti di Rutigliano (inizialmente anche piazza A. Moro di Bari e piazza Conciliazione di Conversano);

— per la provincia di Brindisi piazza Duomo di Brindisi e piazza Libertà di Ostuni (inizialmente anche le piazze Vittoria e V. Emanuele II di Brindisi);

— per la provincia di Taranto le piazze Duomo e Fontana di Taranto; le piazze Plebiscito e Maria Immacolata di Martina Franca; piazza Garibaldi di Manduria;

— per la provincia di Lecce le piazze Duomo, Sant'Oronzo e d'Italia di Lecce; le piazze M.R. Imbriani e Repubblica di Gallipoli; piazza G.G. Acaia di Acaia; piazza V. Emanuele II di Tricase; piazza A. Salandra di Nardò; piazza del Popolo di Muro Leccese (inizialmente anche piazza V. Emanuele II di Vernole, piazza S. Pietro di Galatina e piazza A. Diaz di Casarano).

I risultati della ricerca saranno resi noti attraverso sistemi di informazione computerizzati. Attualmente alcune anticipazioni sono contenute nella rivista «Agorà» curata dal Consorzio, il cui quarto numero è dedicato ai risultati della ricerca storica.

Giuseppe Carlone  
Responsabile scientifico  
per le regioni Puglia e Basilicata  
del progetto «Agorà»

## STORIA DELL'URBANISTICA

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni

### Storia dell'Urbanistica

- n.1 - Istituzioni e territorio in Terra di Bari
- n.2/3 - Palermo: Via Libertà 1848/1851
- n.4 - Roma: Bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981
- n.5 - Marcello Piacentini (1881-1960): l'edilizia cittadina e l'urbanistica
- n.6 - L'acropoli e le mura di Alatri: archeologia e urbanistica nell'Ottocento
- n.7 - L'ornato cittadino a Vicenza

### Quaderni Regionali

- LAZIO/I  
L'illuminazione a Roma nell'Ottocento, di Carla Benocci
- LAZIO/II  
Il Piano Generale per la Capitale Regina del Mondo (1864), a cura di Enrico Guidoni
- LAZIO/III  
Progetti per Roma dal Seicento al Novecento, a cura di Enrico Guidoni
- TOSCANA/I  
Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859) allargamenti stradali e nuovi quartieri, a cura di Giovanni Fanelli
- TOSCANA/II  
Firenze nel periodo della Restaurazione: una mappa delle trasformazioni edilizie (1814-1864)
- PIEMONTE/I  
Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852), a cura di Vera Comoli
- PIEMONTE/II  
Il Real Giardino Zoologico: un museo naturalistico nella Torino postunitaria, a cura di Anna Marotta
- CAMPANIA/I  
Pozzuoli, a cura di Teresa Colletta
- SICILIA/I  
La città in scena: Palermo nell'età borbonica, a cura di Aldo Casamento
- LAZIO IV  
Roma: edilizia popolare preunitaria
- PUGLIA/I  
Apprezzi, platee, cabrei, perizie e catasti, a cura di Giuseppe Carlone

### In preparazione

PIEMONTE/III  
Ingegneri architetti geometri in Torino: repertorio cronologico biografico e dei progetti edilizi (1780-1859), a cura di Giovanni Maria Lupo